

Progetto Nuval “Azioni di sostegno alle attività del Sistema Nazionale di Valutazione e dei Nuclei di Valutazione”

Azione B: valutazioni pilota



Progetto Pilota di Valutazione Locale
Studio di Caso: Comune di Melpignano
*Come Stato centrale, fondazioni e Regioni
possono sollecitare la progettualità locale*

“Aquí en el Tropicó hacemos todo al revés”

Hirschman, A.O. (1992). *Rival Views of Market Society and Other Recent Essays*.
Cambridge (MA): Harvard University Press.
Prima edizione 1986 New York: Viking

Executive Summary

Il Comune di Melpignano è stato scelto come caso studio del Progetto REVES perché ha elaborato, proposto e, almeno in parte, attuato, nel corso degli ultimi 30 anni, una visione e una strategia di sviluppo locale, nella sua dimensione complessa di sviluppo economico, sociale e umano auto-centrato sulle risorse e potenzialità del territorio. Successive Amministrazioni comunali, fin dalla fine degli anni '80 del secolo scorso, appaiono aver perseguito una visione di sviluppo legata al “fare della cultura una infrastruttura sociale”. Il Comune è riconosciuto, a livello nazionale e internazionale, per essere stato il promotore della manifestazione La Notte della Taranta e sede del “concertone” finale che si svolge tutti gli anni, nel mese di agosto. Si tratta di una piccola cittadina della Puglia meridionale, in provincia di Lecce, e fa parte della regione storica della Grecia Salentina, l'isola linguistica ellenofona.

I principali fenomeni che abbiamo rilevato (di interesse per il contesto locale, così come per i decisori centrali, ma anche per chi è interessato a promuovere processi di cambiamento), sono stati:

- la creazione e diffusione presso la cittadinanza di un sentimento di pubblico, ossia una diffusa responsabilità dei cittadini nei confronti di ciò che è pubblico;
- l'uso non convenzionale di strumenti di policy per poter realizzare questo importante esito locale.

La ricerca valutativa ha inteso rispondere alle seguenti domande:

- di quali strumenti offerti dalle politiche sovra-locali il Comune di Melpignano ha fatto uso per produrre il cambiamento desiderato;
- come e perché gli strumenti centrali hanno favorito/inibito/reso difficoltoso/facilitato il dispiegarsi della strategia locale nella direzione della produzione di tale risultato;
- quali finestre di opportunità un attore pubblico ha a disposizione per produrre tale esito locale.

Per rispondere a tali domande il gruppo responsabile della ricerca valutativa ha utilizzato diversi metodi e tecniche coerenti con l'ipotesi che ciò che si osserva localmente (il sentimento di pubblico) non è un fatto linearmente connesso all'input (ad esempio: i contributi delle politiche) immesso nel sistema locale. Per connettere l'esito (output) ad un certo input si è fatto riferimento ad una teoria del funzionamento del sistema sociale locale che ha consentito di concettualizzare la trasformazione dell'input nello specifico output – dal momento che tale trasformazione non era immediatamente visibile.

Le principali conclusioni cui si è pervenuti sono:

- l'uso “strumentale” che i territori fanno delle policy - indipendentemente dagli obiettivi originari delle stesse - non è un evento eccezionale e “perverso”, quanto, piuttosto, una condizione immanente al rapporto interpretativo che intercorre tra soggetto e risorsa/politica;
- il Comune ha utilizzato preferibilmente quegli strumenti che meglio gli consentivano di esercitare e aumentare lo spazio (sia effettivo, sia dimostrato ai cittadini e agli altri attori) della propria autonomia. Le politiche scelte (energia, creazione di reti brevi e lunghe, raccolta differenziata, cultura) non prescrivono norme e procedure specifiche sul “come” realizzare un certo obiettivo, ma si accordano sulla gestione (la definizione del che cosa) e sulla strategia (la pattuizione del perché);
- alcune dimensioni ritenute dalle politiche di sviluppo territoriale precondizioni per il successo delle politiche stesse (ad esempio: civickness, disponibilità a collaborare da parte degli attori locali, capacitazione sociale, capacitazione istituzionale), sono state, invece, nella realtà dei fatti, l'esito di una strategia progettuale di lungo termine;
- lo sviluppo appare essere questione di produzione, piuttosto che di allocazione di risorse (non solo finanziarie ed economiche, ma anche istituzionali, normative, fiduciarie e di capitale sociale). Naturalmente il Comune ha utilizzato risorse (economiche, finanziarie, regolative, relazionali) provenienti dall'esterno. Tuttavia, la risorsa chiave per il cambiamento culturale locale appare essere

stata una risorsa simbolica, il “fare come se si fosse una comunità, con una propria identità, legata al prendersi cura dei beni comuni,” che è stata praticata come vera, di volta in volta, in ciascun campo d’azione del Comune, dalla riscoperta/scoperta della musica popolare locale (la Taranta), alla cura della qualità dell’ambiente, con l’attivazione della raccolta differenziata e la diffusione della generazione elettrica solare sui tetti (anziché nelle campagne circostanti);

- di fondamentale importanza il continuo e persistente monitoraggio di come tale risorsa stava perturbando la dimensione culturale locale, con l’obiettivo di intervenire, di volta in volta con azioni differenziate, al fine di sostenere lo sviluppo del processo interpretativo degli attori locali e di tutti coloro che hanno interagito con il territorio e ne sono stati attratti;
- i cambiamenti culturali hanno bisogno di prospettive temporali medio-lunghe per potersi realizzare: di qui l’utilità di immaginare un modello strategico-dinamico di pianificazione dello sviluppo inteso come cambiamento culturale locale che sia in grado di stabilire obiettivi di breve periodo (gli unici compatibili con i vincoli istituzionali e tecnico-gestionali entro cui gli interventi si possono muovere), in sé significativi e al contempo capaci di dare ulteriore alimento e orientamento all’azione di intervento sullo sviluppo stesso. Di qui l’importanza di immaginare politiche di medio-lungo periodo che non definiscano *ex ante* gli obiettivi generali, ma li costruiscano in itinere, in ragione dei risultati parziali (comunque significativi), progressivamente raggiunti.

Il presente rapporto è il risultato del lavoro di ricerca svolto da Viviana Fini e Vito Belladonna. La stesura del rapporto è di Viviana Fini, realizzata in collaborazione con Vito Belladonna, che ha curato direttamente le sezioni in cui si discutono i progetti del Comune e le politiche utilizzate, in particolar modo il capitolo III (progetti del Comune di Melpignano) e la seconda sezione del Capitolo IV. È a cura di Vito Belladonna l'Allegato 3 "Le politiche centrali a Melpignano". Giuseppe Lucio Gaeta ha curato l'Allegato 1 "Inquadramento socio-economico del territorio". Viviana Fini ha curato l'Allegato 2 "Analisi culturale. Il Caso studio Melpignano". Il lavoro di stesura è stato monitorato e supervisionato dal team centrale: Laura Tagle, Serafino Celano, Antonella Bonaduce, Giuseppe Lucio Gaeta. Coordinatore del progetto pilota di valutazione locale REVES è Serafino Celano. Laura Tagle ha ideato il progetto REVES e ne ha assicurato la supervisione scientifica.

Gli autori ringraziano per il loro contributo Paola Casavola (NUVAP), i lettori, in particolare Anna Natali e Daniele Morciano, e il gruppo di lavoro REVES: Antonella Bonaduce, Anna Caputo, Anna Paola di Risio, Roberta Murino, Francesca Spagnolo, Patrizia Santoro, Francesco Silvestri e Immacolata Voltura. Il Prof. Sergio Salvatore (Università del Salento) ha generosamente fornito un rilevante orientamento scientifico su alcune parti della ricerca, sulle quali le Dott.sse Elisa Latino, Antonella Mangia e Giulia Miglietta sono state valide assistenti di ricerca. Il gruppo servizio civile del Comune di Melpignano ha coadiuvato il team nella fase di somministrazione del Questionario sulla Cultura Locale. Si ringrazia anche la Prof.ssa Annunziata Calabria dell'Istituto Comprensivo Corigliano d'Otranto-Melpignano per il valido supporto nella fase di somministrazione del Questionario.

Naturalmente, gli autori mantengono la responsabilità per qualsiasi rimanente errore.

Indice:

Indice:

Executive Summary	2
CAPITOLO 1	
INTRODUZIONE: obiettivi, oggetto e domande della valutazione	6
CAPITOLO 2	
TEORIA E METODO NEL CASO MELPIGNANO	9
2.1 REVES: una valutazione che parte dal locale	9
2.2 I motivi della scelta metodologica del Caso Melpignano	9
2.3 Il Comune di Melpignano, partner di ingresso del progetto REVES	10
2.4 Il quadro logico-teorico alla base della metodologia sviluppata	12
CAPITOLO 3	
I FENOMENI RILEVATI LOCALMENTE	18
3.1 Uno sguardo al contesto	19
3.2 La percezione di un sentimento di pubblico come esito di una strategia politica duratura nel tempo	29
3.2.1 <i>Il sentimento di pubblico come prodotto di un cambiamento nella forma mentis delle persone</i>	29
3.2.2 <i>Il cambiamento socio-culturale come ispiratore della vision strategica della classe politica melpignanese</i>	35
3.3 Un comportamento non convenzionale	37
CAPITOLO 4	
DA FENOMENI A CONTRIBUTI	43
4.1 La “mentalizzazione del pubblico”	43
4.1.1 <i>Lo sviluppo locale come “produzione della mentalizzazione del pubblico”: la costruzione del valore sociale del bene comune come elemento distintivo di identità</i>	45
4.1.1.1 <i>L'introduzione di un virus semiotico: Melpignano ha una sua identità ed è differente dagli altri Comuni</i>	45
4.1.1.2 <i>Endogeneità delle risorse sollecitate nel contesto locale</i>	47
4.1.2 <i>L'attivazione di pratiche di estraneità</i>	48
4.1.3 <i>L'implicazione del fruitore nella produzione del bene</i>	52
4.1.4 <i>Transdominio</i>	54
4.1.5 <i>Sistematicità e coerenza tra ciò che si dice e ciò che si fa</i>	56
4.2 Sul comportamento non convenzionale del Comune di Melpignano	56
4.2.1 <i>Esogeneità delle risorse immesse dalle politiche di sviluppo locale: lo sviluppo come adeguamento normativo a modalità di funzionamento ritenute utili</i>	57
4.2.2 <i>L'autonomia di Melpignano come premessa ed esito della sua “riuscita”</i>	62
4.2.2.1 <i>La politica culturale</i>	63
4.2.2.2 <i>La politica dei rifiuti</i>	65
4.2.2.3 <i>La politica energetica</i>	69
4.2.3 <i>Funzione sostitutiva vs Funzione integrativa delle politiche</i>	70
CAPITOLO 5	
GLI APPRENDIMENTI DAL CASO STUDIO MELPIGNANO	72
5.1 Eterogenesi dei fini come condizione immanente alla relazione tra Centro e Locale	72
5.2 L'ossimoro precondizioni-prodotti	73
5.3. Lo sviluppo: una questione di produzione di risorse più che di allocazione delle stesse	75
5.4 Lo sviluppo: la necessità di concettualizzarlo	76
Riferimenti bibliografici	77
<i>Appendice 1 – Inquadramento socio-economico del territorio</i>	
<i>Appendice 2 – Analisi culturale. Il Caso studio Melpignano</i>	
<i>Appendice 3 – Le politiche centrali a Melpignano</i>	

CAPITOLO 1

INTRODUZIONE: obiettivi, oggetto e domande della valutazione

Il presente documento riporta i risultati emersi nella ricerca valutativa realizzata nello studio di caso “Melpignano” all’interno del Progetto Pilota di Valutazione Locale *REVES* (Reverse Evaluation to Enhance local Strategies), nell’ambito del Progetto NUVAL, “Azioni di sostegno alle attività del Sistema Nazionale di Valutazione e dei Nuclei di Valutazione” a valere sul Programma di Azione e Coesione Complementare al PON GAT (FESR) 2007-2013, attuato da Formez PA. Il progetto ha l’obiettivo di sottoporre a scrutinio le politiche pubbliche sovra-locali per comprenderne le ricadute a livello territoriale e se e come siano state capaci di riconoscere, intercettare, promuovere e supportare le strategie di sviluppo di cui i territori sono stati portatori.

Box 1: Il Progetto Pilota *REVES*

*REVES*¹ ha avuto l’ambizione di proporre un capovolgimento della tradizionale prospettiva di analisi della valutazione.

Il processo valutativo “tradizionale” assume il punto di vista del policy maker ed osserva un intervento (un programma, un progetto, in qualche caso una politica), seguendo un percorso dall’alto verso il basso, accompagnando il flusso delle risorse finanziarie e l’attuazione di norme/provvedimenti messi in campo dagli enti competenti verso un territorio e i rispettivi soggetti locali (Schiefer, 2004).

Sottesa a ciò è l’idea per cui le politiche operano con un meccanismo di principale-agente in cui il soggetto centrale è il principale e il soggetto attuatore (locale o centrale) è l’agente. Per quanto questo tipo di valutazione consenta di capire alcune questioni interessanti (ad esempio: se gli obiettivi di una politica centrale sono adeguati ai problemi individuati, se gli strumenti adottati sono quelli giusti per raggiungere gli obiettivi prefissati, se c’è coerenza esterna rispetto ad altri interventi gestiti dagli stessi o da altri soggetti), tale tipo di valutazione non consente di comprendere se l’intervento pubblico realizzato su un territorio, sia esso programmato dalle istituzioni centrali, da quelle regionali o dalle amministrazioni locali, sia in grado di intercettare e valorizzare la strategia di sviluppo di cui possono farsi portatori attori presenti e radicati sul territorio.

REVES ha capovolto tale concezione: il punto di vista dal quale ha preso avvio l’indagine valutativa è stato quello di soggetti locali (pubblici o privati) che abbiano espresso e realizzato, nel lungo periodo, una strategia di sviluppo. A partire da tale punto di vista si sono esplorate le influenze che le politiche sovra-locali hanno avuto sui fenomeni del territorio e sulle possibilità che i soggetti locali hanno di perseguire la propria strategia di sviluppo.

La sperimentazione di questo approccio è stata realizzata attraverso la conduzione di tre studi di caso, volutamente incentrati su soggetti locali diversi (un’associazione, l’Associazione Quartieri Spagnoli, a Napoli; un Comune, quello di Melpignano, nel Salento; una cooperativa sociale, il CRESM, nel Belice, in Sicilia) attivi su territori estremamente disomogenei per ampiezza, configurazione amministrativa, caratteristiche socio-demografiche ed economiche.

I risultati di cui si discute in questo specifico report riguardano il Caso Melpignano.

¹ Per un approfondimento sugli obiettivi e la metodologia del Progetto Pilota *REVES* si confronti il Rapporto Centrale (Tagle L, Celano S, Bonaduce A, Gaeta G L, Valutare al contrario per rafforzare le strategie locali. Il progetto pilota di valutazione locale *REVES*. Rapporto del Team Centrale del Progetto *REVES*).

L'oggetto della valutazione, nel caso studio di Melpignano, è **rendere conto di quali finestre di opportunità offerte dalle politiche sovra-locali il Comune di Melpignano abbia fatto uso per produrre quello che, localmente, è stato identificato come un "sentimento di pubblico"**.

Tale fenomeno può essere descritto concettualmente come la percezione della produzione di un "valore pubblico" (Moore, 1995) nella fruizione e co-produzione (Olstrom, 1975; 1999) di alcuni beni comuni: produzione e fruizione di energia da fonti rinnovabili, raccolta differenziata, recupero e valorizzazione di una tradizione (Bellanca, 2007; Pillitu 2008). Si tratta della consapevolezza che le proprie azioni hanno ricadute negative e positive su altri soggetti e sull'ambiente fisico, sociale e naturale circostante, ricadute che non vengono compensate da un pagamento. Le interviste svolte e la letteratura disponibile² rappresentano il "sentimento di pubblico" come *un elemento caratterizzante* il territorio di Melpignano, *esito di una specifica azione politico-amministrativa duratura nel tempo* e lo considerano *elemento essenziale per lo sviluppo* (§ 3.2).

Mettere al centro della nostra valutazione lo sforzo di comprendere in che modo tale fenomeno sia scaturito dalla strategia di governo del Comune e in che modo esso abbia utilizzato determinate politiche (prioritariamente: cultura, energia, rifiuti, costruzione di reti brevi e lunghe, rispetto alle politiche generalmente pensate per produrre sviluppo locale: Patti Territoriali, PIT, Progettazione di Area Vasta) ci è sembrato rilevante per due motivi. Innanzitutto, in modo crescente le politiche di sviluppo cercano di suscitare e sostenere la capacità dei soggetti locali di esprimere e realizzare strategie di cambiamento: questo di Melpignano appare un caso in cui l'utilizzazione delle politiche sovra-locali per realizzare una strategia locale di cambiamento è avvenuta in modo autonomo – da questa esperienza, dunque, si possono trarre importanti lezioni sulle caratteristiche che le politiche possono avere per realizzare questo compito. In secondo luogo, la costruzione o il rafforzamento della *civiness* – o senso civico – (Putnam, 1996) e del capitale sociale - ossia l'insieme dei legami orizzontali di reciproco aiuto, collaborazione e fiducia - sono al centro di alcune politiche di sviluppo, anche in base ad un ormai ventennale dibattito (Almagisti, 2008; Donolo, 2011; Piselli, 2001; Trigilia, 2001).

Civiness e capitale sociale sono costrutti vicini al fenomeno rilevato localmente – la produzione di un sentimento di pubblico – anche se non esattamente sovrapponibili (§ 4.1). Tale vicinanza, però, ci consente di porre il caso all'interno di tale tradizione di studi.³

Box 2. La definizione di "centro" in REVES

Le politiche sovra-locali in REVES sono:

- *quelle programmate e attuate da soggetti centrali - comunitari, nazionali, regionali, sia pubblici, sia privati (politiche centrali);*
- *quelle programmate al centro e implementate a diversi livelli - le cosiddette policy multilivello, che richiedono spesso sforzi di programmazione e progettazione ai soggetti locali, e*
- *quelle che cercano di sollecitare la programmazione, la progettazione e, in generale, il protagonismo locale (politiche place-based).⁴*

Risultano, quindi, per i nostri fini, "centrali" o sovra-locali organismi (pubblici o privati) nazionali,

² Come si rileva sia dalle interviste realizzate sia dalla letteratura (Attanasi, Giordano, 2011; Bartocci, Picciaia, 2013; Parmiggiani, 2013)

³ Per una rassegna sul Capitale Sociale, si veda: Almagisti, M. (2008) *La qualità della democrazia in Italia, capitale sociale e più*, Roma: Carocci; Bourdieu, P. (1980) Notes provisoire, in *Actes de la recherche en sciences sociales*, 31; Cartocci, R. (2007) *Mappe del tesoro – Atlante del capitale sociale in Italia*, Bologna: Il Mulino; Coleman, J.S. (1990), *Foundations of social Theory*, Cambridge: Harvard University Press; Colozzi, I. (2005), Cosa sono i beni relazionali: un confronto tra approcci economici e approccio sociologico, in *Sociologia*, 2, pp. 13-20; Fukuyama, F. (1996) *Fiducia*, Milano: Rizzoli; Granovetter, M. (1973), The strength of weak ties, in *American Journal of Sociology*, 78, pp. 1360-1380; Luhmann, N. (2002), *Fiducia*, Bologna: Il Mulino; Mutti, A. (1998), *Capitale sociale e sviluppo. La fiducia come risorsa*, Bologna: Il Mulino; Piselli, F. (2001), Capitale sociale: un concetto situazionale e dinamico, in C. Trigilia (a cura di), *Il capitale sociale – istruzioni per l'uso*, Bologna: Il Mulino; Putnam, R.D. (1996), *La tradizione civica delle regioni italiane*, Milano: Mondadori; Trigilia, C. (2001), Capitale sociale e sviluppo locale, in C. Trigilia (a cura di), *Il capitale sociale – istruzioni per l'uso*, Bologna: Il Mulino

In coerenza con l'oggetto della valutazione sopra delineato, l'**obiettivo** della nostra indagine valutativa è stato quello di individuare i contributi delle politiche centrali e multilivello alla realizzazione di questo importante esito locale.

In particolar modo le **domande valutative** che ci siamo posti, sono state:

- *perché e come il sentimento di pubblico è collegabile alla strategia progettuale di governo adottata dal Comune di Melpignano nel corso del tempo;*
- *come e perché gli strumenti centrali hanno favorito/inibito/reso difficoltoso/facilitato il dispiegarsi della strategia locale nella direzione della produzione di tale risultato;*
- *quali finestre di opportunità, dunque, un attore pubblico ha a disposizione per produrre tale importante esito locale.*

Per poter rispondere a tali domande abbiamo utilizzato diversi strumenti e metodologie coerenti con l'ipotesi che ciò che si osserva localmente (il sentimento di pubblico) non è un fatto linearmente connesso all'input (ad esempio: i contributi delle politiche) immesso nel sistema locale (Fini, Salvatore, in pubblicazione). Per connettere l'esito (output) ad un certo input, c'è bisogno di una teoria del funzionamento del sistema sociale locale che ci consenta di concettualizzare la dinamica trasformativa dell'input in uno specifico output – dal momento che, la stessa, non è immediatamente visibile.

Abbiamo concepito tale dinamica come un insieme di linee di forza di un "campo" sociale culturale (Lewin, 1951; Olson, 1965; Carli, 1995, 2006; Salvatore, 2015): come accade per lo spettro magnetico, ossia per l'insieme delle linee di campo prodotte da un magnete, che esistono e agiscono ma si rendono visibili solo grazie alla limatura di ferro su di un foglio di carta, anche nel caso di un campo sociale (o sistema) esistono forze che agiscono ma che non sono visibili in modo immediato. Gli esiti di cui andremo a rendere conto possono essere considerati come espressione del modo specifico, contingente, in altre parole "locale", che un sistema ha avuto di assumere, organizzare, dare senso alle risorse e ai vincoli, a sé stesso e al mondo e, dunque, anche alle intenzionalità delle politiche (centrali/locali) così come all'insieme dei dispositivi e delle azioni da queste messe in gioco, in un dato e specifico momento storico (§ 2.4).

Con il lavoro di ricerca realizzato abbiamo provato ad entrare in questa sorta di scatola nera per tentare di comprendere in che modo è stato prodotto l'esito di nostro interesse e in che relazione lo stesso è con le politiche centrali/locali.

L'arco temporale considerato per l'indagine, quando possibile, è stato quello che va dall'inizio degli anni '80 ad oggi, dal momento che gli anni '80, e in particolare l'inizio del governo monocolore PCI (§ 3.2), vengono rappresentati, localmente, come un momento di inizio di un cambiamento culturale e sociale.

Di tutto ciò si renderà conto in questo Rapporto.

Nello specifico, nel Capitolo 2 presentiamo la teoria e i metodi alla base della ricerca valutativa che abbiamo condotto, scelta che abbiamo fatto con un'attenzione sempre diretta agli obiettivi *REVES*. Sono stati proprio questi obiettivi e lo specifico fenomeno da indagare che ci hanno portato ad optare per alcuni metodi al posto di altri.

Nel Capitolo 3, invece, entriamo nel merito del racconto locale relativo agli esiti, presentati dagli attori locali come dimensioni rilevanti cui prestare attenzione. Ne renderemo conto ancorandoci alle parole delle persone intervistate, alla letteratura e ai dati quantitativi raccolti.

Nel Capitolo 4 tenteremo di passare dalla descrizione degli esiti ad una spiegazione della dinamica che li ha prodotti, cercando di individuare la relazione tra gli stessi e i contributi delle politiche.

Nel Capitolo 5, quello conclusivo, tireremo le fila di quanto appreso grazie al Caso Studio Melpignano.

CAPITOLO 2

TEORIA E METODO NEL CASO MELPIGNANO

In questo Capitolo presentiamo la teoria e i metodi alla base della ricerca valutativa che abbiamo condotto. I paragrafi 2.1 e 2.2 rendono conto della scelta del Caso Melpignano come caso studio del progetto *REVES*. I paragrafi successivi – 2.3 e 2.4 – invece, entreranno nel merito delle scelte metodologiche utilizzate per realizzare la ricerca valutativa nello specifico caso studio, perseguendo gli obiettivi propri del progetto *REVES*.

2.1 *REVES*: una valutazione che parte dal locale

Alla base del progetto *REVES*⁵ l'esigenza di provare ad immaginare e realizzare una valutazione al "contrario". Tale necessità nasce dall'insoddisfazione, sottolineata da più parti in letteratura (Boselli, Tagle, 2004; Schiefer, 2011), di processi valutativi che "seguono il flusso dei soldi" (Schiefer, 2011, pg. 84) e dunque valutano programmi e/o progetti, in qualche caso una politica, seguendo un percorso dall'alto verso il basso. Ciò che rende insoddisfatti di tali valutazioni è il fatto che alla base delle stesse sembra esserci una interpretazione dei fenomeni di sviluppo economico caratterizzata da una significativa astrazione delle specificità dei territori e dall'idea conseguente che possano esistere modelli di policy la cui efficacia può essere universale (Governa, 2011). I processi valutativi che seguono questa via finiscono per essere sostenuti da un'idea astratta di funzionamento dei processi di sviluppo, che può permanere proprio se e solo se se ne accetta il presupposto fondante (Schiefer, 2011, pg. 85).

Il progetto *REVES* propone un capovolgimento di tale prospettiva, preferendo quelle concettualizzazioni dello sviluppo che portano ad intenderlo come "esito dell'attivazione di forze locali che mettono in valore risorse endogene ed esogene ai territori" (Natali, 2011, p. 2). Questa premessa pone la valutazione *REVES* entro il solco delle valutazioni finalizzate ad analizzare i processi di cambiamento (Schiefer, 2004; 2011) che riguardano specifici territori, specifiche realtà, determinate aree, nelle quali si osservano le configurazioni in cui i soggetti individuali e collettivi agiscono e le trasformazioni che avvengono (Bellafontaine, 2011). Ciò che si osserva, in questi casi, è ciò che è accaduto e come ciò è in relazione con ciò che sta accadendo e le idee di sviluppo emergenti, per capire le relazioni tra tutto questo e le politiche, le loro intenzionalità o i loro effetti secondari. Il riferimento, dunque, è a quella letteratura consapevole del fatto che quanto accade in un territorio spesso differisce grandemente da ciò che le politiche prefigurano (Hirschman, 1967; Wildavsky, 1973; Tandler, 1997) e che le differenze dei contesti entrano nella determinazione di esiti differenziati anche per policy attuate uniformemente in territori diversi e nei confronti di soggetti diversi (Pawson, Tilley, 1997; Barca, 2009; OCSE, 2011). Il riferimento è ancora a quella letteratura che considera quanto accade in un territorio come qualcosa di complesso, determinato da molte cause che interagiscono (Shugart, Townsend, 2010) cercando di spingersi oltre, provando cioè a comprendere come tali cause hanno interagito all'interno di un sistema aperto (Bellafontaine, 2011), utilizzando la valutazione stessa come parte di un processo di apprendimento iterativo (Patton, 2011).

2.2 I motivi della scelta metodologica del Caso Melpignano

Melpignano è stato scelto come caso studio perché il Comune è stato ritenuto interessante per aver elaborato, proposto e, almeno in parte, attuato, nel corso degli ultimi 30 anni, una visione e una strategia innovativa di intervento riguardante lo sviluppo locale, nella sua dimensione complessa di sviluppo economico, sociale e umano (auto)centrato sulle risorse e potenzialità del territorio. In particolare, l'Amministrazione Comunale, per come si rileva sia in letteratura (Attanasi, Giordano, 2011; Bartocci, Picciaia, 2013; Parmiggiani, 2013), sia dalle interviste realizzate, ha costruito una propria visione di sviluppo, legata al "*fare della cultura una infrastruttura sociale*"⁶, ancorando ad essa la propria progettualità (§ 3.2). La cultura a cui ci si riferisce va intesa in modo ampio ed ha a che fare con l'idea della promozione di uno sviluppo socio-culturale, ossia dell'attivazione di un cambiamento profondo nella *forma mentis* delle persone e, di conseguenza, nei loro

⁵ Per un approfondimento cfr. Rapporto Centrale

⁶ Interviste 1-2

comportamenti, nelle pratiche di relazione tra cittadini e Amministrazione e tra questi e il bene comune (§ 3.2.1).

Tale premessa sembrerebbe aver orientato e motivato le intenzionalità politico-amministrative del Comune dal 1980 ad oggi (§ 3.2.3).

Melpignano risulta essere un caso interessante per il progetto *REVES* anche e soprattutto perché si tratta di un piccolo Comune del Mezzogiorno italiano, area di cui spesso si narrano le disfunzionalità, in riferimento ad obiettivi di sviluppo mancati, alla fragilità delle politiche, alla concomitanza di ciò con il primato degli interessi parziali, con il rischio continuo di tragedia dei beni comuni (Hardin, 1968; Palermo, 2009; Donolo, 2011; De Leo, 2012).

2.3 Il Comune di Melpignano, partner di ingresso del progetto *REVES*

Coerentemente con la premessa teorico-metodologica che fonda il progetto *REVES* e con il conseguente obiettivo del progetto di osservare e analizzare gli esiti del complesso dell'intervento pubblico realizzato su un territorio da soggetti centrali, adottando però il punto di vista dei soggetti locali, il punto di vista adottato nel nostro Caso è stato quello del Comune di Melpignano, nella sua configurazione politico-amministrativa e cittadina.

In particolar modo il Comune, nella figura dell'attuale sindaco⁷ e in quella del facilitatore della Comunità di Cambiamento⁸, è stato il nostro *partner di ingresso*, attraverso il cui punto di vista ha preso avvio la nostra esplorazione⁹.

Box 3. Il partner di ingresso

Con *partner di ingresso* nel progetto pilota *REVES* si intende un soggetto di cui è noto il radicamento sul territorio, che abbia interagito con le istituzioni, che sia consapevole portatore di una strategia di sviluppo e, come tale, riconosciuto da altri attori che operano nel suo stesso settore di policy e in altri, e che abbia dimostrato un interesse e un'attitudine a riflettere sulla propria strategia e sui suoi esiti.

È a partire dagli input provenienti dal partner di ingresso che, nella valutazione *REVES*, si configura il territorio al centro dell'analisi, in termini di confini geografici, di configurazione locale e di condizioni esterne (Schiefer 2004, 2008). Grazie al punto di vista del partner di ingresso i valutatori *REVES* si sono calati nella/e rete/i degli attori locali identificandone i valori, le strategie di sviluppo, i campi di intervento, il *modus operandi* e le modalità di interazione con le policy sperimentate.

Il partner di ingresso è anche un cliente della valutazione e in quanto tale ciò che racconta, le ipotesi che fa sullo sviluppo e sulle strategie per perseguirlo, sulle difficoltà incontrate e sulle risorse utilizzate e messe in gioco, è orientante nell'individuazione delle domande che reggono la valutazione. Il partner di ingresso non è l'unico cliente della valutazione *REVES*, dal momento che la stessa è al servizio della domanda di sviluppo che gli attori delle policy pongono. Quindi anche dei decisori pubblici, in particolare di quelli di livello centrale, interessati ad avere conoscenze e a comprendere i motivi della sinergia/divergenza tra politiche messe in atto a diversi livelli istituzionali e tra queste e le istanze locali.

Box 4. La Comunità di Cambiamento di Melpignano

La Comunità di Cambiamento, come è possibile leggere dal sito istituzionale del Comune (www.comune.melpignano.le.it), è un “nuovo spazio istituzionalizzato e riconoscibile - vero luogo di incontro-ascolto, discussione-elaborazione, partecipazione propositiva, e quindi di utilizzo delle intelligenze e delle capacità presenti nei soggetti che vi prendono parte - sui temi e sulle scelte da attuare

⁷ Ivan Stomeo è sindaco di Melpignano dal 2010 al 2015 e nuovamente eletto nelle amministrative dello scorso anno.

⁸ Gianluca Greco è attualmente Consigliere Comunale con Delega alle Politiche Giovanili e referente della Comunità di Cambiamento

⁹ Per un approfondimento sul concetto di “*partner di ingresso*” cfr il Box 5 in questo rapporto e la sezione dedicata nel Rapporto Centrale



UNIONE EUROPEA
Fondo Europeo di Sviluppo Regionale



Agenzia per la Coesione Territoriale



Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento della Funzione Pubblica

per innalzare costantemente il livello di benessere della comunità e di salvaguardia, cura e messa in valore delle prerogative territoriali, individuando le priorità e la fattibilità degli interventi in base ad un comune progetto di felicità”.

Si tratta di un’iniziativa promossa da Borghi Autentici (§ 3.3) (Associazione che riunisce piccoli e medi Comuni, Enti territoriali ed organismi misti di sviluppo locale e di cui il Comune di Melpignano è socio), a favore della partecipazione attiva dei cittadini alla progettazione del territorio. Un’iniziativa esito di un processo avviatosi con l’esperienza pilota dei Borghi della Felicità, un progetto volto a sperimentare nuove modalità per promuovere, nei contesti locali, un futuro sostenibile, basato sulla centralità della persona.

Il progetto *Borghi della Felicità*, come è possibile leggere sul sito dedicato (borghiautenticidiitalia.it), *“tratta di un terzo settore dell’economia, l’economia della felicità, quella che parte dal sistema specifico dei valori e delle risorse locali per formulare risposte nuove ai bisogni e ai desideri della collettività, inseparabilmente collegate al paradigma dello sviluppo sostenibile. L’obiettivo è progettare e attuare un percorso teso a raggiungere il benessere di una collettività, che non sia basato esclusivamente sulla crescita economica ma che riscopra, quali fondanti elementi di felicità, dunque di appagamento e benessere, la qualità delle relazioni sociali, la solidarietà, l’equilibrio mentale e fisico, la sicurezza, l’inclusione sociale, la cultura e la conoscenza diffusa, la preservazione dell’ambiente, la qualità e la bellezza del paesaggio. Per realizzare questo obiettivo, Borghi della Felicità punta sulla sperimentazione di percorsi di governance partecipata dai cittadini, dalle loro aggregazioni, dagli operatori economici ed ovviamente dall’Amministrazione Comunale, volto a leggere i bisogni, le opportunità, le potenzialità e le sfide della società e del territorio e ad individuare i programmi, i progetti e le azioni di intervento necessarie, suddivise per priorità e collegate ad una comune concezione di benessere”.*

Il progetto è stato sperimentato, tra la fine del 2012 e il 2013, nei Comuni di Melpignano e Saluzzo, con l’obiettivo di introdurre, nella prassi amministrativa e di governo del territorio, *una modalità nuova e permanente di co-progettazione e co-conduzione dei progetti di sviluppo del territorio*. I due Comuni hanno attivato, durante la sperimentazione, un laboratorio partecipato che ha lavorato su diversi temi:

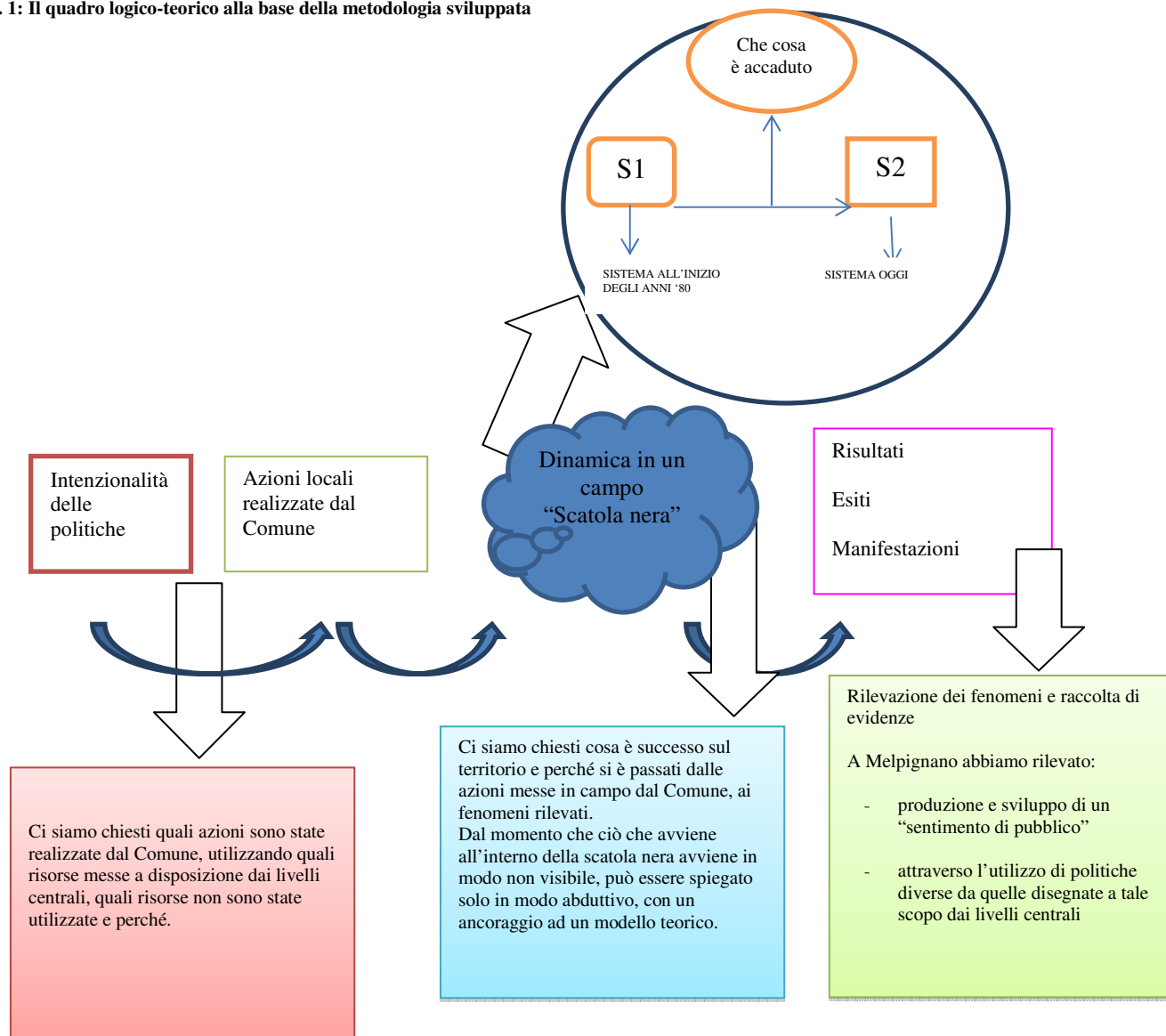
1. **Coesione e vita di Comunità:** la coesione sociale viene vista come un “plus” delle comunità dei borghi, una grande opportunità per creare comunità aperte e solidali, capaci di integrare risorse ed energie locali, comunità propense ad apprezzare una logica di sviluppo sostenibile e rispettoso dei valori storicamente consolidati.
2. **Paesaggio urbano ed extra-urbano:** l’intervento sui centri storici e la preservazione del paesaggio vengono considerati come uno strumento complesso di risposta non solo ai problemi funzionali e tecnici, ma anche l’occasione per valorizzare l’immagine del territorio, il paesaggio urbano e naturale, le produzioni agricole locali. Il modello cui si fa riferimento è quello dell’ecologia del paesaggio, capace di sovrapporre, agli indicatori tradizionali, quelli relativi ai nuovi parametri della sostenibilità ambientale ed energetica.
3. **Cultura e identità, economia dell’esperienza e ospitalità:** l’idea è quella di fare ed essere comunità in luoghi a misura d’uomo, ricercando quindi uno stile di vita e di valori che favoriscano la riappacificazione fra uomo e ambiente. Il patrimonio culturale materiale e immateriale, deve essere preservato ma anche innestato di elementi di novità. I borghi dovranno essere soggetti attivi dell’economia dell’esperienza, ossia artefici di una ospitalità nuova e capace di far partecipare il visitatore al ritmo di vita locale, attraverso politiche turistiche compatibili e consapevoli dei bisogni dei visitatori ma anche dei luoghi e dei beni locali.

La Comunità di cambiamento è stato l’esito di tale percorso. È stata immaginata - e poi realizzata - come un gruppo sociale interdisciplinare, fondato sulla corresponsabilità e compartecipazione dei diversi soggetti, pubblici e privati, nelle dinamiche progettuali, nelle scelte delle azioni e nel co-funzionamento degli interventi, finalizzato alla condivisione e all’identificazione della “gerarchia dei bisogni” e all’importanza delle relazioni e dell’accoglienza.

2.4 Il quadro logico-teorico alla base della metodologia sviluppata

La Figura 1 rappresenta il quadro logico-teorico che ha organizzato le azioni di ricerca valutativa messe in opera nel Caso Studio Melpignano.

Fig. 1: Il quadro logico-teorico alla base della metodologia sviluppata



Rilevazione dei fenomeni e raccolta di evidenze

A Melpignano abbiamo rilevato:

- produzione e sviluppo di un “sentimento di pubblico”
- attraverso l'utilizzo di politiche diverse da quelle disegnate a tale scopo dai livelli centrali

L'approccio *reverse accountability*¹⁰ che caratterizza il progetto, ci ha indotti a partire dal punto di vista del partner di ingresso, per comprendere quali fossero i fenomeni ritenuti rilevanti, ma anche per identificare altri attori locali insistenti su quello specifico territorio – nel nostro caso, altri attuatori di policy¹¹ - oltre che per caratterizzare lo stesso dal punto di vista geografico, nella sua configurazione locale e nelle sue condizioni esterne (Schiefer 2004, 2008)¹².

Attraverso il punto di vista del partner di ingresso abbiamo potuto iniziare ad affrontare un oggetto non ben conosciuto (Tagle, 2000), per provare a comprendere cosa sia successo sul territorio, quali programmi hanno, intenzionalmente o meno, provocato quali effetti, quali forze hanno causato l'outcome realizzato”¹³.

I riferimenti teorico-metodologici che ci hanno sostenuto rientrano in quella prospettiva di indagine inaugurata da Hirschman con il suo *Development Projects Observed* (1967) e proseguita da Tandler (1997) con i suoi studi sul buon governo nei paesi in via di sviluppo.

In questa prima esplorazione, condotta attraverso interviste in profondità ad attori privilegiati, rappresentanti il partner di ingresso¹⁴, abbiamo individuato il fenomeno da esplorare, ritenuto rilevante dagli attori locali e per noi significativo. Stiamo parlando della produzione del “sentimento di pubblico”, visto come esito di una specifica azione politico-amministrativa. E del fatto che, per poter promuovere tale esito, il Comune abbia considerato, prioritariamente, alcune specifiche politiche.

Nel chiederci quali azioni sono state realizzate dal Comune, utilizzando quali risorse messe a disposizione dai livelli centrali e quali risorse invece non sono state utilizzate, abbiamo integrato approcci diversi alla valutazione: quelli che considerano la dimensione temporale delle politiche di sviluppo (Moro, 2004), quelli della valutazione basata sulla teoria (Weiss, 1997), gli approcci alla valutazione di quarta generazione (Guba, Lincoln, 1989) e la valutazione realista (Pawson, Tilley, 1997).

Tali prospettive ci sono sembrate quelle più utili per entrare nei processi, adattandoci così alle caratteristiche del contesto. In modo particolare l'approccio realista, che intende spiegare “cosa funziona, per chi, e in quali circostanze” ci è sembrato quello più utile per comprendere i meccanismi (ossia le decisioni, i comportamenti, i ragionamenti che gli individui/soggetti collettivi danno in risposta alle sollecitazioni fornite dalle diverse politiche/programmi/interventi) che hanno condotto al raggiungimento di determinati esiti.

Ci siamo chiesti quali azioni sono state realizzate dal Comune, utilizzando quali risorse messe a disposizione dai livelli centrali, quali risorse non sono state utilizzate e perché.

¹⁰ Cfr Rapporto centrale

¹¹ Si fa riferimento a soggetti attuatori di specifiche politiche: GAL, PIT, PIANO DI ZONA, UNIONE DEI COMUNI DELLA GRECIA SALENTINA

¹² Cfr Allegato 1 “Inquadramento socio-economico del territorio”

¹³ Cfr Rapporto centrale

¹⁴ Si fa riferimento qui, oltre all'attuale sindaco Stomeo e a Greco, facilitatore della Comunità di Cambiamento, anche a Sergio Blasi, sindaco di Melpignano dal 2000 al 2010

Ci siamo chiesti cosa è successo sul territorio e perché si è passati dalle azioni messe in campo dal Comune, ai fenomeni rilevati.

Dal momento che ciò che avviene all'interno della "scatola nera" avviene in modo non visibile, può essere spiegato solo in modo abduttivo, con un ancoraggio ad un modello teorico.

Per poter comprendere in che modo le politiche/programmi/progetti/interventi stanno in relazione con i fenomeni osservati, siamo entrati in quella che abbiamo denominato "scatola nera". Entrare nella "scatola nera" significa guardare alla dinamica che ha determinato la produzione degli esiti. Dal momento che tale dinamica avviene in modo non direttamente visibile, per poterne dare una spiegazione ci siamo ancorati abduttivamente a modelli teorici che ci sono sembrati utili a dare conto di ciò che accade in un sistema sociale inteso come "campo di forze" (Lewin, 1951; Olson, 1965; Carli, 1995, 2006;

Befani, Stern 2015; Garcia, Zazueta 2015; Salvatore, 2015). Il riferimento a tali teorizzazioni ci porta a considerare i fenomeni come espressione delle linee di forza di tale campo, ossia del modo specifico, contingente, in altre parole "locale", che un determinato contesto ha di assumere, organizzare, dare senso alle risorse e ai vincoli, a se stesso e al mondo, e quindi anche alle intenzionalità delle politiche (centrali/locali), così come all'insieme dei dispositivi e delle azioni da queste messe in gioco.

I metodi e gli strumenti utilizzati per entrare nella "scatola nera" sono stati diversi: quantitativi, qualitativi, quali-quantitativi.

In particolar modo:

- interviste in profondità ai diversi attori locali (sia politico-amministrativi, sia cittadini del Comune di Melpignano, sia attuatori di policy che insistono sullo stesso territorio) e agli attori centrali. Tali interviste, oltre che fornire evidenze dirette, sono state trattate con una specifica modalità di analisi dei discorsi, l'Analisi Emozionale del Testo, una specifica metodologia volta ad identificare le dimensioni culturali (ossia le linee di forza, invisibili e latenti) specifiche di un determinato contesto locale e/o di pratiche (Carli, Paniccia, 2002).

Box 5. L'AET – Analisi Emozionale del Testo: un Metodo per la rilevazione della *Cultura Locale*¹⁵

Il lavoro di ricerca realizzato con il Metodo AET si iscrive entro una cornice teorica psicologico-clinica (Carli, Paniccia, 2002) che permette di cogliere, entro una prospettiva bi-logica (Matte Blanco, 1975; Carli, 1987), e bi-referenziale (Fornari, 1979), il funzionamento della mente degli attori sociali, sia nella componente conscia, sia in quella inconscia (emozionale/affettiva). Tale metodologia consente di far emergere, all'interno di discorsi, le componenti emozionali che orientano i comportamenti, le scelte, le decisioni degli attori sociali, le loro preferenze e la loro implicita visione del mondo. È in riferimento a tale teorizzazione che abbiamo provato ad individuare quel campo di forze culturali latenti che ha organizzato i comportamenti degli attori del contesto esaminato. Individuare tale campo di forze è importante per la ricerca valutativa che abbiamo intrapreso perché attraverso tale studio è stato possibile iniziare a fare ipotesi sul processo di trasformazione dell'input in output, provando ad entrare, abduttivamente, entro la scatola nera, per così rendere conto della relazione tra fenomeni osservati e contributi delle politiche.

Sono due gli aspetti della teorizzazione alla base di tale metodo rilevanti per il nostro discorso:

- l'idea che è in ragione delle caratteristiche di rapporto e dei sistemi di significazione emozionale in cui sono iscritti, che gli attori sociali hanno avuto accesso a determinati modelli di azione (McNamee, Gergen, 1992; Rappaport, 1998);
- l'idea che non vi è aspetto dell'esperienza (regole, attività, compiti, eventi, oggetti) che venga incontrato dagli attori sociali al di là e prima di attribuirgli un significato emozionalmente connotato: piuttosto è la cornice di senso emozionale, e con essa i significati che orienta, ad operare come il *medium* attraverso cui gli individui incontrano gli oggetti di rapporto in cui sono iscritti - regole, dispositivi, strumenti, risorse, vincoli e limiti (Salvatore, Valsiner, 2006).

L'output dell'indagine condotta con AET è una rappresentazione della *Cultura Locale* (Carli, Paniccia,

¹⁵ Per un approfondimento dei risultati dell'Analisi Culturale cfr Allegato 2 "Analisi Culturale - Caso Studio Melpignano"



UNIONE EUROPEA
Fondo Europeo di Sviluppo Regionale



Agenzia per la Coesione Territoriale



Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento della Funzione Pubblica

2002) dello specifico contesto esaminato, inteso qui non tanto come contesto territoriale, quanto come contesto di pratiche. Nello specifico: il contesto di pratiche relativo alla progettazione e implementazione delle politiche, che ha, dunque, considerato lo specifico punto di vista dei diversi attori delle politiche, nella loro articolazione in policy maker, policy designer, attuatori, destinatari.

La *Cultura Locale*, in questo studio, non va considerata in termini sociologici o antropologici. Essa fa riferimento ai processi di significazione del reale, emozionalmente connotati.

La *Cultura Locale* è, in altri termini, quella cornice di senso latente che presidia il significato che i soggetti intervistati hanno attribuito al loro ruolo, allo sviluppo, alle risorse e ai limiti in gioco per lo stesso, all'utilizzo e al senso delle politiche come risorse e/o strumenti di intervento e sviluppo.

Tale Cultura è condivisa in modo immediato dagli attori sociali del contesto, ossia: senza mediazione del pensiero. In questa ottica, la stessa organizza i loro comportamenti, i loro discorsi, si potrebbe dire "senza che essi ne siano immediatamente consapevoli".

È utile fare una precisazione sul carattere condiviso della *Cultura Locale*. Sostenere che la stessa è espressione del processo di significazione emozionale messo in atto dal gruppo sociale considerato nello studio non significa farla coincidere con quanto gli attori hanno in comune. Piuttosto la stessa va interpretata come la matrice di senso che genera modi di pensare, opinioni, atteggiamenti tra loro anche molto differenti. Essa funziona, dunque, da codice generativo condiviso: la varietà delle produzioni discorsive, delle affermazioni, la molteplicità dei punti di vista, ne costituiscono altrettante determinazioni ed espressioni contingenti, di cui si fanno interpreti, in ragione del loro posizionamento sociale e organizzativo (Harré, Gillet, 1994), i diversi segmenti della popolazione.

Si può dunque sostenere (Salvatore, Scotto di Carlo, 2005) che entro un determinato gruppo sociale convivano differenti modi di pensare, ciascuno veicolato e caratterizzato da un determinato segmento di soggetti.

La segmentazione dei soggetti, però, non è realizzata sulla base di criteri definiti a monte (ad esempio: ruolo, età, sesso) come avviene, ad esempio, nelle indagini di tipo sociologico. Le variabili strutturali, socio-demografiche, situazionali, non offrono informazioni sulla variabilità dei significati che, in linea di principio, può riprodursi entro ciascuno dei singoli segmenti sociologicamente definiti.

L'approccio utilizzato, invece, organizza la segmentazione in funzione della variabilità dei significati, cioè differenzia la popolazione complessiva in gruppi (cluster) di soggetti tra loro simili nel modo di leggere un determinato evento (Scotto di Carlo, Salvatore, 2001).

Entro tale differenziazione culturale si può osservare anche la distribuzione di quelle variabili di cui, a nostro avviso, in questo studio è utile osservare la variabilità culturale:

- ruolo dei soggetti intervistati (politici, cittadini, tecnici);
- implicazione degli stessi nella politica (policy makers, policy designers, attuatori, destinatari);
- livello di appartenenza (locale, sovracomunale, regionale, nazionale).

Il campione su cui abbiamo lavorato non rispetta la rappresentatività dell'intera popolazione: quello che interessava, infatti, non era tanto la rappresentatività delle dimensioni individuali, quanto piuttosto la possibilità di esplorare la variabilità culturale per come si è espressa entro il contesto di pratiche analizzato. Ad un campione rappresentativo, dunque, si è preferito un campione a grappolo per quote non proporzionali (Blalock jr, 1960), facendo riferimento agli attori entro i contesti, distribuiti in modo tendenzialmente equivalente per area di interesse della ricerca, considerando i diversi ruoli e la loro diversa funzione in relazione alle politiche. In questo modo si è ancorato il campione ai contesti, ruoli, funzioni e relazioni, piuttosto che ai singoli individui: ciò in coerenza con il carattere contestuale della *Cultura Locale*. La scelta di un campione di questo tipo ha risposto ad un duplice criterio ed obiettivo:

- enucleare lo spettro dell'eterogeneità culturale presente entro la popolazione di riferimento, costruire ipotesi piuttosto che verificarle;
- andare in profondità. Di qui la necessità di realizzare, ai soggetti scelti come rappresentanti di una certa area di indagine, delle interviste in profondità.

- le interviste in profondità ai diversi attori locali, insieme ad alcuni focus group realizzati con i rappresentanti politici e amministrativi locali e con i cittadini, sono state utilizzate per ricostruire i

meccanismi che hanno condotto agli esiti e per validare le ipotesi fatte. Le informazioni raccolte sono state messe in relazione con quanto emerso dall'indagine compiuta con AET, integrate con dati socio-economici e con l'analisi approfondita delle politiche (singole, intrecciate tra loro, assenti) che gli attori hanno utilizzato per portare avanti la propria strategia, al fine di comprendere se e come le policy abbiano influenzato gli esiti prodotti;

- per poter sostenere la presenza, nel contesto locale, del fenomeno ipotizzato (la produzione del sentimento di pubblico) si sono cercate alcune evidenze. Consapevoli della scivolosità di tale processo di indagine, essendo il sentimento di pubblico una sorta di percezione/interpretazione sociale, appunto, di un "sentimento", lo abbiamo da un lato valorizzato in quanto tale, ossia come un vissuto, un elemento della propria identità che il contesto sociale ci ha raccontato. E dall'altro abbiamo addirittura fatto ricorso a quella teorizzazione psicosociale (Carli, Panicia, 2002; Salvatore, 2015) che sostiene il fatto che i discorsi che le persone fanno, i comportamenti che adottano, sono mediati dall'immagine che essi hanno di sé stessi e del mondo in cui vivono. Sulla base di tale premessa teorica, abbiamo raccolto alcuni indicatori di comportamento sociale, in serie storica, differenziati per Comuni (ad esempio: le percentuali di raccolta differenziata, la partecipazione dei cittadini alle elezioni amministrative) e messo gli stessi in relazione sia con il significato che i cittadini attribuiscono a tali comportamenti (esplorando così la loro "spiegazione semantica") sia, parallelamente, cercando di comprendere le dimensioni implicite (culturali) alla base di tali comportamenti, attraverso la somministrazione di un Questionario costruito *ad hoc*.

Box 6. Il questionario per la rilevazione delle componenti culturali locali ¹⁶

Nell'ambito delle attività previste per il caso studio di Melpignano, il team locale impegnato nel progetto ha condotto una *survey* basata sulla somministrazione di un Questionario *ad hoc* a un campione di cittadini residenti nel Comune su cui si focalizza lo studio e, per confronto, anche a campioni di cittadini residenti in altri due Comuni.

Obiettivo dell'indagine è stato quello di raccogliere indicazioni circa la diffusione, tra i cittadini intervistati, del sentimento di pubblico.

L'ipotesi che si è inteso esplorare è che esista a Melpignano tale sentimento e comprendere a quali dimensioni lo stesso si ancora.

Mentre la realizzazione dell'indagine nel solo Comune di Melpignano è utile per comprendere se i suoi cittadini siano effettivamente portatori di questo sentimento, dal confronto con la popolazione residente in altri Comuni possono discendere, pur con certe cautele, considerazioni circa l'associazione tra il modo in cui si sono fatte politiche pubbliche a Melpignano e la diffusione di tale sentimento.

Idealmente, un confronto dovrebbe essere fatto attraverso i risultati di interviste in Comuni in tutto e per tutto simili a Melpignano, tranne che per il fatto di aver sperimentato quell'approccio alla produzione delle politiche che ha caratterizzato le Amministrazioni melpignanesi.

Ma identificare Comuni simili a Melpignano tranne che per le politiche realizzate è operazione difficoltosa, in primo luogo perché la corrispondenza tra Melpignano e altri Comuni può essere valutata solo alla luce di poche caratteristiche facilmente osservabili - nel caso di questa nostra specifica indagine: entità della popolazione e localizzazione geografica. In particolare, il team locale ha molto approfondito la conoscenza delle politiche pubbliche realizzate a Melpignano mentre poco si sa di quanto fatto altrove.

Fatte queste premesse, i Comuni inclusi nell'indagine sono stati:

Zollino: si tratta di un Comune che fa parte della Grecia Salentina ed è lecito presumere, quindi, che sia culturalmente molto vicino a Melpignano. Inoltre, ha la stessa dimensione demografica (poco più di 2.000 abitanti) e una popolazione simile dal punto di vista anagrafico. Stando a quel che sappiamo, le politiche realizzate a Zollino sono state diverse rispetto a quelle poste in essere a Melpignano. Una *proxy*

¹⁶ Per un approfondimento dei risultati del questionario cfr Allegato 2 "Analisi Culturale - Caso Studio Melpignano"

di ciò è il fatto che Zollino, pur ospitando alcuni eventi della Notte della Taranta non è, di fatto, stato promotore dell'iniziativa e non ha ruolo di Comune-simbolo della manifestazione, come Melpignano. Non è un Comune che ha puntato da tempo sulle politiche dei rifiuti, visto che il dato sulla raccolta differenziata è largamente al di sotto di quello melpignanese (32% è il dato medio 2015 per Zollino mentre Melpignano è al 71%). Come Melpignano, Zollino è sede di una delle prime Cooperative di Comunità che si occupa di recupero e valorizzazione di prodotti tipici locali.

Galatina: è Comune molto più grande di Melpignano, 27.000 abitanti contro 2.000. Aveva una potenziale traiettoria di sviluppo simile a quella di Melpignano perché è culla storica della Taranta e dunque, teoricamente, sede naturale per un evento come quello della Notte della Taranta. In questo Comune si è sviluppato, infatti, il fenomeno del tarantismo legato all'aspetto sacro. La chiesetta di San Paolo, a pochi passi dalla piazza principale della città e dalla Chiesa Matrice, dedicata ai Patroni Santi Pietro e Paolo, è stata dal medioevo e sino alla fine degli anni '50 del XX secolo, teatro di fenomeni legati al "tarantismo". Le politiche localmente realizzate, però, non hanno puntato su eventi culturali come nel caso di Melpignano. A Galatina non risultano esistere Cooperative di Comunità e le politiche in materia di rifiuti segnalano un'attenzione solo recente al tema della differenziata, con solo il 22% di raccolta differenziata registrata nel 2015.

In tutti e tre i Comuni si è intervistato un campione di cittadini stratificato in base al dato della popolazione per fascia d'età. La scelta della dimensione del campione da intervistare in ciascun Comune è stata effettuata in modo da garantire un errore statistico del 10% ad un livello di probabilità del 95%.

Il Questionario, a scelta multipla, è stato costruito sulla base del Questionario VOC "Immagini del Contesto" (Salvatore, 2015), realizzato all'interno del progetto europeo di ricerca RE.CRI.RE¹⁷, come un adattamento di strumenti simili attuati in studi precedenti che ne hanno mostrato affidabilità e validità (Mannarini, Nitti, Ciavolino, Salvatore, 2012; per una discussione estesa delle motivazioni del questionario, vedi Salvatore & Venuleo, 2013) e integrato con domande specifiche, la cui formulazione è esito di una riflessione sui risultati provenienti dall'AET condotta sul contesto specifico.

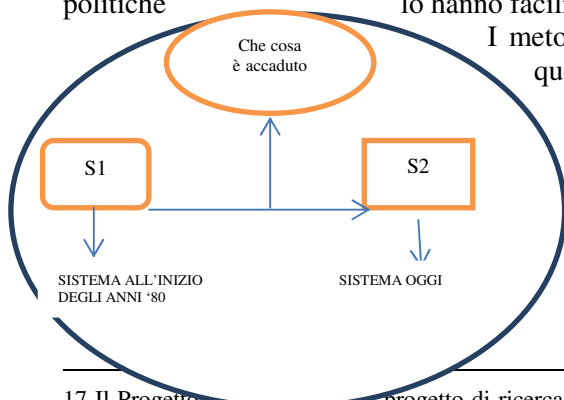
Il Questionario è composto di 3 diverse aree.

Un'area riguarda la visione del luogo di vita, un'area riguarda la visione del contesto sociale, un'area è relativa al Sé. In queste sezioni si esplorano, ad esempio, la percezione dell'alterità, il senso di appartenenza, la prospettiva temporale, il sistema dei valori, la fiducia nelle istituzioni, così come modelli di comportamento e preferenze. Attraverso queste parti si evidenziano sia le strutture latenti, dunque non mediate dal pensiero, che immaginiamo siano in relazione con il sentimento di pubblico, sia i modelli culturali relativi a tali strutture. Un'ultima parte è progettata per raccogliere gli aspetti socio-demografici e biografici degli intervistati. Questa sezione serve per analizzare la relazione tra struttura latente, modelli culturali emergenti e le caratteristiche dei rispondenti.

Il questionario è stato somministrato nella modalità carta e matita.

In conclusione, quello che ci interessa capire è cosa è accaduto al sistema che stiamo analizzando dagli anni '80 ad oggi e come si è prodotto il cambiamento che ha portato alla situazione attuale. In che modo le politiche lo hanno facilitato/inibito/determinato.

I metodi di indagine sono stati scelti per poter rispondere al meglio a questa domanda.



¹⁷ Il Progetto RE.CRI.RE è un progetto di ricerca finanziato dall'Unione Europea all'interno del Programma Horizon 2020 che si propone di analizzare in che modo le culture locali che caratterizzano le società europee stanno interpretando la crisi economica, politica e culturale, con la finalità di offrire ai policy makers, policy designers, esperti nel campo delle politiche pubbliche, organizzazioni e associazioni che si occupano di interventi di sviluppo locale, criteri utili a progettare, implementare e valutare politiche tenendo conto della variabilità culturale dei destinatari.

CAPITOLO 3

I FENOMENI RILEVATI LOCALMENTE

Come sottolineato in introduzione (§ 1), sono due i principali fenomeni che abbiamo ritenuto rimarchevoli, perché ci sono stati raccontati come dimensioni rilevanti e degne di approfondimento, sia per il contesto locale sia per i decisori centrali:

- in primo luogo la constatazione, come rilevato sia dalle interviste, dai focus group e dal Questionario¹⁸ realizzati, sia dalla letteratura (Attanasi, Giordano, 2011; Bartocci, Picciaia, 2013; Parmiggiani, 2013), che un **sentimento di pubblico**, ossia una diffusa responsabilità nei confronti di ciò che è pubblico, venga rappresentato come un elemento caratterizzante questo territorio, considerato come essenziale per lo sviluppo e visto come esito di una specifica azione politico-amministrativa duratura nel tempo. I soggetti intervistati attribuiscono, infatti, un “valore pubblico” (Moore, 1995) ad alcuni specifici comportamenti dei melpignanesi, che si manifestano nella fruizione rispettosa dell’ambiente - sia nella sua configurazione fisica (spazi pubblici, verde pubblico), sia nella sua configurazione relazionale (l’idea di essere parte di una comunità, che si prende cura della propria appartenenza, valorizzandola) - ma anche nella co-produzione di alcuni beni comuni (Olstrom, 1975; 1999), ad esempio: produzione di energia da fonti rinnovabili e reinvestimento, nella comunità locale, di una parte dei proventi realizzati.

Box 7. Beni comuni

Bene comune è un termine riferibile a diversi concetti trattati in diversi ambiti disciplinari: filosofia, etica, scienza politica, religione, giurisprudenza, economia.

Nella scienza politica e in economia si parla di *commons*, ossia di beni e servizi a carattere indivisibile, utilizzati, cioè, da più individui, rispetto ai quali – per motivi diversi – si registrano difficoltà di esclusione e il cui consumo da parte di un attore riduce le possibilità di fruizione da parte degli altri. Si tratta in generale di risorse prive di restrizioni nell’accesso e indispensabili alla sopravvivenza umana e/o oggetto di accrescimento con l’uso.

Sono beni di fatto “non escludibili” ossia per i quali non è possibile imporre un prezzo. Sono altresì parzialmente o totalmente “rivali,” ossia per essi esiste il rischio di un eccessivo sfruttamento. Gli utilizzatori di un bene comune sono spesso intrappolati in un dilemma tra interesse individuale e utilità collettiva; Hardin (1968) parla, a tal proposito, di “tragedia dei beni comuni”.

Le teorie sul trattamento di tale tragedia sono diverse e vanno dall’idea dello stesso Hardin della necessità di un intervento di un’autorità esterna, di norma lo Stato, in grado di imporre la coercizione come sistema per evitare la tragedia (una soluzione statalista contro il libero mercato, che non sarebbe in grado di regolarsi da solo). All’idea della Olstrom (1990) che mostra, attraverso dei casi empirici, come singole comunità siano riuscite ad evitare conflitti improduttivi e a raggiungere accordi su un utilizzo sostenibile nel tempo dei beni comuni tramite l’elaborazione endogena di istituzioni deputate alla loro gestione¹⁹.

Nel caso di Melpignano, gli intervistati parlano di bene comune intendendo cose diverse: talvolta è il bene comune per come inteso anche in letteratura (dunque beni non escludibili e rivali), in altri casi si intende il valore (pubblico) che ha per loro adottare certi comportamenti orientati da una responsabilità ambientale diffusa. In altri casi ancora il bene comune viene associato al vivere civile, o al rispetto della dignità umana.

Nel testo, dunque, quando parleremo di beni comuni ci riferiremo a questa mista interpretazione che ne

¹⁸ Cfr Allegato 2 “Analisi Culturale. Caso Studio Melpignano”

¹⁹ Per approfondimenti si vedano anche: Buchanan, 1965; Cornes & Sandler, 1986.

hanno dato i Melpignanesi.

In sostanza, con beni comuni (tradizione, energia, acqua, rifiuti, ambiente in generale, vita in comune) a Melpignano vengono identificati quegli oggetti a partire dai quali è stata veicolata l'idea che gli stessi sono di tutti e dunque tutti ne possono godere e fruire e, al tempo stesso, l'idea che si tratta di beni di cui tutti devono aver cura, in prima persona.

- in secondo luogo, il fatto che il Comune di Melpignano abbia avuto un **comportamento non convenzionale** nell'elaborare, progettare, attuare e implementare questa propria specifica strategia di sviluppo, che è durata nel tempo (dagli anni '80 ad oggi). La non convenzionalità di tale comportamento è riferibile al fatto che esso sembra aver utilizzato, preferenzialmente e con particolare attenzione, alcune politiche settoriali e si sia rivolto a reti brevi e/o lunghe scelte autonomamente, più che utilizzare gli strumenti messi a punto dai livelli centrali (nazionale, regionale e sub-regionale) per questo scopo – Patti Territoriali, Progettazione di Area Vasta, PIT.

In questo capitolo, dopo una breve introduzione in cui tratteggeremo le caratteristiche rilevanti del contesto locale, racconteremo questi due fenomeni, utilizzando in parte le parole degli intervistati, in parte dati quantitativi e, infine, la letteratura.

3.1. Uno sguardo al contesto

Melpignano è una piccola cittadina della Puglia meridionale, in provincia di Lecce, a circa 24 km a sud del capoluogo e al centro del territorio salentino, lungo uno degli assi viari più importanti della provincia, la S.S. 275, che collega Lecce a Santa Maria di Leuca.

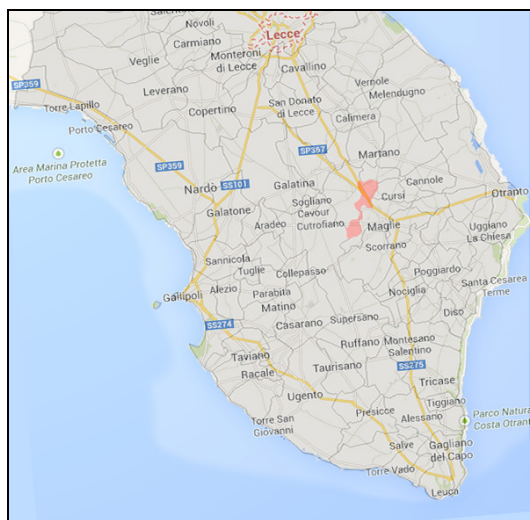


Fig. 2: Provincia di Lecce e individuazione del territorio del Comune di Melpignano (in rosso). Fonte: nostra elaborazione su mappa Google map + shapefile fornito da ISTAT.

Fa parte della regione storica della Grecia Salentina, l'isola linguistica ellenofona cui appartengono altri Comuni limitrofi come: Calimera (sede dell'Unione dei Comuni della Grecia Salentina), Castrignano de' Greci, Corigliano d'Otranto, Martano, Martignano, Soleto, Sternatia e Zollino; si tratta di una vasta area di circa 45 km² complessivi, all'interno della quale vivono oggi circa 40.000 abitanti.

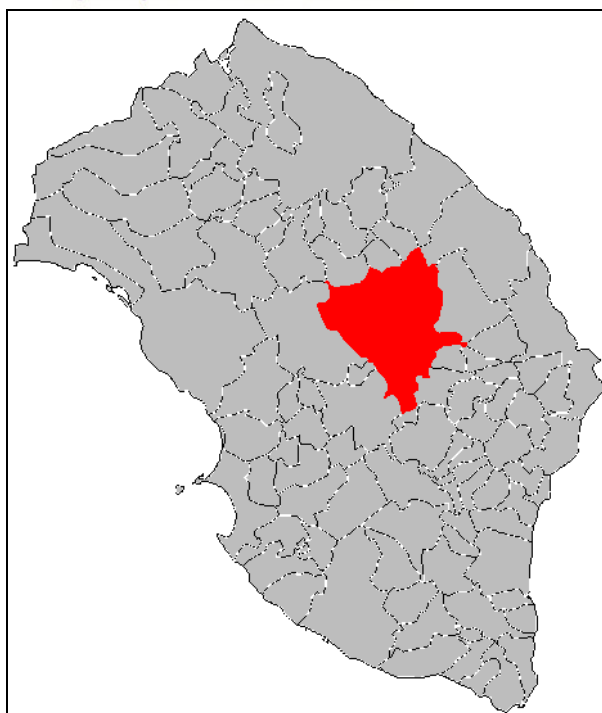


Fig. 3: Individuazione dell'area della Grecia Salentina, composta dai comuni di Melpignano, Calimera, Castrignano de' Greci, Corigliano d'Otranto, Martano, Martignano, Soleto, Sternatia e Zollino. Fonte: nostra elaborazione su shapefile fornito da ISTAT.

Box 8. La Grecia Salentina

Le origini linguistiche e culturali del territorio salentino sono incerte: vengono fatte risalire dal glottologo Rohlf (2001) alla magnagrecia, mentre Parlangeli (1953) propende per l'origine bizantina dei griki del Salento. Altri studiosi, soprattutto greci (Karanastasis, 1999), sostengono invece l'innesto di elementi bizantini in una preesistente matrice magnogreca²⁰.

L'appartenenza di Melpignano alla regione della Grecia è storicamente comprovata. L'origine del paese rimane, però, dubbia: diverse ipotesi la farebbero risalire ai Greci del Peloponneso, altre raccontano di una fondazione ad opera di Melpinius, centurione romano che ottenne in sorte queste terre a seguito dell'occupazione romana. Un'ipotesi mitologica la lega alla Musa Melpomene. La dominazione greco-bizantina perdurò a Melpignano circa 5 secoli caratterizzando così radicalmente usi, costumi e la lingua locale. Diverse furono le famiglie feudatarie a Melpignano: da Lettere (1190) a Orsini del Balzo, agli Aiello Tarantini, ai Musco, ai Ramirez de Glanos, ai Castriota, agli Acquaviva d'Aragona fino ai de Luca, gli ultimi feudatari (1757). Con l'abolizione della feudalità nel 1806, Melpignano venne aggregato a Castrignano de' Greci e insieme costituirono un unico Comune, fino al 1837. Dopodiché divenne Comune a sé.

L'appartenenza alla Grecia Salentina rappresenta elemento che segna oggi la cultura dei Melpignanesi assai meno che in passato: l'annientamento del rito religioso greco (già nel XVII secolo) e quello della lingua grika, a partire dal secondo dopoguerra e soprattutto negli anni '50 e '60, hanno di certo influito sul progressivo abbandono della "grikità" a favore di "una più omogeneizzante integrazione culturale" (Manfreda *et al.*, 2005, p.4). A parlare griko, infatti, rimasero i contadini che non frequentavano la scuola. Si radicò così l'opinione che il griko fosse la lingua dei miserabili e degli ignoranti: *gente cu doi lingue* (gente con due lingue, quindi inaffidabile) era chiamata, con disprezzo, dagli abitanti dei paesi circostanti, la popolazione di origine greca.

Un lavoro certosino condotto da alcuni studiosi (Angiolino Cotardo, Salvatore Sicuro, Rocco Aprile, Antonio Greco) e da alcune associazioni locali (Ghetonia, Argalio, Chora – mu) ha tentato di recuperare e tenere vivo l'interesse verso le minoranze linguistiche, sensibilizzando le amministrazioni locali e la

²⁰ Per un approfondimento cfr Allegato 1 "Inquadramento socio-economico del territorio"



UNIONE EUROPEA
Fondo Europeo di Sviluppo Regionale



Agenzia per la Coesione Territoriale



Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento della Funzione Pubblica

popolazione sull'importanza non solo culturale della salvaguardia dell'identità gr̃ka e del recupero del grande patrimonio linguistico e culturale.

Tali iniziative hanno trovato un terreno fertile grazie alla promulgazione, nel 1992, della Carta Europea delle lingue regionali e minoritarie (STCE n. 148) e nel 1995 della Convenzione Quadro per la protezione delle minoranze nazionali (STCE n.157). In applicazione delle indicazioni comunitarie, infatti, gli Stati hanno proceduto all'adeguamento della normativa nazionale, anche su sollecitazione dell'EBLUL, il Bureau europeo di coordinamento tra le associazioni nazionali che si occupavano di minoranze.

Nel nostro Paese nel 1999 viene varata la Legge n. 482. Definiti i criteri di riconoscibilità delle aree di lingua e cultura di antico insediamento in Italia, sono state definite le dotazioni finanziarie per consentire alle minoranze di avere gambe per intraprendere un nuovo cammino. Tale Legge contemperava le esigenze di quelle aree nelle quali la popolazione utilizzava esclusivamente la lingua minoritaria, lasciando alle Regioni il compito di occuparsi di quelle situazioni in cui la lingua minoritaria era in avanzato stato di dissolvimento. Le Regioni hanno quindi definito obiettivi specifici, criteri di valutazione degli interventi e dei soggetti coinvolti.

La Regione Puglia ha varato la Legge n. 5 del 22 marzo del 2012 (*Legge Blasi*) con la quale si possono calibrare interventi meglio rispondenti alle esigenze delle aree in cui insistono le minoranze di antico insediamento in Puglia (greci nella Grecia Salentina, albanesi in Provincia di Taranto, franco-provenzali in provincia di Foggia).

I Comuni appartenenti a questa storica regione hanno dato luogo, nel 1993, all'Unione dei Comuni della Grecia Salentina, allo scopo di esercitare, in forma congiunta, alcune delle funzioni di competenza dei Comuni associati.

È compito dell'Unione, infatti, promuovere la progressiva integrazione delle finalità di ottimizzazione e razionalizzazione dell'azione amministrativa fra Comuni, da realizzarsi anche mediante il graduale trasferimento di ulteriori funzioni e servizi comunali. Tale Unione, ai sensi dell'art.33, comma 2, del D. Lgs 267/2000, costituirebbe – come è possibile leggere nello Statuto - l'ambito territoriale ottimale per lo svolgimento di funzioni e servizi in forma associata, conferiti con leggi dello Stato e della Regione.

I Comuni presenti in quest'area hanno tutti dimensione piuttosto ridotta. Quello con la superficie più grande è Soleto (circa 30 km²) mentre il più piccolo, Martignano, non raggiunge i 7 km². L'area è oggi complessivamente abitata da circa 38.000 abitanti, con il Comune più grande, Martano, che non raggiunge i 10.000.

L'Unione dei Comuni recepisce una precedente esperienza dei suddetti Comuni, che si erano consorziati per gestire, in forma associata, alcuni servizi. La sede istituzionale si trova nel Comune di Calimera.

Il territorio del Comune di Melpignano si estende per circa 11 km² su di un'area pianeggiante, sostanzialmente divisa in due parti, separate dalla già citata S.S. 275: una prima che si sviluppa a nord-est e una seconda, lievemente più piccola, che si estende verso sud-ovest.

La parte nord-est è quella in cui c'è l'insediamento storico, sviluppatosi attorno al Palazzo Marchesale, costruito nel 1636 per volere di Giorgio Castriota. All'interno di quest'area insistono numerosi edifici di uno o due piani, prevalentemente abitati e ben conservati, il cui valore storico-architettonico è riconosciuto da vincoli apposti dalla Sovrintendenza pugliese. Attorno al borgo storico si è sviluppato, a partire dal dopoguerra, un insediamento moderno.



UNIONE EUROPEA
Fondo Europeo di Sviluppo Regionale



Agenzia per la Coesione Territoriale



Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento della Funzione Pubblica



Fig. 4:

Il Palazzo Marchesale



Fig. 5-6: Il centro storico

È situato nella parte sud-ovest di quest'area il piazzale ex convento degli Agostiniani, lo spazio impiegato per la realizzazione della manifestazione “La Notte della Taranta”, la manifestazione musicale che richiama ogni anno, nel mese di Agosto, circa 200.000 visitatori per il “Concertone” e circa 320.000 per il Festival itinerante (Fonte: www.lanottedellataranta.it).



UNIONE EUROPEA
Fondo Europeo di Sviluppo Regionale



Agenzia per la Coesione Territoriale



Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento della Funzione Pubblica



Fig. 7-8-9: Il Piazzale ex Convento degli Agostiniani durante il Concertone del Festival “La Notte della Taranta”

Box 9. La Notte della Taranta

È un Festival di musica popolare che mira a valorizzare la musica tradizionale salentina attraverso la sua riproposta e la contaminazione con altri linguaggi musicali. Si svolge nel mese di agosto, in forma itinerante in varie piazze del Salento²¹, culminando nel concertone di Melpignano. La manifestazione vede la partecipazione di musicisti di fama nazionale e internazionale. Ogni edizione del concertone finale è affidata a un “maestro concertatore”²² che ha il compito di arrangiare le musiche tradizionali del Salento, fondendone i ritmi con quelli di altre tradizioni musicali.

La prima edizione del Festival risale al 1998.

Inizialmente la gestione dello stesso era a cura dell’Unione dei Comuni della Grecia Salentina. Nell’agosto del 2008, su iniziativa di Regione Puglia, Provincia di Lecce, Unione dei Comuni della Grecia Salentina e Istituto Diego Carpitella, è stata istituita la Fondazione La Notte della Taranta.

La Fondazione si propone, come si può leggere sul sito dedicato (lanottedellataranta.it) come laboratorio di ricerca e riflessione, all’incrocio di tre correnti: quella scientifica, quella dello spettacolo e quella delle politiche culturali. Il suo obiettivo è quello di definire indirizzi e scelte strategiche e gestionali, promuovendo iniziative autonome e coordinando l’azione dei soci per la valorizzazione e la tutela del territorio salentino. In particolare sostiene lo studio del patrimonio etnografico favorendo manifestazioni culturali, musicali, sociali e di comunicazione e progetti di sostegno e sviluppo della ricerca sul fenomeno del tarantismo, delle tradizioni grike e salentine, con specifico riferimento alla musica popolare. Oggi la

²¹ Il Festival fa tappa in 15 Comuni salentini: Alessano, Andrano, Calimera, Carpignano Salentino, Castrignano dei Greci, Corigliano d’Otranto, Cutrofiano, Galatina, Martano, Martignano, Soleto, Sternatia, Zollino e Lecce. Nel 2015 le tappe sono diventate 16, con l’aggiunta del Comune di Sogliano Cavour.

²² I maestri concertatori, dal 1998 ad oggi, sono stati: Daniele Sepe, Piero Milesi, Joe Zawinul, Vittorio Cosma, Steward Copeland, Ambrogio Sparagna, Mauro Pagani, Ludovico Einaudi, Goran Bregovic, Giovanni Sollima, Phil Manzera.



UNIONE EUROPEA
Fondo Europeo di Sviluppo Regionale



Agenzia per la Coesione Territoriale



Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento della Funzione Pubblica

Fondazione cura l'organizzazione e la produzione del Festival "La Notte della Taranta", l'attività dell'Orchestra Popolare "La Notte della Taranta" ed è impegnata in diversi progetti, convegni e pubblicazioni condotti in sinergia con i centri di ricerca diffusi sul territorio salentino e le principali Università italiane e straniere, come l'Università del Salento, lo IULM di Milano, l'Università di Ginevra, l'Università di Perugia, l'Università di Tours.

Presidente della Fondazione è stato Massimo Bray sino al 2013, data in cui è stato nominato Ministro dei Beni e delle attività culturali e del turismo del Governo Letta. A lui è succeduto Massimo Manera, attualmente in carica.

Entrambe le aree insediative di Melpignano sono localizzate nei pressi dello storico bacino estrattivo in cui si ritrovano cave di Pietra di Cursi (o Pietra leccese), in parte ancora attive.

Sempre nella parte nord-est del Comune, ma a ridosso della SS 275, si trova un'ampia area industriale, oggi caratterizzata anche dalla presenza di imprese artigiane; insieme a questa, esiste una seconda area industriale, sita a nord-ovest e prevalentemente occupata da imprese che si dedicano alla lavorazione di prodotti agricoli e alla zootecnia. Queste due aree industriali costituiscono uno dei sei agglomerati industriali presenti nella provincia di Lecce.

La parte nord-ovest del Comune è completata da vaste aree destinate a scopo agricolo prevalente – caratterizzate dalla presenza di ulivi, frutteti e seminativi – e da aree identificabili come contesto rurale multifunzionale, cioè costituito da terreni in stato di abbandono o impiegati, nel tempo libero, dalle famiglie, per piccole produzioni.

La parte sud-ovest del Comune è quasi integralmente destinata alla produzione agricola, con l'unica rilevante eccezione rappresentata dalla presenza di tre insediamenti estrattivi, oggi molto più attivi rispetto a quello esistente nell'area nord-est del territorio comunale ed elemento rilevante per l'economia locale.

Nel complesso, la superficie comunale registra oggi circa 45 ettari complessivi coperti a foreste (fonte: SIAN-INEA - Elaborazioni su dati AGRIT POPOLUS)²³

Box 10. La situazione socio-economica del Comune²⁴

A Melpignano vivono oggi 2.242 abitanti, il 7.5% in più rispetto al 1971, con una popolazione residente composta in modo prevalente da anziani e con una costante contrazione, da circa 20 anni, della popolazione giovanile. Un Comune dove, a fronte della modesta presenza di popolazione straniera si registra, invece, un elevato numero di iscritti all'Anagrafe dei cittadini italiani residenti all'estero (AIRE).

Il Comune rientra nel sistema locale del lavoro (SLL) di Maglie, cui peraltro è molto vicino, arrivando a condividere con questa l'area industriale, oggi a destinazione prevalentemente commerciale. Il SLL di Maglie viene classificato dall'Istat come "sistema senza specializzazione" ossia area in cui le specializzazioni che emergono "non sono legate a fattori di localizzazione specifici, ma seguono una distribuzione sul territorio sostanzialmente proporzionale alla presenza della popolazione residente" (Istat, rapporto annuale "La situazione del paese", 2005, p. 103).

Melpignano, nella classifica regionale del valore aggiunto pro capite, calcolata per gli anni 2008-2010-2012 dall'Istituto Pugliese di Ricerche Economiche e Sociali, si situa ai primi posti in tutti e tre gli anni considerati e, malgrado una contrazione consistente del VA pro capite nel passaggio dal 2008 al 2010 (-10%), la sua posizione in classifica migliora tra i due anni, a segnalare come l'economia comunale, pur colpita significativamente dalla crisi, abbia probabilmente contenuto, meglio di altre, gli effetti negativi.

I dati rivelano la forte incidenza delle attività industriali sull'incremento di valore complessivamente prodotto a Melpignano, da imputare soprattutto alla produzione estrattiva e, in parte, anche alla manifattura. Il settore agricolo e quello delle costruzioni sono quelli, percentualmente, meno rilevanti per l'economia comunale. La vocazione al terziario a Melpignano conferma quella dell'intera provincia. Le attività imprenditoriali che, invece, tipicamente sono rivolte al turismo (alloggi, ristorazione) sono meno incidenti che altrove, nonostante il Comune sia, come già detto, il luogo in cui si conclude, con il Concertone, il Festival "La Notte della Taranta".

²³ Per un approfondimento cfr Allegato n.1 "Inquadramento socio-economico del territorio"

²⁴ Per un approfondimento cfr Allegato n.1 "Inquadramento socio-economico del territorio"

Oltre che per “La Notte della Taranta” il Comune è rinomato (Bartocci, Picciaia, 2013) per la nascita e lo sviluppo della “Cooperativa di Comunità”

Box 11. La Cooperativa di Comunità²⁵

La Cooperativa di Comunità di Melpignano rappresenta un caso specifico di co – produzione partecipata di beni pubblici, con il coinvolgimento dei cittadini che partecipano, in relazione alle loro esigenze e alla loro volontà di contribuire alla crescita della comunità, alla gestione di servizi di pubblica utilità.

Si tratta di un progetto sperimentale promosso nel 2010 dall’allora Presidente di LegaCoop Nazionale, Giuliano Poletti, e attivato, a partire dal 2011 a Melpignano, con la firma di un protocollo di intesa tra LegaCoop, il Comune di Melpignano e Borghi Autentici.

La Cooperativa di Comunità di Melpignano si è costituita, inizialmente, intorno al progetto finalizzato all’installazione di pannelli fotovoltaici sui tetti. Grazie ad un finanziamento di Banca Etica di 300 milioni di euro, la Cooperativa ha potuto accedere agli incentivi del quarto Conto Energia.

Anche se l’obiettivo principale della Cooperativa di Comunità di Melpignano, così come descritto nello Statuto, è l’integrazione e/o completamento di servizi pubblici/privati assenti o insufficienti sul territorio che non soddisfano (parzialmente/completamente) la domanda locale²⁶, il suo primo oggetto è stato²⁷:

- la realizzazione, l'installazione, la gestione, anche in proprio - direttamente ovvero con l'ausilio di soggetti specializzati - di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili o alternative (...);
- la produzione, l'acquisto o l'importazione e la successiva fornitura a clienti idonei, la distribuzione, la vendita, l'esportazione di energia elettrica e termica generata da fonti rinnovabili o assimilate o convenzionali;
- la distribuzione e la fornitura di gas combustibili e risorse idriche;
- la trasformazione delle materie fonti delle suddette energie;
- la gestione di servizi a rete, nei settori di cui all'oggetto sociale”.

Con questo primo progetto si è inteso promuovere, localmente, la cultura dell’energia rinnovabile incentivando la produzione e l’autoconsumo di energia elettrica per uso domestico attraverso impianti fotovoltaici, realizzati sugli edifici dei cittadini/soci cooperatori utenti di Melpignano. La Cooperativa di Comunità di Melpignano si è impegnata a realizzare gli impianti fotovoltaici sui tetti di proprietà dei cittadini (soci utenti della Cooperativa) interessati al progetto, permettendo agli stessi di fruire dell’energia prodotta (scambio sul posto) per gli usi domestici.

Nello specifico, il progetto del fotovoltaico sui tetti ha mirato a:

- produrre energia pulita nel rispetto del contesto urbano, senza devastare i terreni agricoli;
- abbattere la spesa energetica per i cittadini/soci cooperatori, attraverso l’utilizzo dello scambio sul posto;

²⁵ Per un approfondimento cfr Allegato n.1 “Inquadramento socio-economico del territorio”

²⁶ Nel caso della Cooperativa di Comunità di Melpignano gli obiettivi generali sono molteplici e prevedono: 1) manutenzione del verde pubblico, degli spazi pubblici e collettivi, gestione di interventi per il miglioramento del decoro urbano 2) interventi di manutenzione sul patrimonio edilizio pubblico, compreso l’efficientamento energetico e gestione impianti di pubblica utilità; 3) promozione, organizzazione e sviluppo di gruppi di acquisto e di gestione di interventi tecnologici ed impiantistici, riguardanti le fonti energetiche rinnovabili (fotovoltaico, solare termico, biomasse, etc...); 4) gestione di interventi per la tutela e il miglioramento ambientale (gestione ottimale ciclo rifiuti, manutenzione del territorio contro il rischio di danni idrogeologici, tutela e valorizzazione del patrimonio di biodiversità locale, ecc...); 5) gestione ed animazione di attività e beni culturali ed artistici di interesse pubblico e collettivo (biblioteche, musei, organizzazione e gestione eventi, etc...); 6) realizzazione e gestione di micro - attività economiche locali nei settori del turismo, commercio, pubblici esercizi, botteghe dell’artigianato, etc.; 7) animazione e valorizzazione: organizzazione eventi, uffici informazioni turistico - culturali; accompagnamento e servizi per l’accoglienza; 8) trasporti e comunicazioni: noleggio biciclette e veicoli ecologici; 9) promozione e gestione di un “Fondo dedicato” mediante raccolta di quote finanziarie di partecipazione (anche aperto ai cittadini emigrati) finalizzato a sostenere programmi locali di recupero e valorizzazione del patrimonio edilizio allo scopo di migliorare nettamente il paesaggio urbano; 8) possono partecipare i cittadini del borgo (persone fisiche) le Imprese, le associazioni e/o organismi collettivi e giuridici che abbiano interesse (escluso il Comune).

²⁷ <http://www.coopcomunitamelpignano.it/associazione/statuto>

- generare un'economia virtuosa all'interno della comunità;
- migliorare la qualità della vita della comunità, reinvestendo l'utile prodotto;
- creare opportunità di lavoro all'interno della stessa comunità.

La Cooperativa di Comunità di Melpignano conta oggi 138 soci e ha realizzato i primi 33 impianti, per un totale di 179,67 kW installati. Nel frattempo il Conto Energia è cambiato e, non essendoci più incentivi, la Cooperativa di Comunità ha cambiato oggetto di impresa, focalizzandosi sull'acqua.

Con questo secondo progetto, chiamato "Case dell'Acqua", la Cooperativa di Comunità di Melpignano si è posta l'obiettivo di sensibilizzare la collettività rispetto all'uso di una risorsa scarsa come l'acqua. Il progetto consente alle famiglie della comunità melpignanese di utilizzare, attraverso le Case dell'Acqua, acqua depurata, refrigerata e filtrata. Questo genera alla comunità, oltre che un beneficio economico dalla vendita dell'acqua (5 centesimi al litro), un beneficio sociale in quanto i cittadini ritornano all'utilizzo dell'acqua pubblica, contraendo l'utilizzo delle bottiglie di plastica e, quindi, la produzione di rifiuti.

Ad oggi la Cooperativa di Comunità ha installato diverse Case dell'Acqua in diversi Comuni limitrofi a Melpignano (circa 40, tra quelle già installate e quelle in preparazione).

La forma giuridica della Cooperativa di Comunità di Melpignano è quella della Cooperativa sociale e i cittadini possono (con una quota di partecipazione minima) diventare:

- soci semplici (azionisti di partecipazione cooperativa – artt. 5-6, L. 59/92)
- soci sovventori (art. 4, L. 59/92)
- soci finanziatori (tutti i soci possono finanziare la cooperativa con capitale di rischio).

In tal modo i cittadini, partecipando direttamente al governo della Cooperativa, hanno accesso alle informazioni con un controllo che viene esercitato in modo democratico. Con la Delibera di Consiglio Comunale n. 21 dell'11/07/2011 il Comune di Melpignano ha aderito, in qualità di socio, alla Cooperativa di Comunità, sottoscrivendo una quota di capitale sociale pari a € 2.500,00. Nel 2012 (Delibera Consiglio Comunale n. 28 del 28/11/2012) il Comune decide di dismettere la propria quota societaria dalla Cooperativa di Comunità, sia per rispondere ad un provvedimento legislativo nazionale (art. 3 comma 29 Legge 24 dicembre 2007 n. 244), sia perché l'Amministrazione Comunale ritiene esaurita la necessità propulsiva della sua azione nella promozione dell'iniziativa.

La Cooperativa persegue un obiettivo mutualistico: pur trattandosi di impresa privata, infatti, non ha come obiettivo primario il profitto, ma la soddisfazione degli utenti attraverso la gestione/produzione del servizio, garantendo, per sua natura, il radicamento sul territorio della ricchezza accumulata. Il surplus prodotto dall'impresa, dunque, rimane a disposizione della comunità: nel 2015, grazie a tale surplus, è stato possibile dedicare 10.000 euro all'acquisto di libri di testo per i bambini delle famiglie Melpignanesi.

LegaCoop Puglia, insieme ai Consiglieri Regionali PD, ha proposto una Legge che è stata votata all'unanimità in Consiglio Regionale (Legge 23/2014) che istituisce l'Albo delle Cooperative di Comunità.

La Legge fissa una soglia minima per potersi considerare Cooperativa di Comunità:

- il 10% di soci per circoscrizioni e/o Comuni con popolazione fino a 2.500 abitanti;
- il 7% di soci per le circoscrizioni e i Comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti;
- il 3% di soci per le circoscrizioni e i Comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti.

Infine il Comune è rinomato per essere stato uno dei primi Comuni pugliesi ad attivare (nel 2003) e realizzare nel tempo la raccolta differenziata porta a porta.

Con il Decreto del Commissario delegato all'emergenza rifiuti n. 41 del 6 marzo 2001, la Regione Puglia ha definito il Piano di gestione dei rifiuti e delle bonifiche delle aree inquinate. Nella Provincia di Lecce sono stati previsti 4 impianti di discarica controllata autorizzati e 3 impianti di trattamento, tra cui uno a Melpignano (Centro di raccolta, prima lavorazione e stoccaggio dei materiali provenienti dalla raccolta differenziata).

Il Comune di Melpignano, dunque, ben prima di avviare il sistema di raccolta porta a porta, aveva programmato l'insediamento di un centro di raccolta, nell'ottica di completamento del ciclo dei rifiuti.

L'analisi sulla raccolta differenziata raccontata nei diversi Piani approvati dalla Regione Puglia²⁸ mette in luce una situazione che, dalla fine degli anni '90 ad oggi, è andata via via migliorando. Inizialmente i Comuni pugliesi si presentavano a macchia di leopardo in termini di attuazione della raccolta differenziata, con esperienze molto diverse tra loro: alcuni Comuni raggiungevano percentuali del 15% - 16% rispetto al dato regionale del 5%. Ciò che preme qui sottolineare è che nel corso del 1998 e del 1999 i servizi di raccolta differenziata si sono diffusi nel 76% dei Comuni pugliesi, a servizio di oltre l'88% della popolazione pugliese. In questo quadro generale, Melpignano ha comunque avuto il primato di Comune che ha adottato il metodo della raccolta differenziata porta a porta, metodo che gli ha consentito di raggiungere percentuali molto elevate, passando dal 38% del 2008 al 70% circa del 2014. Tali percentuali non si riscontrano nei Comuni limitrofi, che si attestano tra il 22% e il 36% (anno 2014). Solo il Comune di Corigliano d'Otranto presenta percentuali simili a quelle di Melpignano, ma a partire dal 2012 e superandolo nel 2013 e nel 2014.

La figura 10 riassume i dati sulla raccolta differenziata dal 2008 al 2014²⁹.

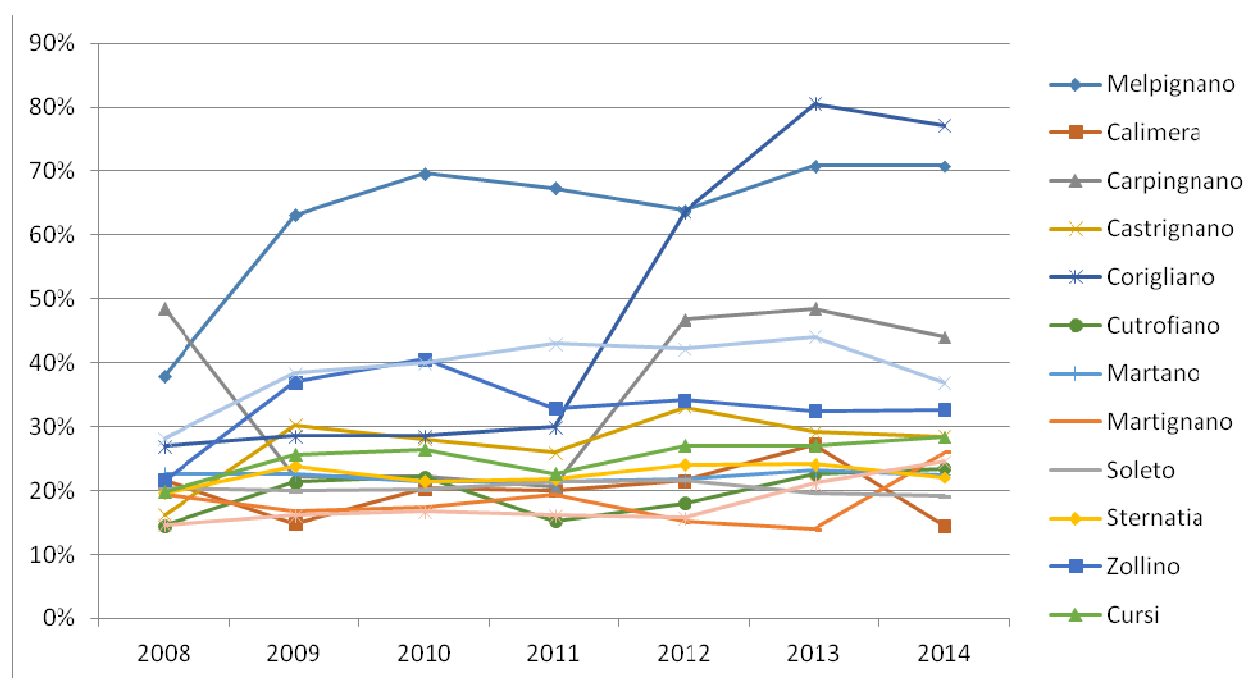


Fig. 10: Andamento della raccolta differenziata Melpignano e comuni limitrofi (dal 2008 al 2014) - Fonte: Regione Puglia (<http://www.rifiutibonifica.puglia.it/>)

La Tabella 1 che segue riporta gli andamenti della raccolta differenziata realizzata dal Comune di Melpignano, dai Comuni della Grecia Salentina e da altri Comuni limitrofi, negli anni che vanno dal 2008 al 2014 (Fonte: Regione Puglia). Gli stessi sono messi a confronto con il dato riguardante l'intera Regione, il Nord, il Centro, il Sud e l'Italia in generale (Fonte: Rapporto Rifiuti Urbani dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale – ISPRA: edizione 2014, 2015)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Melpignano	38,0%	63,1%	69,6%	67,3%	63,8%	70,8%	70,8%

28 Legge Regione Puglia n. 30/1986 (norme attuative ed integrative per le procedure di controllo e di autorizzazione in materia di smaltimento dei rifiuti); Legge Regione Puglia n.17/1993 (organizzazione dei servizi di smaltimento dei rifiuti da parte dei Comuni singoli o associati, secondo i principi della raccolta differenziata); Decreto del Commissario delegato all'emergenza rifiuti n. 41 del 6 marzo 2001 (Piano di gestione di rifiuti e delle bonifiche delle aree inquinate); Decreto Commissariale n. 187/2005 Piano regionale gestione rifiuti urbani (PRGRU); Delibera della Giunta Regionale n. 959 del 13/05/2013 (Adozione del Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Urbani (PRGRU) 2013).

29 La tabella è stata costruita sulla base dei dati disponibili ed in possesso della Regione Puglia (www.rifiutibonificapuglia.it). Non è stato possibile recuperare i dati degli anni precedenti, sia consultando le fonti documentali pubblicate sul sito internet della Regione Puglia, sia consultando il Comune di Melpignano.

Calimera	21,6%	14,8%	20,3%	20,0%	21,6%	27,3%	24,45%
Carpignano Salentino	48,5%	22,2%	22,2%	20,5%	46,8%	48,5%	44,1%
Castrignano dei greci	16,2%	30,3%	28,1%	26,0%	33,1%	29,2%	28,5%
Corigliano d'Otranto	27,0%	28,6%	28,6%	30,0%	63,6%	80,6%	77,2%
Cutrofiano	14,5%	21,4%	22,2%	15,2%	18,0%	22,6%	23,5%
Martano	22,7%	22,6%	21,5%	21,4%	21,8%	23,0%	22,4%
Martignano	19,4%	16,8%	17,4%	19,3%	15,1%	13,9%	26,1%
Soletto	20,3%	19,9%	20,1%	21,3%	21,7%	19,6%	19,1%
Sternatia	19,6%	23,9%	21,5%	21,9%	24,1%	24,2%	22,1%
Zollino	21,7%	37,0%	40,6%	32,9%	34,2%	32,5%	32,7%
Cursi	19,8%	25,7%	26,5%	22,7%	27,1%	27,1%	28,5%
Maglie	28,2%	38,4%	40,00%	43,0%	42,2%	44,1%	36,9%
Galatina	14,6%	16,1%	16,7%	16,1%	15,7%	21,1%	24,6%
Puglia	12,3%	14,3%	15,2%	17,1%	18,9%	22,3%	26,8%
Nord (*)	45,5%	48,0%	49,0%	51,1%	52,7%	54,4%	56,7%
Centro (*)	22,9%	24,9%	27,0%	30,2%	33,1%	36,4%	40,8%
Sud (*)	14,7%	19,1%	21,2%	23,9%	26,5%	28,8%	31,3%
Italia (*)	30,6%	33,6%	35,3%	37,7%	40,0%	42,3%	45,2%

Tab. 1 - Andamenti della raccolta differenziata realizzata dal Comune di Melpignano, dai comuni della Grecia salentina (in bianco), da altri Comuni limitrofi (in giallo) e nelle macro- ripartizioni italiane.

Fonte: Regione Puglia (http://www.sit.puglia.it/portal/portale_orp/Osservatorio+Rifiuti/Osservatorio+Rifiuti+Cittadino). (*) **Fonte: Rapporto Rifiuti Urbani dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), edizione 2014 e 2015.**

La Tabella 2, poi, riporta gli andamenti della raccolta differenziata realizzata dagli Ambiti di Raccolta Ottimali della Provincia di Lecce, negli anni che vanno dal 2008 al 2014.

ARO	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
ARO Lecce 1	10,29	15,49	15,95	16,11	16,11	15,39	22,16
ARO Lecce 2	16,35	15,39	16,21	17,67	17,52	17,81	23,50
ARO Lecce 3	13,91	17,17	17,05	18,07	18,42	18,10	23,07
ARO Lecce 4	14,03	14,97	14,44	15,75	16,47	16,32	16,94
ARO Lecce 5	20,16	22,70	23,08	21,78	26,31	29,93	31,05
ARO Lecce 6	10,22	10,64	11,16	10,92	13,06	13,44	16,98
ARO Lecce 7	16,97	27,37	28,54	26,12	27,39	24,54	24,13
ARO Lecce 8	15,44	18,91	18,34	19,80	21,23	21,93	23,52
ARO Lecce 9	17,10	20,06	18,70	22,59	20,55	20,51	22,14
ARO Lecce 10	14,62	17,35	15,58	16,99	22,51	19,95	20,92
ARO Lecce 11	9,09	11,87	8,84	13,90	14,06	13,27	16,42

Tab. 2 - Andamenti della raccolta differenziata realizzata dagli ARO della provincia di Lecce. Fonte: Regione Puglia (<http://www.rifiutiebonifica.puglia.it/>)

Come possiamo vedere, Melpignano in questa pratica ha raggiunto e mantenuto livelli di assoluta eccellenza, al confronto anche con i risultati nazionali, rispetto al cluster dei Comuni con meno di 10.000 abitanti³⁰.

Box 12. La raccolta differenziata a Melpignano

³⁰ Dati ISTAT – indicatori ambientali urbani 2010 - http://www.istat.it/it/files/2011/07/indicatori_ambientali_urbani.pdf?title=Indicatori+ambientali+urbani+-+26%2Fflug%2F2011+-+Testo+integrale.pdf.

L'organizzazione del servizio prevede la raccolta di carta e cartone, multi materiale leggero (plastica e barattolame), vetro (anche se prima veniva raccolto congiuntamente a plastica e barattolame, in ciò che viene definito: multi materiale pesante), secco residuo, o indifferenziato. Una nota a parte va fatta per l'umido: nonostante sia di gran lunga la frazione di cui si raccolgono le maggiori quantità (33.380 kg - dicembre 2015, pari al 41% dei rifiuti raccolti a Melpignano)³¹, in realtà circa il 26% della popolazione ha deciso per il compostaggio domestico, complice anche lo sconto del 10% sulla tassa rifiuti per chi composta in casa il proprio residuo organico.

Al di là del servizio domiciliare, Melpignano è dotata di un Ecocentro dei rifiuti differenziati, dove i cittadini possono consegnare beni durevoli ed ingombranti, pile, medicinali, dotato di contenitori per la raccolta scaduti, prodotti tossici ed infiammabili, e tutti i materiali recuperabili da avviare al riciclaggio. L'Ecocentro di Melpignano viene aperto tutti i giorni dal lunedì al sabato dalle 9 alle 12, grazie alla collaborazione di sei anziani compresi nell'elenco del Servizio Civile. Il servizio prevede l'utilizzo di due anziani al mese i quali prestano servizio per due ore al giorno ciascuno.

3.2 La percezione di un “sentimento di pubblico” come esito di una strategia politica duratura nel tempo

Dalle interviste e dai focus group realizzati nel contesto locale, così come dall'analisi dei dati del Questionario somministrato nel Comune di Melpignano e nei limitrofi Comuni di Zollino e Galatina³², emerge che quello che si è sviluppato a Melpignano, dagli anni '80 in poi, ossia dall'inizio di quella che viene identificata come specifica stagione politica che, in continuità, è stata portata avanti fino ai giorni nostri, è una particolare sensibilità dei cittadini nei confronti della cura e valorizzazione di ciò che è pubblico (ambiente fisico e sociale). Abbiamo denominato tale sensibilità come “sentimento di pubblico” a sottolineare il “valore pubblico” (Moore, 1995) che viene attribuito dai Melpignanesi a comportamenti volti a fruire e co-produrre, in modo responsabile, alcuni beni comuni (energia, cultura, ambiente, vita in comune).

Nei paragrafi che seguono si tratterà in cosa consiste tale sentimento di pubblico.

3.2.1 Il sentimento di pubblico come prodotto di un cambiamento nella forma mentis delle persone

I cittadini di Melpignano si raccontano come persone impegnate, nelle loro pratiche quotidiane, a prendersi cura e valorizzare le risorse comuni, andando oltre il proprio interesse particolaristico.

*“Io spero che mio figlio possa usufruire degli stessi input culturali di cui ho potuto fruire io, qui, a Melpignano. Essere coinvolti nella costruzione del Piano Urbanistico Generale, disegnando la città che vorresti, partecipare alla giornata del diversamente abile, significa proiettarsi in un mondo di sviluppo sostenibile, che pensa non solo all'oggi, ma anche al mondo che sarà domani, non solo a sé, al proprio interesse, ma anche a quello degli altri. Io sono ricca grazie a questi stimoli che ho ricevuto e quindi ho questo pensiero, questo modo di vedere e sentire le cose. Io spero davvero che mio figlio possa fruire di questi stessi stimoli, che aiutano a costruirsi quel modo di vivere lì”*³³

*“Cerco in qualche modo di portare avanti queste politiche in modo che lui le possa respirare anche a casa e se eventualmente un giorno non si dovessero respirare più dal punto di vista politico, spero che comunque, a quel punto, le avrà apprese”.*³⁴

L'attenzione al bene comune viene riconosciuta, dai cittadini di Melpignano, come esito di un cambiamento: *“All'inizio per noi era complicato rispettare l'ambiente. [...] ora è entrato nel nostro DNA. Per esempio, è una scocciatura lavare un barattolo di marmellata, però io non riesco a buttarlo, è più forte di me; io buttarlo, così sporco, non riesco. Non penso che ci sia nel DNA questa vena talmente forte di pulizia, non penso, cioè dipende anche e soprattutto dall'educazione – un cambiamento che è divenuto, ormai, parte*

31 Dati riferiti a dicembre 2015 – Osservatorio rifiuti Regione Puglia – www.sit.puglia.it

32 Cfr Allegato 2 “Analisi culturale. Caso studio Melpignano”

33 Intervista 3

34 Intervista 3

della propria forma mentis - *I nostri figli nascono con questi comportamenti ormai naturali per noi – fare la raccolta differenziata, andare a prendere l’acqua con la bottiglia di vetro e non di plastica – e quindi per loro questo sarà il modo normale di fare le cose. Noi ci siamo dovuti abituare. Però se io adesso sto in un posto in cui non si fa la raccolta differenziata, mi sento strana, non mi sento a mio agio. [...] E sai come lo si può vedere che è cambiata la nostra mentalità in questa direzione? Dalle strade: sono pulite. Abbiamo capito il rispetto per l’ambiente. Le strade le abitano i cittadini, [...] in realtà, la maggior parte delle strade sono pulite e non perché passano gli operatori ecologici a pulirli quotidianamente. Adesso si può parlare di senso civico”³⁵.*

A sostegno di quanto emerge nelle interviste, i dati sulla raccolta differenziata sopra mostrati (§ 3.1), consentono di mettere in evidenza da un lato l’impegno da parte dell’Amministrazione in tale ambito, ma altresì anche il fatto che i cittadini hanno effettivamente sviluppato uno specifico comportamento, che si è andato consolidando nel tempo. A conferma di ciò, i risultati del Questionario che il Comune, nel 2010, ha sottoposto alla cittadinanza proprio per esplorare il cambiamento delle pratiche di raccolta dei rifiuti, in seguito all’avvio del progetto di raccolta porta a porta³⁶. Il primo risultato che salta all’occhio è che, per la cittadinanza, l’avvio della raccolta porta a porta ha rivestito un ruolo fondamentale per sostenere un cambiamento delle pratiche: prima dell’attivazione del sistema domiciliare, solo un’esigua parte della cittadinanza differenziava i propri rifiuti, ma una volta entrata nelle abitudini quotidiane, la differenziazione difficilmente viene accantonata (solo 6 intervistati su 400 hanno dichiarato di aver diminuito la propria attenzione su questo specifico comportamento). Dalla lettura dei dati emerge, inoltre, che l’Ecocentro piace ai cittadini e, per questo, viene utilizzato. Dei 400 cittadini intervistati, 333 si dichiarano soddisfatti del servizio di raccolta rifiuti presente a Melpignano e solo 5 dicono di non credere nell’utilità della differenziazione dei rifiuti.

Tale cambiamento è ormai visto come distintivo delle pratiche locali e considerato come causa dello spiccato senso civico di cui si ritiene siano portatori i Melpignanesi: *“C’è un grande senso di civiltà: il rispetto delle regole, della pulizia, dell’ordine. Melpignano, se voi fate un giro, è strano, è singolare, ma ha molto verde a differenza degli altri paesi di questa area. Provate a fare un giro a Melpignano e troverete molto verde, anche ben curato, a differenza degli altri paesi dove il verde o non c’è affatto, oppure sono erbacce. E questo perché? Perché c’è la cultura. C’è anche molto legno, anzi ce n’era di più qualche anno fa: balaustre in legno. Il verde, le piante, il legno, sono elementi che non sono fuori contesto rispetto alle realtà nostre, erano molto presenti. Ma poi c’è stata un’urbanizzazione selvaggia, che spesso ha sfregiato pezzi di patrimonio importante, nella seconda metà degli anni ‘60, la prima degli anni ‘70, si sono compiuti degli scempi. Qui, però, il verde e il legno ci sono”³⁷.*



Fig. 11: Lo spazio verde antistante l’ex convento degli Agostiniani

35 Intervista 3

36 Per un approfondimento si veda: <http://www.comune.melpignano.le.it/raccolta-differenziata-risultati-del-questionario-sulla-raccolta-differenziata>

37 Intervista 1



Fig. 12: Un'immagine del Centro Storico

Un elemento distintivo, di cui andare orgogliosi, che diventa parte dell'identità culturale dei cittadini del Comune *“All’inizio era difficile fare la raccolta differenziata. Ciò che mi ha aiutata era il realizzare qualcosa che nell’hinterland non veniva fatto. Questa cosa mi faceva sentire orgogliosa e mi ha fatto superare le difficoltà”³⁸. Al punto tale da divenire elemento rappresentativo anche della retorica della minoranza politica locale: “Ho formato la mia competenza politica, amministrativa [...] in quello che ritengo essere un punto importante per una comunità, cioè la politica per cittadini, finalizzata a perseguire il bene comune, quello che è l’obiettivo che un buon amministratore, o chi ha delle responsabilità, dovrebbe avere come riferimento”³⁹”.*

Un elemento che si manifesta anche in una forma competente di partecipazione dei cittadini alle questioni riguardanti la res publica: *“Appena ricevuto l’incarico di consulente per la redazione del Piano, fui chiamato a fare un incontro, al quale parteciparono gli amministratori e anche altre persone, cittadini. Io sono rimasto molto colpito: mi sono ritrovato con persone, non amministratori, ma singoli cittadini, che conoscevano la materia, che sapevano tutto sulle ultime leggi, anche quelle uscite 15 giorni prima. Cioè, dal mio punto di vista, che è quello di un tecnico-consulente che ha potuto lavorare, nel corso della sua esperienza professionale, in molti Comuni, quello che ho riscontrato qui e non altrove è una maturità del contesto sociale, cioè una società, un gruppo omogeneo di cittadini che hanno un forte senso della comunità, un forte senso della tradizione e contestualmente sono molto proiettati verso il futuro. Questo senso della comunità che si prende cura delle cose comuni lo vediamo in cose concrete. Ad esempio: a Melpignano il territorio è ancora un territorio integro. Tante piccole cose che i Melpignanesi fanno, tanti piccoli segni che però ti fanno sentire che qui c’è una sensibilità estrema verso il vivere comune. Quello che non si avverte come cittadini italiani, si avverte per intero andando a Melpignano.*

[...] Il processo di costruzione del Piano è stato portato avanti con un interscambio continuativo tra me, l’Amministrazione e la gente: abbiamo fatto più assemblee pubbliche, abbiamo fatto un’assemblea pubblica

38 Focus group di validazione 1

39 Intervista 5

bellissima in piazza San Giorgio, il 1° Giugno, la prima, in cui ci saranno state 550 persone a fare domande. Stavamo agli inizi. Poi abbiamo avuto altri momenti nel Convento degli Agostiniani, momenti di confronto con la gente, che è venuta, si è interessata e dunque ha costruito insieme a noi il Piano. Tant'è che alla fine non ci sono state lamentele o polemiche, perché il Piano è stato costruito insieme"⁴⁰.

Tale competenza è evidenziata anche nella **capacità di scelta** da parte dei cittadini, **di prendere parte e implicarsi non in tutte le proposte avanzate dal Comune, ma in quei progetti che interessano la comunità**: *"Come Comunità di Cambiamento stiamo lavorando alla riprogettazione collettiva della Mediateca. Il progetto si chiama "La Mediateca che vorrei". È una progettazione dal basso, partita con la presenza di 33 persone, che poi nel tempo sono aumentate, grazie agli strumenti informatici che hanno consentito di allargare il dibattito anche presso persone che non potevano partecipare direttamente. La Mediateca è stata una risorsa importante per la crescita culturale e la buona aggregazione della nostra comunità, specie dei ragazzi, e si è voluto cercare di capire come valorizzarla nuovamente. Questa iniziativa ha riscosso successo. Oggi non è sempre così, quando si chiamano i Melpignanesi a partecipare"*⁴¹.

Ma anche nella **richiesta, all'Amministrazione, di condividere i processi decisionali**: siamo nell'estate del 2015. Il Comune ha valutato la proposta di una potenziale sperimentazione, su Melpignano, di un progetto di stoccaggio dell'amianto. La proposta è stata avanzata dalla Chemical Center srl e dall'Università di Bologna, che ha, appunto, studiato una tecnica innovativa per lo smaltimento dell'amianto, utilizzando siero di latte⁴².

Per il sindaco tale valutazione è ritenuta necessaria per due principali motivi:

- perché nel territorio salentino non esistono centri di stoccaggio di manufatti in amianto. La situazione pugliese ricalca quella italiana: l'Inail ha censito, fino al 2013, la presenza sul territorio nazionale di 73 discariche, delle quali solo 19 in esercizio, mentre ben 8 Regioni (gran parte del Sud) ne sono completamente sprovviste. I rifiuti, dunque, vengono spediti all'estero, con conseguente innalzamento dei costi di smaltimento. Esistono un centinaio di brevetti per la denaturazione dell'amianto, nessuno dei quali, però, mostrerebbe adeguati standard di sicurezza e un accettabile rapporto costi/benefici. A ciò va aggiunto il fatto che lo smaltimento dei rifiuti contenenti amianto non è ancora obbligatorio, con il risultato che, se i costi rimarranno alti, non saranno presenti discariche e adeguati impianti di inertizzazione, quegli stessi rifiuti continueranno ad essere abbandonati abusivamente in giro per le campagne e le città, restando esposti agli agenti atmosferici che provocano spargimento nell'aria delle fibre cancerogene. Tutto questo, nonostante l'Italia si sia dotata nel 2012 di un Piano Nazionale Amianto che sembra però essere rimasto inattualizzato;
- perché, al di là di quella che sarà la decisione che si prenderà, ritiene utile provocare un'attenzione sul problema che, in effetti, è presente su quel territorio ma di cui non si parla.

I cittadini, sollecitati dal Movimento 5 Stelle, protestano perché sembrerebbe che l'amianto, alla fine del processo, non scompaia del tutto, ma se ne riduca solamente la concentrazione dal 12% al 2%. I cittadini si chiedono dove andranno a finire i residui, dove la Regione prenderà dalle 50 alle 1000 tonnellate di siero di latte previste dal piano aziendale, visto che la Puglia non le dispone e quali potrebbero essere le procedure di sicurezza nelle fasi di trasporto, stoccaggio e trattamento dei manufatti contenenti amianto, cosa che non sembra essere stata chiarita⁴³.

La discussione anima fortemente un Consiglio Comunale in cui l'Amministrazione cerca, con l'aiuto dell'Università di Bologna, di spiegare ai cittadini il procedimento previsto.

La preoccupazione da parte del Comune è che *"opporsi all'impianto sperimentale di smaltimento possa avere un significato regressivo per quello che, in questo momento, è un problema centrale per la qualità ambientale. La preoccupazione, cioè, che si possa continuare a tollerare ancora a lungo la situazione attuale in cui*

40 Intervista 6

41 Intervista 7

42 Il processo biotecnologico di distruzione dei manufatti in cemento-amianto si basa su una doppia fase di immersione dei manufatti negli scarti acidi caseari. La prima solubilizza la componente cementizia, la seconda, a 180°, distruggerebbe del tutto le fibre di amianto. L'intero procedimento non comporterebbe alcuna liberazione delle fibre in atmosfera, avrebbe come unico scarto acque scaricabili in fogna e otterrebbe perfino prodotti commercializzabili come idropitture e concimi.

43 Focus group di validazione 1

l'amianto viene smaltito in modo non idoneo ma facile da ignorare: interrato – cosa altamente simbolica, perché interrarlo consente di non vederlo – o semplicemente abbandonato nell'ambiente”⁴⁴

Quello che viene riconosciuto, però, da parte dell'Amministrazione è che, in questo caso, è mancato il coinvolgimento della cittadinanza fin dall'inizio della presentazione, da parte del Comune, della manifestazione di interesse: *“Nel caso dell'impianto dello smaltimento dell'amianto le cose sono andate in modo molto diverso rispetto al percorso attivato per l'avvio della raccolta differenziata. Nel caso dello smaltimento non c'è stata la costruzione del consenso con i cittadini”⁴⁵.*

Una partecipazione, inoltre, che si è concretizzata anche in una **forma di impresa collettiva** – la Cooperativa di Comunità – che rappresenta un caso specifico di **co-produzione partecipata, tra cittadini, di beni pubblici**, in particolar modo, in questo caso, energia, acqua, e – attraverso tali iniziative – **tutela dell'ambiente** (§ 3.1): nel caso dell'energia, infatti, è stato possibile, a Melpignano, utilizzare gli incentivi del Quarto Conto Energia, ma al tempo stesso, preservare l'ambiente, installando i pannelli fotovoltaici sui tetti delle case dei cittadini soci della Cooperativa e non sui terreni, come invece è accaduto in molti altri territori.

Al tempo stesso, con le Case dell'Acqua (§ 3.1), il Comune ha osservato *“9 tonnellate in meno di plastica nella raccolta differenziata, in un anno. Ma le Case dell'Acqua sono importanti anche perché la comunità si crea dalla condivisione: davanti alle Case si incontra la gente. E va con le bottiglie di vetro. Regaliamo anche l'acqua alla mensa scolastica, bevono così acqua dell'acquedotto, microfiltrata, depurata, refrigerata, frizzante e naturale. E inoltre parte dei proventi sono reinvestiti nella comunità. Quest'anno la Cooperativa ha deciso di contribuire al progetto di acquisto dei libri di testo per i bambini di quelle famiglie che stanno incontrando maggiori difficoltà economiche, con un contributo di 10.000 euro. Le famiglie sono quelle di Melpignano, senza distinzione di appartenenza politica, e non sono socie della Cooperativa. Secondo me questa è una cosa straordinaria.*

Abbiamo fatto una Delibera per acquisire questi 10.000 euro, abbiamo chiesto ai genitori delle famiglie di portare i modelli ISEE, noi continueremo a pagare i libri di testo come facevamo negli anni passati, perché il Comune ha sempre pagato, per 5 anni, dalla prima media in poi, perché per noi il diritto allo studio è una cosa fondamentale.

La Cooperativa di Comunità è un soggetto partecipato dalla cittadinanza. Il Comune se ne è fatto promotore, ma non è socio, non potrebbe, ovviamente, esserlo. Non tutti i cittadini hanno a pieno compreso lo spirito di questa iniziativa, ma quando cominceranno a vederne i benefici concreti nelle loro tasche, le cose saranno più facili”⁴⁶.

Melpignano è diventato una sorta di **attrattore, anche presso altri Comuni, di soggetti interessati ad implicarsi in progetti di gestione, dal basso, della res publica**: *“Noi siamo di Lecce, appassionati di speleologia, per questo conosciamo Melpignano, perché qui ci sono dei frantoi ipogei. Abbiamo conosciuto il Comune per questa nostra passione e poi ci siamo appassionati al fatto che qui i cittadini possono contribuire alle scelte pubbliche, alla gestione di ciò che li riguarda. E quindi abbiamo deciso di partecipare agli incontri della Comunità di Cambiamento, perché vogliamo portare il nostro specifico punto di vista sulla progettazione di un futuro di sviluppo per questa cittadina, sul tema di nostro interesse. A Lecce questo non sarebbe proprio possibile”⁴⁷.*

Sono diversi i cittadini di altri Comuni che partecipano agli incontri della Comunità di Cambiamento di Melpignano, sottolineando, in modo condiviso, il fatto che entro questo contesto è possibile impegnarsi per la collettività, portare il proprio contributo.

Si tratta, dunque, di una **partecipazione in prima persona**, che può essere messa in relazione con l'affluenza alle urne alle elezioni amministrative comunali, ma che **non si esaurisce nella partecipazione politica**.

44 intervista 7

45 Focus group di validazione 1

46 Intervista 2

47 Focus group 3



Fondo E

COMUNE	ANNO	AFFLUENZA VOTANTI	COMUNE	ANNO	AFFLUENZA VOTANTI
Melpignano	2015	66,32%	Soleto	2012	86,13%
	2010	71,43%		2004	86,34%
	2005	75,18%		1999	88,38%
	2000	74,43%		1995	88,18%
	1995	79,90%	Sternatia	2012	86,09%
Calimera	2015	78,15%		2004	82,27%
	2010	82,62%		1999	87,12%
	2005	84,53%		1995	90,27%
	2000	84,07%	Zollino	2012	86,13%
	1996	85,38%		2004	86,34%
Corigliano D'Otranto	2015	68,69%		1999	88,38%
	2010	75,35%		1995	88,18%
	2002	78,62%	Maglie	2015	72,52%
	1997	78,54%		2010	80,90%
Martano	2015	68,96%		2005	82,26%
	2010	73,56%		2000	82,01%
	2007	76,48%		1995	77,29%
	2002	76,54%	Galatina	2012	51,03%
	1997	76,05%		2010	59,86%
	1993	77,39%		2001	71,18%
Martignano	2014	84,09%		2000	67,28%
	2009	86,34%		1996	65,53%
	2004	89,88%		1993	66,96%
Castrignano de' Greci	2012	66,96%			
	2007	72,21%			
	2002	74,40%			
	1998	80,93%			
	1994	73,88%			

Come del resto mostrano i dati in Tabella 3, la partecipazione politica alle comunali è alta nel Salento, sia quando a vincere è il centro sinistra (come nel caso di Melpignano e dei Comuni della Grecia Salentina, che condividono una comune matrice culturale in questo campo) sia quando a vincere è il centro destra, come è accaduto nel tempo nei limitrofi Comuni di Maglie o Galatina, storicamente Comuni di centro-destra.

Tab. 3 – L'affluenza al voto nei Comuni della Grecia Salentina (in grigio), a Maglie e Galatina (in arancione), dal 1993 al oggi.

Fonte:

Ministero degli Interni

A Melpignano i **beni comuni (cultura energia, acqua, rifiuti e ambiente in generale)** sono stati **identificati come quegli oggetti, a partire dai quali veicolare alcuni messaggi fondamentali. In primo luogo l'idea che tali beni sono di tutti e tutti ne devono poter godere e fruire:** *“Abbiamo ristrutturato questo edificio e ci abbiamo fatto la mediateca. Se guardate il registro vi rendete conto di quanta gente, anche dai paesi vicini, veniva nella nostra mediateca. Ci avevamo messo dischi, computer gratis, libri, film. Tenevamo aperto anche di sera, anche il sabato. E venivano i ragazzi, ma anche le famiglie. E ogni 15 giorni organizzavamo la presentazione di un libro, abbiamo portato qui Mario Capanna, Alessandro Cursi, Pedrag Matvejevic. La cultura come un bene di tutti: eravamo alla fine della guerra in Bosnia. Beh! sentire uno dei più importanti e moderni pensatori del Mediterraneo, Pedrag, parlare del suo breviario, che cosa era stata la guerra e perché questo mare è un mare che unisce, non è un mare che divide, perché è un mare che può essere attraversato nuovamente e non un mare desertico, non è poco. [...]. E poi anche altre iniziative: nel 1980 l'Amministrazione Comunale decise di prendere appezzamenti di terreno di proprietà comunale e di darli ai*

contadini, decise di espropriare un terreno che rischiava di essere suolo edificatore, nel pieno centro del paese, di fronte a Palazzo Marchesale e di farne un parco pubblico. Si è poi fatta una zona di edilizia economica popolare nel posto più bello del paese, vicino al Convento degli Agostiniani, perché non sta scritto da nessuna parte che, siccome si tratta di edilizia economica popolare, allora deve essere brutta. Con un'operazione di grande valore sociale e politico si decise che le case dei più poveri dovevano avere la stessa dignità di quelli che stavano meglio e quindi case assolutamente dignitose in uno dei posti più belli del paese, in uno dei suoli, diciamo, più pregiati.”⁴⁸ **E al tempo stesso l'idea che si tratta di beni di cui tutti devono aver cura, in prima persona:** “Davamo, ai ragazzi che andavano all'Università, un bonus per pagarsi gli studi. In cambio chiedevamo questo piccolo servizio, il front office. E il ragazzo era contemporaneamente utente e responsabile della struttura e quindi imparava che cosa voleva dire tenere a posto i libri, avere cura delle sedie, dei suppellettili, saper utilizzare in maniera garbata il computer, per rendere un dvd, vedersi un film, restituirlo, mettere i giorni massimi per il prestito, prendere un disco, ascoltarlo e non rovinare le cuffie... insomma: la civiltà non è gratis, non te la offre nessuno!”⁴⁹

3.2.2 Il cambiamento socio-culturale come ispiratore della vision strategica della classe politica melpignanese

Il cambiamento della forma mentis dei melpignanesi, che si manifesta nel sentimento di pubblico, viene raccontato come **effetto delle azioni messe in campo dai sindaci di centro-sinistra, dagli anni '80 in poi:** “Quello che è entrato nel nostro DNA è frutto di quel pensiero filosofico, che poi è stato anche messo in pratica, che ha accompagnato le Amministrazioni comunali. L'Amministrazione comunale ha avuto una funzione importante. Alla base di quel pensiero, c'è stata l'idea del bene comune, di creare una cittadinanza in cui c'è il rispetto e la condivisione di quelli che sono i beni comuni, che è poi ciò che consente il vivere civile. Ma anche pensare alla dignità delle persone, della comunità, a rendere la qualità della vita delle persone, che vivono nella comunità, migliore. Tutto ciò passa per varie cose: dal cercare di creare posti di lavoro, dalla raccolta differenziata, ma passa anche dall'arredo urbano. Se tutte le case del Centro devono rispettare delle regole, l'arredo sarà più bello e questo renderà l'ambiente più piacevole e farà stare meglio. Questo ha ispirato la politica di Melpignano dagli anni '80 in poi”⁵⁰.

“L'aver pensato alla raccolta differenziata è stato fondamentale: le azioni sono fondamentali, ma il pensiero che le governa, ancora di più. Io facevo il professore nel 1996 e proposi a diverse Amministrazioni (Cursi, Melpignano, Maglie) di far partire un percorso educativo: un carro culturale sulla raccolta differenziata. Solo Melpignano ha colto questa proposta. Tutti gli altri Comuni, no. A Melpignano c'è stata una grande attenzione da parte dell'Amministrazione a questo tema e alle proposte che venivano fatte inerenti lo stesso. Questa Amministrazione pensava al futuro, perché fare la raccolta differenziata significava pensare al futuro”⁵¹.

“Fare della cultura un'infrastruttura sociale”⁵² è il motto alla base della vision strategica che ha organizzato le azioni politiche del Comune, dagli anni '80 ad oggi. Tale motto ha dato sostanza ad una specifica idea di sviluppo territoriale. **L'idea di promozione di uno sviluppo socio-culturale, ossia dell'attivazione di un cambiamento profondo nella forma mentis** delle persone, e di conseguenza, nei loro comportamenti, nelle pratiche di relazione tra cittadini e Amministrazione, e tra questi e il bene comune: “Trent'anni fa è successo che in quest'area completamente amministrata dalla Democrazia Cristiana - noi siamo attaccati a Maglie, Maglie è la patria non solo di Aldo Moro, ma anche di Fitto, Fitto padre, che è stato prima Assessore e poi Presidente di questa Regione, là dove il potere, inteso nell'accezione classica dell'era democristiana nel Mezzogiorno, qui aveva il suo radicamento più forte - e qui accadde una cosa strana. I giovani, che avevano tutti in comune il fatto di essere figli di emigranti, e che per questo avevano avuto modo di confrontare la propria realtà con quella nuova in cui vivevano i genitori (emigrati in Svizzera, a Zurigo e a San Gallo, prevalentemente), andarono all'Università in Emilia Romagna (a Modena, soprattutto) e fecero esperienza di

48 Intervista 1

49 Intervista 1

50 Intervista 8

51 Focus group di validazione 1

52 Intervista 2

quello che è stato il mito del PCI e del centro-sinistra dagli anni '70 in poi, ossia il mito del buon governo delle realtà locali. Quei ragazzi, in primis Avantaggiato che a quell'epoca era un giovane medico 27enne, hanno fatto una scelta politica, hanno preso in mano la sezione del PCI di Melpignano, rinnovandola dal punto di vista anagrafico, oltre che politico-culturale, e poi diventando classe dirigente di questo paese. Nel 1980 accadde che in questa realtà, circondata da Amministrazioni democristiane, si realizzò il primo monocolore PCI [...]. Quello che si è visto fuori e si è cercato di portare qua è il grande senso di civiltà di quei posti, il rispetto delle regole, della pulizia, dell'ordine"⁵³.

COMUNE	ANNO	PARTITO
Melpignano	1980-1990	PCI
	1990-1995	DC
	1995	Commissario Prefettizio
	1995-2000	PDS
	200-2010	L'ULIVO
	2010-2015	PD
Calimera	1996-2005	Coalizione di centro sinistra
	2005-2015	Lista civica – centro destra
	2015	Lista civica – centro sinistra
Corigliano D'Otranto	1997	L'ULIVO
	2002	Coalizione di centro sinistra
	2010	Lista civica
	2015	Lista civica
Martano	1993-2002	Coalizione di centro sinistra
	2002	Lista civica – centro destra
	2007	Lista civica – centro sinistra
	2010	Lista civica – centro destra
	2015	Lista civica – centro sinistra
Martignano	1999	Lista civica – centro sinistra
	2004-2014	Lista civica - centro-sinistra
	2014	Lista civica – centro sinistra
Castrignano de' Greci	1998	Centro sinistra
	2002-2012	Lista civica
	2012	PD
Soleto	1995	Coalizione di centro sinistra
	1999	Lista civica – centro destra
	2004	Lista civica – centro destra
	2009	Lista civica – centro destra
	2014	Lista civica – centro sinistra
Sternatia	1995	Coalizione di centro sinistra
	1999	Lista civica – centro sinistra

⁵³Intervista 3

	2004	Centro sinistra
	2009	Lista civica
	2014	Centro sinistra
Zollino	1995	Coalizione di centro sinistra
	1999	Lista civica
	2004	Lista civica
	2009	Lista civica

Tab. 4 – Risultati alle Amministrative Comunali nei Comuni della Grecia Salentina (Fonte: Ministero dell’Interno)

Come si può osservare, guardando ancora ai risultati delle elezioni amministrative comunali (Tabella n. 4), Melpignano, dagli anni '80 in poi, non è stato il solo Comune ad aver avuto una tradizione politica di sinistra.

“A metà degli anni novanta c’è stata una contingenza, diciamo, molto favorevole: un gruppo di amici si sono ritrovati ad avere la responsabilità di governo, nella Grecia Salentina. Lì, contestualmente, ci trovammo a governare i Comuni della Grecia: Melpignano, Sternatà, Zollino, Martano, Calimera, Martignano, Corigliano. Eravamo amici e l’amicizia aiutava le discussioni, non avevamo nulla da fare e discutevamo fino a tardi, ragionavamo, decidevamo gli obiettivi, avevamo un comune sentire⁵⁴”

Una tradizione politica, dunque, condivisa entro un’area più ampia, quella della Grecia Salentina, in modo continuativo nel tempo e contrapposta all’altra cultura politica, rappresentata dalla vicina Maglie, che ha potuto godere, anch’essa, di una continuità complementare. Maglie è una cittadina di circa 14.600 abitanti, vicina a Melpignano e con la quale condivide l’area industriale, governata dalla DC prima (dal 1988 al 1993 - con Antonio Fitto) e dal centro-destra successivamente (ancora con Fitto, dal 2005 al 2015, dopo una breve parentesi - 1993-1995 - in cui il governo della città è passato in mano ad una lista civica). (Fonte: Ministero dell’Interno).

Nella stessa situazione troviamo Galatina, anch’essa cittadina vicina a Melpignano, di 27.000 abitanti circa, governata dalla DC e dal centro-destra dal 1988 al 2006, dopo una parentesi di 3 anni di governo di sinistra (2006-2009), è attualmente governata da una lista civica (Fonte: Ministero dell’Interno).

A Melpignano tale continuità è stata garantita⁵⁵ **da una profonda condivisione circa la visione dello sviluppo, una sorta di vero e proprio programma politico collettivo**, che ha preso le mosse con Avantaggiato, sindaco di Melpignano dal 1980 al 1990, che è proseguita con Blasi (sindaco dal 2000 al 2010) e con Stomeo (sindaco dal 2010 al 2015 e oggi nuovamente in carica)⁵⁶. *“È un’esperienza intanto che non nasce dal suddetto, è un’esperienza che io quando ho avuto la responsabilità di amministrare, prima da assessore, poi da sindaco, l’ho fatto ereditando esperienze che già avevano costruito un rapporto innovativo dell’idea dell’amministrare una comunità”⁵⁷.*

“Quindi tutto ciò che noi abbiamo messo in piedi nel corso di questi anni è frutto di quella visione, nata negli anni '80 con Avantaggiato. Anche io, in questi anni, ho operato sempre in continuità. Fare della cultura una infrastruttura sociale per promuovere un miglioramento delle condizioni di qualità della vita per i cittadini, per noi ha significato investire in cultura (e non solo in eventi culturali ma anche in cultura dei beni comuni) e coinvolgere i cittadini”⁵⁸.

Alla base di tale programma collettivo, un’idea specifica della funzione dell’azione politico-amministrativa, che ne fonda la vision strategica: *“Porsi il problema non di amministrare un Comune ma quello di governare un Comune, a prescindere dalla sua entità, dalla sua grandezza, dalla complessità e anche dalle contraddizioni che dentro un contesto territoriale, sociale, culturale, economico, ci possono essere. Amministrare significa [...] affrontare, nel modo più corretto possibile, le questioni che ti arrivano addosso*

⁵⁴ Intervista 1

⁵⁵ Si tratta di Blasi (sindaco del Comune dal 2000 al 2010) e di Stomeo (sindaco del Comune dal 2010 al 2015 e nuovamente vincitore delle amministrative che si sono tenute nel mese di maggio 2015).

⁵⁶ Melpignano è stato governato da una giunta di sinistra dal 1980 ad oggi, con un intervallo di 5 anni (1990-1995), quando la città è stata governata da una giunta della Democrazia Cristiana.

⁵⁷ Intervista 1

⁵⁸ Intervista 2

quotidianamente. Governare significa avere una visione, avere un disegno, non aspettare che ti arrivino addosso problemi ma provare a superarli costruendo le condizioni per provare a realizzare quella visione. E' quella idea di governo che implica un'idea di sviluppo, un contesto socio-culturale dentro il quale agire, provare a sollecitarlo, o addirittura promuoverlo, perché non è detto che ci sia, soprattutto in territori in cui, 35 anni fa, non era scontato che ci fosse un contesto socio-culturale già formato”⁵⁹.

3.3 Un comportamento non convenzionale

Il secondo fenomeno che abbiamo osservato nel contesto locale è il fatto che il Comune di Melpignano ha elaborato e attuato questa sua specifica strategia di sviluppo, in modo proattivo e per un lungo periodo di tempo, utilizzando alcuni specifici tipi di politiche: cultura, rifiuti, energia, associazionismo tra Comuni.

Qui di seguito i principali progetti relativi a questi ambiti di policy, realizzati nel periodo che va dal 2000 ad oggi⁶⁰.

Progetti realizzati nell'ambito delle politiche culturali:

Anno	Progetto/Intervento	Finalità	Fonte di finanziamento	Importo finanziato (espresso in Euro)
2002	Festival “La Notte della Taranta” 2002	Riscoperta e valorizzazione della musica tradizionale salentina e fusione con altri linguaggi musicali	Regione Puglia	28.769,08
2008	Passeggiando sulla luna ‘La Notte bianca’	Promozione della cultura attraverso le arti, la musica, incontri letterari, mostre d'arte, concerti e performance teatrali.	Regione Puglia	8.000,00
2009	Rassegna intercomunale di teatro ragazzi per le scuole “Partenze d’Aereoplani” VII edizione 2008/09	Promozione della cultura attraverso il teatro per ragazzi	Regione Puglia	ND
2010	Diritti, che storie”. Progetto a sostegno del libro, della lettura e della valorizzazione del patrimonio librario.	Progetto che finanzia la mediateca/biblioteca “Peppino Impastato” con l'obiettivo di promuovere la lettura tra i ragazzi. Il progetto è stato realizzato in collaborazione con l'associazione Presidi del Libro e con la Biblioteca della Provincia di Lecce	Regione Puglia	2.500,00
2010	La Notte della Taranta	Riscoperta e valorizzazione della musica tradizionale salentina e fusione con altri linguaggi musicali	Regione Puglia	195.000,00
2011	La Notte della Taranta	Riscoperta e valorizzazione della musica tradizionale salentina e fusione con altri linguaggi musicali	Regione Puglia	320.000,00
2011	La Notte della Taranta	Riscoperta e valorizzazione della musica tradizionale salentina e fusione con altri linguaggi musicali	Regione Puglia	152.000,00
2012	La Notte della Taranta	Riscoperta e valorizzazione della musica tradizionale salentina e fusione con altri linguaggi musicali	Regione Puglia	514.000,00
2012	La musica tradizionale salentina. Scenari e prospettive.	Riflessione interdisciplinare sul complesso fenomeno del revival della pizzeria salentina con il coinvolgimento degli istituti scolastici e dell'Università del Salento	Regione Puglia	5.500,00

⁵⁹ Intervista 1

⁶⁰ Questi sono i progetti che abbiamo reperito consultando i provvedimenti amministrativi del Comune (Delibere di Consiglio Comunale e Delibere di Giunta Comunale); i provvedimenti amministrativi della Regione Puglia (Delibere di Giunta; Atti Dirigenziali; Avvisi pubblici; Report di valutazione); le diverse disposizioni legislative di livello nazionale e comunitario (Decreti Legislativi; Decreti Legge; Leggi; Direttive e Circolari dell'UE). La ricostruzione è avvenuta a partire dalle informazioni raccolte attraverso le interviste e incrociando quanto dichiarato dai diversi interlocutori di livello locale, regionale e nazionale con i dati raccolti. Abbiamo individuato i singoli progetti e per ciascun progetto abbiamo fatto un'operazione di collegamento con le diverse politiche. Abbiamo, infine, individuato i diversi canali di finanziamento e le modalità di regolamentazione degli stessi. Un lavoro che ha incontrato alcune difficoltà legate soprattutto all'individuazione puntuale del collegamento tra il progetto e la fonte di finanziamento, in particolare per quei progetti realizzati negli anni precedenti il 2002 o per altri per i quali, in alcuni casi, non è stato possibile ritrovare i documenti in formato cartaceo, perché ormai archiviati e difficilmente recuperabili, o in formato elettronico, in quanto la digitalizzazione è partita in tempi successivi. Anche il turn over dei funzionari e dirigenti regionali non ha facilitato la ricostruzione dei finanziamenti dei progetti in quanto, per i nuovi, ad esempio, non sempre è stato possibile fornire le informazioni relative al periodo oggetto della ricerca.



UNIONE EUROPEA
Fondo Europeo di Sviluppo Regionale



Agenzia per la Coesione Territoriale



Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento della Funzione Pubblica

2012	INCONTRI MEDITERRANEI - 1 ^a Edizione - Verso la società della conoscenza: culture locali, tracce di identità, giovani idee.	Manifestazione basata sull'incontro tra culture, sul dialogo tra identità, sulla "narrazione" di tracce di società, sulla ricerca dei "semi" del cambiamento, sulla florescenza delle idee, sul confronto generazionale.	Regione Puglia	12.000,00
2014	LibroArcobaleno - Poesie in lingua madre in tutti gli alfabeti del mondo interpretato con dipinti inediti	Progetto per l'avvio di una sorta di "cantiere collettivo" per la creazione ex novo di un libro d'arte unico al mondo, composto da opere eseguite da artisti under 35, giovani promesse della pittura italiana e internazionale, che hanno creato un'opera su carta (su formato standard) che interpreta una poesia –particolarmente significativa per l'argomento, la qualità della scrittura o il prestigio dell'autore- per ognuno dei diversi Paesi coinvolti.	Regione Puglia	5.000,00
ND	La Notte della Taranta	Riscoperta e valorizzazione della musica tradizionale salentina e fusione con altri linguaggi musicali	Regione Puglia	472.000,00

Tab. 5 - Progetti realizzati dal Comune di Melpignano in ambito culturale

Progetti realizzati nell'ambito delle politiche sui rifiuti:

Anno	Progetto/Intervento	Finalità	Fonte di finanziamento	Importo finanziato (espresso in Euro)
N.D.	N.D.	Potenziamento raccolta differenziata porta a porta	Regione	496.126,18
2009	Finanziamento per gli ATO - Programma Operativo 2007-2013 - Asse II - Linea di intervento 2.5 "Interventi di miglioramento della gestione del ciclo integrato dei rifiuti e di bonifica dei siti inquinati"	Potenziamento ed ammodernamento delle strutture dedicate alla raccolta differenziata. Realizzazione Centri comunali di raccolta (CCR)	Regione	N.D.
2011	Programma Operativo FESR 2007-2013 -PPA dell'Asse II - Linea di Intervento 2.5 Azione 2.5.2, Sottoazione a)	Procedura negoziale per la presentazione di proposte d'interventi per la realizzazione di impianti per la produzione di compost - 1 ^a fase.	Regione	N.D.
2013	Utilizzo fondi ecotassa	N.D.	Regione	12.075,00
2013	Protocollo di intesa tra Comuni per la presentazione di un progetto congiunto attraverso l'introduzione di metodi innovativi di raccolta differenziata integrata. Il protocollo è stato sottoscritto solo da alcuni Comuni facenti parte dell' ARO, 6 su 14 (Carpignano; Castrignano; Corigliano; Corsi; Melpignano; Zollino)	Potenziamento raccolta differenziata	Regione	N.D.
2015	Potenziamento e ammodernamento delle strutture dedicate alle raccolte differenziate	Installazione macchina elettromeccanica per il recupero dei rifiuti compostabili rivenienti dalla raccolta differenziata per la produzione di compost di qualità	Regione	252.249,98
2015	Realizzazione di interventi volti ad ottimizzare i servizi di igiene urbana nell'ottica della implementazione e/o sviluppo delle raccolte differenziate di varie frazioni merceologiche	N.D.	Regione	28.883,72
N.D.	N.D.	Ammodernamento e messa a norma Centro comunale per la raccolta differenziata (CCR)	Regione	250.000,00

Tab. 6 - Progetti realizzati dal Comune di Melpignano nell'ambito dei rifiuti

Progetti realizzati nell'ambito delle politiche sull'energia:

Anno	Progetto/Intervento	Finalità	Fonte di finanziamento	Importo finanziato (espresso in Euro)
2005	Adesione alla costituzione dell'Associazione no profit "Comuni virtuosi"	Ridurre i consumi energetici introducendo il finanziamento tramite terzi con il meccanismo delle Esco per gli immobili di proprietà pubblica e per la pubblica illuminazione, incentivando l'utilizzo della bioarchitettura, dei pannelli solari, degli acquisti verdi; ridurre gli sprechi nel consumo di acqua potabile; ridurre l'immissione in atmosfera dei gas-serra e ridurre l'inquinamento atmosferico; aumentare la raccolta differenziata di rifiuti e la	Comune	N.D.

		diminuzione della produzione di rifiuti.		
2005	Acquisto riduttori di flusso per risparmio acqua	Risparmio idrico delle famiglie	Comune	N.D.
2009	Progetto "Melpignano - impianto fotovoltaico diffuso sui tetti"	Coinvolgimento di n. 2 giovani Melpignanesi nella fase di comunicazione sociale e promozione dell'iniziativa	Comune	1.500,00
2009	Progetto "Melpignano - impianto fotovoltaico diffuso sui tetti"	Approvazione protocollo di intesa tra Comune, Cooperativa sociale Officina Creativa e Dipartimento ingegneria dell'innovazione dell'Università del Salento per la realizzazione di uno studio di fattibilità del progetto coinvolgendo i cittadini in azioni di sensibilizzazione e informazione	Comune	N.D.
2010	Progetto "Melpignano - impianto fotovoltaico diffuso sui tetti"	Avviso pubblico per manifestazione di interesse. Installazione di impianti fotovoltaici sui tetti delle abitazioni e/o dei siti ospitanti attività produttive del Comune di Melpignano.	Comune	N.D.
2011	Gestione beni comuni	Adesione alla costituzione della Cooperativa di Comunità con l'acquisto di n. 100 quote del capitale sociale Cooperativa di Comunità	Comune	2.500,00

Tab. 7 - Progetti realizzati dal Comune di Melpignano nell'ambito dell'energia

Altri tipi di progetto funzionali alla strategia utilizzata:

Anno	Ambito di policy	Progetto/Intervento	Finalità	Fonte di finanziamento	Importo finanziato (espresso in Euro)
N.D.	Cultura/Welfare	Gestione di attività di prevenzione presso "Centro Sociale" per attività culturali, ricreative e sportive.	Attivare una campagna di prevenzione mediante l'impiego positivo del tempo libero con attività extrascolastiche, di laboratorio, di educazione all'ambiente, sportive – ricreative. Attività quindi che mirano a creare nelle nuove generazioni uno sviluppo corretto per una autonoma ricerca di valori positivi al fine di circoscrivere e combattere il fenomeno dell'uso delle droghe leggere e pesanti.	Fondo nazionale per la lotta alla droga - D.P.R. 309/90	88.400,00
N.D.	Cultura	Per piccoli grandi lettori.	Aumentare il numero dei lettori abituali. In particolare, il Comune di Melpignano prevede di donare uno zainetto colorato contenente due libri selezionati appositamente per i partecipanti, oltre a materiale informativo per le mamme ed i papà per conoscere meglio il progetto e le diverse azioni previste. Il progetto coinvolge 6 Province tra cui quella di Lecce.	Convenzione tra Arcus Spa e il Centro per il libro e la lettura	N.D.
N.D.	Beni culturali	Palazzo Marchesale	Recupero e ristrutturazione palazzo Marchesale	N.D.	2.430.845,75
N.D.	Beni culturali	Palazzo Marchesale	Sistemazione area retrostante Palazzo Marchesale	N.D.	583.333,33
N.D.	Beni culturali	Ex-Tabacchificio	Recupero funzionale dei locali comunali ex-tabacchificio	GAL	223.042,61
N.D.	Energia	Istituto Comprensivo	Installazione di pompa di calore geotermica a bassa entalpia	N.D.	361.800,00
N.D.	Energia	Istituto Comprensivo	Messa in sicurezza	#Scolesicure	457.840,86
N.D.	Energia	Istituto Comprensivo	Efficientamento energetico	POI Energia	1.157.840,86
N.D.	Energia	Sede municipale – Scuola dell'infanzia – Ex convento)	Efficientamento energetico edifici pubblici	POI Energia	1.500.000,00
N.D.	Beni culturali	Cappella S. Maria Maddalena	Recupero Cappella S. Maria Maddalena	N.D.	100.000,00
2000	Gestione beni comuni	Organizzazione servizio civile per i cittadini di età matura	Migliorare la qualità della vita degli anziani e delle relazioni interpersonali. Gli anziani sono coinvolti nei servizi di accompagnamento sugli scuolabus comunali, la vigilanza degli alunni all'entrata e uscita dagli edifici scolastici, la consegna di certificati a domicilio, l'apertura e chiusura del parco giochi pubblico.	Comune	200,00 per cittadino
2002	Cultura/Gestione beni comuni	Progetto per la gestione e il coordinamento dei servizi della mediateca comunale	Per la gestione e il coordinamento dei servizi della Mediateca è stata sottoscritta una convenzione con la Piccola Cooperativa Sociale Kalè (costituita da personale formato con il corso di formazione gestito da Italia Lavoro S.p.A.) per il periodo 1.11.2001 al 31.12.2002 (Delibera G.C. n. 175 del 29.10.2002), che affianca e coordina il personale selezionato dal Comune mediante apposita procedura selettiva.	N.D.	N.D.
2002	Istruzione/Welfare	Progetto laboratorio multimediale a scuola	L'area scolastica è stata coinvolta nell'utilizzo delle strutture e dei servizi offerti dalla stessa, attraverso la creazione prima del laboratorio di multimedialità nella stessa scuola e poi attraverso la sottoscrizione di un protocollo d'intesa (Delibera C.C. n.10 del 09.02.2000) volto a promuovere interventi	Legge 285/97	N.D.



UNIONE EUROPEA
Fondo Europeo di Sviluppo Regionale



Agenzia per la Coesione Territoriale



Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento della Funzione Pubblica

			diretti a favorire lo sviluppo delle attitudini potenziali dei ragazzi, prevenire situazioni di disagio e quindi aiutare i ragazzi a sviluppare le proprie capacità creative e di relazione		
2002	Istruzione/Welfare	Attività laboratoriale sulla didattica creativa con l'utilizzo delle nuove tecnologia	Alfabetizzazione multimediale della cittadinanza, con particolare attenzione alla popolazione scolastica	Comune	2.500,00
2003	Gestione beni comuni/Welfare	Ecocentro raccolta RSU - apertura a mezzo servizio civile	Coinvolgere i cittadini attraverso il servizio civico per la gestione dei beni comunali	Comune	200,00 per cittadino
2007	Energia/Rifuti	Adesione all'Associazione "Borghi Autentici d'Italia" e adozione della "Dichiarazione di Villapiana".	Promozione dello sviluppo e la valorizzazione dei Borghi caratteristici italiani, ovvero dei piccoli e medi comuni, comprese le loro aree rurali, con particolare riferimento ai patrimoni architettonici, urbani, culturali, turistici, sociali ed identitari;	Comune	1.000,00
2014	Cultura/Istruzione	Fornitura di libri scolastici	Fornitura di libri scolastici per le famiglie con reddito ISEE inferiore ai 10.600,00 euro attraverso i proventi delle attività della Cooperativa di Comunità.	Privato	10.000,00
2014	Cultura	Open Salento (Arti, suoni e sapori del Medio Salento)	Far rivivere la piazza come luogo di un ideale collegamento tra i cittadini e lo spirito di comunità	GAL Isola Salento	7.000,00

Tab. 8 - Progetti realizzati dal Comune di Melpignano che non rientrano nelle politiche suddette

Come è possibile osservare, il Comune ha realizzato diversi progetti e per un lungo lasso di tempo, **nell'ambito delle politiche culturali, delle politiche sui rifiuti e di quelle energetiche.**

Esistono, inoltre, progetti a cavallo tra questo tipo di politiche e interventi nel sociale che, a ben vedere, sono pensati come progetti di supporto a quelli realizzati in relazione con le suddette politiche.

Come è possibile notare sono stati, altresì, **utilizzati alcuni fondi delle politiche di sviluppo**, anche se la partecipazione del Comune alle reti territoriali indotte dalle politiche di sviluppo è **una partecipazione raccontata come finalizzata a usufruire dei finanziamenti**: *“Noi facciamo parte del GAL e l'ex tabacchificio lo abbiamo recuperato con quei soldi. Magari io non ho trovato da nessuna parte i soldi per fare la Comunità Ospitale, però ho messo insieme due cose: i soldi del GAL che sarebbero dovuti servire per finanziare un Centro Informazione Turistico, ma per questa azione di promozione c'erano anche i finanziamenti di Puglia Promozione⁶¹. Allora, invece di fare due uffici informazione, ho preso tutti i finanziamenti e ho fatto un Ufficio Informazione finanziato da Puglia Promozione e con i 12.000 euro che ho risparmiato promuovo la Comunità Ospitale. Così ho risparmiato e messo insieme due reti: Puglia promozione e GAL”⁶²*, ma in questo caso si sottolinea l'uso “strumentale” delle reti: *“Melpignano fa parte del Consiglio di Amministrazione del GAL e il GAL è un po' più interessante di altre reti, dove hai la sensazione di non crescere, perché la gente sta chiusa nella propria stanza, non va fuori a capire che succede. Quando dobbiamo partecipare, lo facciamo, ma per prendere i finanziamenti che ci servono per portare avanti i progetti di nostro interesse⁶³”*.

Il livello centrale ha messo a disposizione anche altri tipi di strumento per lo sviluppo locale nella Regione Puglia, ma Melpignano non li ha utilizzati per niente o solamente in modo “strumentale”. Facciamo riferimento, ad esempio, ai Patti Territoriali – a cui il Comune non ha partecipato - e, successivamente, al PIT – cui ha partecipato ma non ricevendo alcun finanziamento, e alla Progettazione di Area Vasta Sud Salento “Salento 2020” attraverso cui ha ricevuto un importo complessivo di 2.430.845,75 Euro, per il recupero e la rifunzionalizzazione del Palazzo Marchesale.

Melpignano fa parte anche di altre reti locali, ma nelle reti istituite dalle politiche partecipa in modo meno propositivo e proattivo rispetto alle reti – lunghe o corte – che, invece, sceglie per condividere i propri obiettivi e le proprie strategie di sviluppo: *“Facciamo parte anche del consorzio ASI, che gestisce sei agglomerati industriali, perché è obbligatorio. Ma sono carrozzoni. Partecipiamo, ovviamente, ma per crescere scegliamo altre reti”⁶⁴*. Anche sul Piano Sociale di Zona è critico: *“Noi a Melpignano non vediamo di buon occhio i carrozzoni, cioè Enti tipo l'Ambito. Quando gestivamo noi i servizi sociali, qualche servizio lo davamo. Da quando lo gestisce l'Ambito non vediamo un centesimo. È crollato tutto. Partecipiamo poco, anche se adesso abbiamo cambiato la parte dirigenziale e forse qualcosa si muove, le forze politiche interne sono cambiate. Perché lì è tutta questione di forze politiche, c'è la destra e c'è la sinistra, inutile prenderci in giro”⁶⁵*.

Il Comune di Melpignano, dunque, si mette in relazione con quelle opportunità che gli consentono di sviluppare, anche in modo innovativo e sperimentale, i propri obiettivi di sviluppo, mostrando una forte leadership nella gestione del processo attivato: *“Diverso è invece quello che cerchiamo di fare all'interno dell'Unione dei Comuni della Grecia Salentina, lì non c'è centro - destra e centro - sinistra. Oggi (2005) ci sarà l'elezione del nuovo Presidente dell'Unione dei Comuni, e sono stato caldeggiato io. Io ho accettato però ho chiesto l'unanimità sulla mia persona, non voglio andare a colpi di maggioranza. Ad esempio, il nostro Consigliere Comunale di minoranza mi appoggerà. Anche l'Ambito dovrebbe avere questa idea di unione, di superare gli steccati politici, però non sempre accade questo”⁶⁶ (§ 3.1).*

61 Si tratta di un Ente della Regione Puglia che ha l'obiettivo di promuovere la Puglia nel mondo

62 Intervista 1

63 Intervista 1

64 Intervista 1

65 Intervista 1

66 Intervista 1

Melpignano appartiene anche ad altre due diverse realtà associative:

- **Borghi Autentici.** Si tratta di un'Associazione, indipendente sul piano politico, economico ed istituzionale, costituita da piccoli e medi Comuni ed altri Enti locali che condividono percorsi comuni di sviluppo locale, basati sul miglioramento della struttura urbana, dei servizi per i cittadini, del contesto sociale, ambientale e culturale. Aderiscono all'Associazione diversi Comuni italiani
- **Associazione Comuni virtuosi.** Si tratta di una rete di Enti locali, che opera a favore di un'armoniosa e sostenibile gestione dei propri territori, diffondendo verso i cittadini nuove consapevolezze e stili di vita all'insegna della sostenibilità, sperimentando buone pratiche attraverso l'attuazione di progetti concreti ed economicamente vantaggiosi, legati alla gestione del territorio, all'efficienza e al risparmio energetico, a nuovi stili di vita e alla partecipazione attiva dei cittadini.

Al tempo stesso, **viene considerato un soggetto interessante da quelle politiche** (non necessariamente di natura pubblica) **che ne riconoscono l'innovatività e la proattività.** È il caso dell'iniziativa di LegaCoop nazionale sulla sperimentazione di Cooperative di Comunità. Come già raccontato (§ 3.1), questo progetto nasce in LegaCoop come tentativo di attivare “servizi su domanda”, ossia servizi per dare risposte a domande locali che non sono trattate dalle politiche e che possono essere gestite dalla comunità locale, in modo che si possa creare, attraverso tale pratica, un sentimento di appartenenza alla comunità stessa. Sono diversi i progetti promossi da LegaCoop Nazionale in questa direzione: dapprima sono nati progetti volti alla promozione di iniziative locali per promuovere Turismo di Comunità in aree interne a rischio di spopolamento. Le Cooperative di Comunità vengono promosse da LegaCoop Nazionale come strategie “metodologiche” per recepire iniziative locali differenziate: *“Ad un certo punto ci siamo resi conto che sotto l'ombrello della Cooperativa di Comunità possono starci tipologie diverse, a secondo dei contesti diversi. In alcuni casi può essere che la Cooperativa di Comunità riguardi la tematica delle aree interne, in altri casi la gestione di beni comuni, in altri casi ancora il superamento di situazioni di disagio sociale. E quindi a questo punto le Cooperative prendono configurazioni diverse”*⁶⁷.

CAPITOLO 4

DA FENOMENI A CONTRIBUTI

Il passaggio dal livello dei fenomeni a quello dei contributi richiede di rispondere alle domande: **in che modo e perché** le azioni messe in campo dal Comune e dalle policy centrali, nello specifico contesto locale, sono in relazione con i fenomeni rilevati.

Per poter rispondere a tali domande abbiamo bisogno, come sottolineato anche nel Capitolo 2, di ancorarci, addirittura, ad un livello teorico.

4.1 La “mentalizzazione del pubblico”

Il sentimento di pubblico è uno dei due fenomeni rilevati nel contesto locale. Quello che nei paragrafi che seguono tenteremo di **concettualizzare** è **il processo, la dinamica che ha prodotto tale sentimento** nella popolazione.

Per poterlo fare, però, abbiamo la necessità di operare una prima **distinzione, tra sentimento provato e categoria mentale sviluppata**.

Il sentimento è ciò che le persone dicono di sentire, in modo consapevole. Tale sentimento, però, non è sufficiente per promuovere un certo tipo di cambiamento nel comportamento delle persone⁶⁸. Quando, invece, si stabilizza una categoria mentale, le persone agiscono in un certo modo, senza necessariamente doverne essere consapevoli, perché hanno introiettato una certa visione del mondo, un certo modo di pensare e vivere sé e gli oggetti di esperienza, altri da sé.

C'è cambiamento dei comportamenti quando cambia la categorizzazione mentale, ossia il modo di vedere se stessi e il mondo.

Da quanto emerge dalle interviste effettuate, dai dati raccolti e dai risultati del Questionario (§ 3.2), ipotizziamo che a Melpignano si sia prodotta una **mentalizzazione della sfera del pubblico** e la conseguente costruzione di **capacità degli attori locali a vivere le esperienze entro una prospettiva di sistema**⁶⁹.

Per comprendere meglio cosa intendiamo con mentalizzazione della sfera del pubblico, facciamo un esempio: è in atto una riunione. Le persone bisbigliano tra loro. L'effetto globale di questo bisbigliare è la produzione di una gran confusione. Nell'esempio riportato, se le persone si limitano al proprio intorno percettivo, non colgono come il proprio comportamento produca un effetto di sistema, perché non vedono le interconnessioni tra il proprio comportamento (bisbigliare) e l'effetto globale (la somma di tanti bisbigli = gran confusione). Stiamo parlando di un fatto cognitivo ed affettivo, non etico.

Le persone non colgono l'effetto globale del proprio singolo comportamento perché riescono a rappresentarsi, del sistema sociale più ampio, solo le condizioni contestuali che sono prossime alla loro azione. Tale limite può essere definito, con Cristante e Salvatore (2015), *cecità sistemica dell'attore*. Nel caso in esempio, i partecipanti alla riunione percepiscono quello che stanno facendo, ma non l'effetto di sistema che quel comportamento provoca.

Perché l'attore sociale possa ampliare la sua capacità di cogliere il sistema (nell'ottica di una mentalizzazione del pubblico), è necessario che cominci a rendersi conto, ad esempio, che la riunione alla quale sta partecipando è oggetto di interesse anche per altre persone, che non potranno ascoltare od organizzare al meglio il proprio discorso pubblico, se c'è confusione.

Con il terzo (ossia con la simbolizzazione dell'altro da sé come portatore di interesse nei confronti dell'oggetto: la riunione, nell'esempio riportato) (Carli, Paniccia, 1981; Etchegoyen, 1986) il soggetto può iniziare a concepire la riunione come elemento distinto da sé, un oggetto che ha, al tempo stesso, anche

⁶⁸ Ad esempio: un fumatore può essere consapevole del fatto che fumare fa male alla salute. Questo non significa, però, che tale consapevolezza lo indurrà necessariamente a smettere di fumare.

⁶⁹ Assumiamo che si tratti di un cambiamento dal momento che, così, ci è stato raccontato. Con i dati a disposizione non siamo effettivamente in grado di sostenere che prima degli anni '80 non vi fosse questo tipo di mentalizzazione. Avremmo bisogno di studi culturali effettuati, con lo stesso tipo di metodo, in tempi precedenti al 1980. Ci sembra altresì utile dar valore al racconto dei cittadini, dal momento che gli stessi creano un link tra una specifica azione politico-amministrativa e la sensazione che questa abbia prodotto un effettivo cambiamento nelle pratiche delle persone.

ulteriori investimenti su di sé, indipendenti dal suo. Solo entro questo modo di sentire e di pensare, l'attore sociale può concepire che il bene è comune davvero, ossia condiviso con altri⁷⁰.

Quale che sia, lo scenario cognitivo/affettivo entro cui le persone si muovono (ad esempio: individualistico o di sistema), esso è una premessa implicita che opera in modo immediato, è il **fondamento non pensato del pensiero e dell'azione**. Non è un fatto, ma una realtà mentale, una forma collettiva di interpretazione del mondo, sostenuta da un **modello di valore**, che funziona come una super-ordinata in grado di conformare e vincolare il processo decisionale, e di conseguenza, il comportamento individuale e collettivo. Prendere decisioni e agire in base a regole etiche, o in base al risparmio, perseguire lealtà, o piacere, reciprocità e curiosità dipende da scenari sostenuti da specifici modelli di valore, che definiscono i contenuti delle decisioni che i soggetti prenderanno e i comportamenti che metteranno in atto.

Quando diciamo che a Melpignano si è stabilizzata una mentalizzazione del pubblico diciamo che è stato **promosso uno scenario culturale locale tale per cui i cittadini colgono la rappresentazione del sistema come scenario della propria azione**.

Tale scenario è una componente astratta del campo di esperienza sociale, **l'introduzione mentale della categoria di pubblico come elemento costitutivo della propria identità, un'estensione della variabilità interpretativa degli attori sociali locali, estensione che ha inserito, al suo interno, elementi di sistema** (Cristante, Salvatore, 2015) e che farà vivere, in modo immediato (ossia al di fuori del calcolo razionale), il "pubblico" come "parte di sé". Questa introduzione fa sì che le persone, quando concepiscono il mondo e danno senso al reale, pensino in termini di sistema (triadici)⁷¹ piuttosto che personalistici (diadici). In altri termini: sentano il sistema come parte di sé.

Si tratta di una dimensione, oltre che astratta, collettiva. Parliamo in questo caso di cultura⁷².

Dal punto di vista delle ricadute sociali, la mentalizzazione del pubblico come esito di un processo di cambiamento culturale, è di notevole interesse, dal momento che entro il modello di valore che sostiene tale categorizzazione si contrae l'idea di esternalità negativa⁷³. In questo tipo di categorizzazione del reale, infatti, il sistema non è separato dal Sé: l'attore sociale è portato a non produrre esternalità negativa perché la stessa è connessa con un disvalore della propria identità. Alcune delle interviste realizzate (§ 3.2.1) raccontano, infatti, come sia entrata nel DNA l'idea che il proprio comportamento produca effetti nel

70 Potrebbero essere rilette, in questi termini, i comportamenti da free rider, come comportamenti di chi non vede (in questo senso è cieco) che sullo stesso bene insistono investimenti diversi. Chi vede i beni comuni come oggetti terzi ha interiorizzato la dimensione del comune, non come un aggettivo del bene, ma come processo del suo utilizzo.

71 Già la teoria psicoanalitica aveva teorizzato la distinzione tra modelli mentali duali e modelli mentali triadici (Carli & Panicia, 1981; Etchegoyen, 1986, Salvatore, 2015). I modelli duali si prestano ad essere concepiti come modelli caratterizzati da un'unica dimensione di variabilità: entro tale modello mentale la relazione con il mondo esterno si organizza diadicamente, ossia il soggetto esperisce l'oggetto di esperienza (qualunque esso sia: un bene, una relazione, un evento ...) entro alternative limitate e polarizzate (ad esempio: buono/cattivo). La modulazione di tale opposizione polarizzata e diadica, con il riconoscimento del terzo (la rappresentazione del fatto che l'oggetto è in relazione con altri oggetti a sua volta), richiede l'introduzione - nella mente - di ulteriori dimensioni di variabilità, ad esempio la connotazione di una qualche qualità dell'oggetto di investimento: come destinatario di investimento (da parte del Sé) o portatore di investimento nei confronti di un oggetto terzo.

72 La definizione di cultura, cui in questo scritto si fa riferimento, è simbolica e dinamica: un sistema tendenzialmente stabile di significati generalizzati, contesto-specifici, che in modo immediato e implicito, sulla base di specifici modelli di valore, stabiliscono l'immagine che gli attori sociali hanno di se stessi e la loro relazione con il contesto (Salvatore, 2012; Valsiner, 2014), informando e organizzando così i loro comportamenti, le loro decisioni, le loro preferenze. Si tratta di una definizione diversa da quella degli studi trans-culturali (Heine, 2011; per una ricostruzione critica, si veda Valsiner, 2007), che la concepiscono come entità indipendente che stabilisce alcune qualità importanti in un determinato gruppo sociale. Nello specifico modo di intenderla, la cultura è la forma immanente dei fenomeni umani e il modello di valore è una sorta di attrattore che orienta le traiettorie di creazione di senso, vale a dire il modo in cui gli attori associano tra loro significati al fine di interpretare la realtà. Ciò che differenzia un contesto locale da un altro, secondo tale definizione di cultura, è il modo in cui una determinata varietà di idee, atteggiamenti, abitudini, comportamenti tende ad essere associato e per questo a qualificare in un modo specifico l'esperienza su di sé, degli altri e del mondo in un dato contesto locale, ossia il modello di valore che lo caratterizza.

73 In economia una esternalità si manifesta quando l'attività di produzione o di consumo di un soggetto influenza, negativamente o positivamente, il benessere di un altro soggetto, senza che quest'ultimo riceva una compensazione (nel caso di impatto negativo) o paghi un prezzo (nel caso di impatto positivo) pari al costo o al beneficio sopportato/ricevuto. L'esternalità, dunque, indica l'effetto di un'attività che ricade su soggetti che non hanno avuto alcun ruolo decisionale nell'attività stessa.

contesto più ampio e di come, l'idea di funzionare avendo a mente il bene comune, sia un elemento di valore identitario molto rilevante per le persone di Melpignano⁷⁴.

I risultati emersi dall'indagine condotta con il Questionario *ad hoc* sui tre Comuni (Melpignano, Zollino, Galatina)⁷⁵ evidenziano come a Melpignano, più che negli altri due Comuni, vi sia una visione positiva del contesto di appartenenza, ancorata ad una valorizzazione delle regole del gioco, delle istituzioni e della comunità, intesa non tanto come relazioni di vicinanza, quanto piuttosto come astrazione del concetto di pubblico. Questa positiva visione del contesto è connessa con un'altrettanta positiva visione di sé e dell'altro da sé (estraneo), dimensioni che organizzano un clima di fiducia nelle proprie possibilità di incidere sulla realtà in termini di sviluppo.

Essendo la mentalizzazione, o interiorizzazione, di una categoria, un costrutto latente, essa non si può misurare direttamente, né si può modificare attraverso interventi diretti, dal momento che la stessa funziona secondo logiche che non sono razionali (Fini, Guidi, Salvatore, 2012)⁷⁶.

Il costrutto presente in letteratura più vicino a ciò, è quello di capitale sociale. Al tempo stesso tale costrutto non aiuta nel definire il processo di produzione, perché è un costrutto *post-hoc*, descrittivo.

Il Caso di Melpignano risulta essere interessante perché ci consente di capire in che modo si è costituito quello che, in letteratura, viene descritto come capitale sociale⁷⁷. Ci spostiamo dal risultato (che può essere positivo o negativo), alla dinamica - processo che lo ha prodotto (che di per sé è "neutra").

Quello che il caso di Melpignano ci consente di fare è tentare la **costruzione di una teoria genetica del capitale sociale**, piuttosto che descriverlo in termini fenomenici.

4.1.1 Lo sviluppo locale come "produzione della mentalizzazione del pubblico": la costruzione del valore sociale del bene comune come elemento distintivo di identità

I sindaci che si sono succeduti dagli anni '80 in poi si sono adoperati per promuovere, a Melpignano, un cambiamento culturale (sviluppo) che possiamo ridefinire come dinamica sociale alimentata dalla concezione, valorizzata, del bene comune.

Il processo e i meccanismi attivati sono di notevole interesse. Nei paragrafi che seguono li descriveremo approfonditamente.

4.1.1.1 L'introduzione di un virus semiotico: "Melpignano ha una sua identità ed è differente dagli altri Comuni"

I sindaci di Melpignano hanno iniziato a "fare come se" Melpignano avesse una sua specifica identità, diversa dagli altri Comuni limitrofi. E, così facendo, l'hanno resa tale.

Entro tale processo di differenziazione, hanno promosso una specifica identità culturale, ossia uno specifico modello di valore. Come ci viene confermato da un esperto della storia locale negli incontri di validazione delle ipotesi di ricerca: *"Ciò che vediamo oggi a Melpignano è esito di una vicenda che va oltre il periodo che avete preso in considerazione (dagli anni '80 in poi). Sin dal dopoguerra c'è stato, qui, un clima culturale particolare: Melpignano è stato il primo paese ad avere il verde pubblico curato, si è curato dei propri monumenti, infatti l'ex Convento degli Agostiniani è stato restaurato già dopo la seconda guerra mondiale, prima era un ricovero per animali. Questa caratterizzazione è stata l'esito di una polarizzazione conflittuale di narrazioni sia all'interno, sia all'esterno della nostra comunità. Una ideologizzazione (e lo dico in modo constataativo, non qualitativo) delle politiche che ha portato al prevalere di quella parte che*

⁷⁴ "Se getto la carta per terra e come me lo fanno tutte le altre persone che passano per quella strada, quel singolo comportamento - che da solo non incide sul decoro della strada - sommato ad altri avrà un effetto di sistema, rendendo la strada sporca, ma anche favorendo di essa una rappresentazione di scarsa sicurezza, ecc.."

⁷⁵ Cfr Allegato 2 "Analisi culturale. Caso studio Melpignano"

⁷⁶ Per poterla rilevare, dunque, si è costruito un Questionario in grado di cogliere le dimensioni culturali latenti. Per un approfondimento cfr Allegato 2 "Analisi culturale. Caso studio Melpignano".

⁷⁷ In questo specifico caso è un capitale sociale positivo, che prende, cioè, la forma della "civicness", ma la stessa cosa la si può vedere anche nel caso di capitale sociale negativo, in riferimento, ad esempio, ai contesti mafiosi.

*segnava questa comunità come comunità capace di anticipare il futuro, di essere pionieristica nell'occuparsi della cura dei beni comuni, producendo orgoglio nell'appartenenza*⁷⁸.

L'utilizzo di un certo tipo di ambito di policy (cultura, rifiuti, energia) sembra aver fornito le gambe a questa opzione strategica.

Sulla cultura ci viene raccontato: *“Bisognava trovare un modo per valorizzare questo patrimonio, che è primariamente un patrimonio su cui si fonda la nostra identità e metterlo dentro la contemporaneità. Con la Notte della Taranta c'è stato un processo politico serio da fare: quello che era stato un emblema del ritardo del Mezzogiorno – il veleno, la taranta, la tarantella – trasformarlo in un simbolo positivo, una chance*⁷⁹.

Sembrerebbe essersi trattato di una vera e propria “invenzione” di una tradizione: *“la tradizione della Taranta è di Galatina, non c'entra Melpignano. Però Melpignano ha avuto la capacità di inventarsi una identità legata alla Taranta, di valorizzarla come elemento distintivo e differenziante*⁸⁰.

Nel recupero della Taranta, così come in quello del griko, si è operato un sovvertimento di un simbolo, da negativo a positivo. E si è costruito un mito, in grado di trascendere la comunità locale, diventando un elemento universale di identificazione per tutti coloro che valorizzano il ritorno alla propria terra e alle proprie origini come elemento importante della propria filosofia di vita⁸¹. A partire da una “storia” (di demartiniana memoria), riuscendo ad andare oltre la “storia”: *“il mito ha il compito di istituire un'intenzione storica come natura, una contingenza come eternità”* (Barthes, 1957, p. 210-211). È questo che trasforma la contingenza in universalismo, favorendo l'identificazione ad esso.

Anche la **politica dei rifiuti** sembrerebbe avere avuto la stessa funzione: *“La politica dei rifiuti ha consentito a Melpignano di mostrarsi come un pioniere nell'ambito della promozione di una cultura orientata al bene comune. A mio parere, come già anche voi avete sottolineato, è stata preferita questa politica ad altre proprio perché essa segnava questa comunità come capace di anticipare il futuro. Questo, come avete rilevato anche voi, faceva la differenza con gli altri Comuni*⁸².

In questa direzione va l'iniziativa della raccolta differenziata (§ 3.1), così come quella che il Comune prese, a fianco dei propri cittadini, nella vicenda della Copersalento, il sansificio riconvertito a centrale termoelettrica e chiuso nel 2009. Già a partire dagli anni '90 l'azienda subì numerosi controlli dagli Enti deputati, dai quali emersero numerosi sforamenti⁸³.

⁷⁸ Focus group di validazione 1

⁷⁹ Intervista 1

⁸⁰ Intervista 6 - In diversi proclamano la paternità del Festival della Taranta. Ad esempio, ci viene raccontato che antesignano del Festival sia stato un evento culturale organizzato dal GAL Isola Salento, in occasione di un progetto di Cooperazione Internazionale. Nel 1997, fu organizzato un evento dal nome “Simmetrica”, volto al recupero e valorizzazione delle culture identitarie locali. Uno dei WP del progetto prevedeva la realizzazione di Festival itineranti: ogni Comune partecipante promuoveva la propria cultura orale locale, ospitando, al tempo stesso, gruppi provenienti da altre Nazioni o Regioni italiane. L'anno dopo partì il Festival La Notte della Taranta così come oggi lo conosciamo.

⁸¹ Come è possibile rilevare nel rapporto di ricerca realizzato dall'Università Bocconi (Attanasi, Giordano, 2011) e da noi confermato con interviste realizzate ai fruitori del Festival nell'agosto del 2014, gli stessi partecipano perché affascinati dall'elemento culturale: il Festival viene connotato come evento portavoce delle radici e delle tradizioni di un popolo - il Tarantismo e la pizzica. La ricerca ha evidenziato che le ragioni che maggiormente inducono i partecipanti a prendere parte al Festival sono la ricerca di svago e di momenti di interazione sociale con chi condivide il desiderio di ritrovare le proprie tradizioni, connessa con il riconoscimento di un'alta qualità artistica attribuita alla manifestazione.

⁸² Focus group di validazione 1

⁸³ L'impianto, nato come sansificio, ha via via modificato la sua tecnologia, fino a identificare il suo core business nella combustione del CDR, legando la sua redditività soprattutto agli incentivi statali previsti per questo tipo di attività: i cosiddetti “Cip6”, imposte indirette che lo Stato preleva direttamente addebitandole sulle bollette dell'elettricità per finanziare impianti di questo tipo. Come è possibile rilevare dall' “Inchiesta sulla Copersalento” realizzata dal “Tacco di Italia”, dagli anni '90 al 2009, tutti gli enti deputati al controllo (Asl, Comune, Provincia) hanno effettuato analisi su fiumi, terreni, acqua. Numerosi gli sforamenti registrati, di sostanze pericolose e cancerogene. Nel 2003, in un'analisi commissionata dalla Provincia di Lecce, si registra il livello di diossina al limite. Già dal 2004 la Asl rilevò contaminazione di sostanze cancerogene nel latte, formaggi, carni di animali, poi abbattuti. Uno studio del 2004, commissionato dalla Provincia di Lecce, mise in relazione di causa-effetto l'aumento di alcuni tumori nel basso Salento e le emissioni della Copersalento. Lo studio elenca 33 Comuni interessati dall'inquinamento dei fiumi, praticamente tutti i paesi da Maglie e dintorni fino a Santa Maria di Leuca. Per anni, inoltre, la ditta ha bruciato rifiuti provenienti da aziende della Campania coinvolte nello scandalo dell'inceneritore di Colleferro nel Lazio, dove la magistratura ha scoperto che venivano mischiate al CDR

Il Comune di Melpignano si costituì come parte civile contro la centrale: *“Noi non siamo riusciti a far chiudere la Copersalento per una questione di carattere ambientale, perché lì ci sfuggivano sempre, era molto difficile bloccarli sui dati ambientali. Io ad un certo punto ho costituito il Comune come parte civile, appoggiando di fatto quei comitati, anche piccoli, che intendavano una denuncia nei confronti dell’azienda. Quindi, tutte le volte che c’era un processo, io intervenivo a tutela dell’interesse di questi cittadini, perché comunque a Melpignano subivamo l’effetto: arrivavano i cattivi odori, l’inquinamento nei fiumi, ecc... Dopo un certo periodo decisi di costituire una task force, un gruppo di lavoro di 3-4 persone, avvocati, ingegneri, figure con una specializzazione che poteva servire. Ho chiesto a queste persone di ricostruire la storia delle battaglie, dei processi, nei quali c’erano state anche delle condanne, con ammende amministrative, o l’obbligo a mettere dei filtri che, però, poi, nessuno controllava che fossero stati messi. Ho chiesto loro di ripartire dall’inizio della storia di questa azienda. Quindi abbiamo recuperato varie cose: la presentazione del progetto, la richiesta delle autorizzazioni, i certificati edilizi, ecc... Scoprii che non c’era l’agibilità, cioè quella azienda aveva funzionato per tanti anni senza avere l’agibilità, quella fu la cosa che sbloccò la situazione, non le diossine, non il fatto di essere tutto fuori norma”*⁸⁴.

Ed è proprio la fama di Comune pionieristico nella tutela dell’ambiente che lo porta ad essere “visto” come potenziale soggetto interessante per la sperimentazione di alcune innovazioni: è il caso di LegaCoop nazionale che lo invita a sperimentare in loco la Cooperativa di Comunità, e della Chemical Center srl, con l’Università di Bologna, che avanzano la controversa richiesta di sperimentare, sul territorio, l’innovativa tecnica per lo smaltimento dell’amianto (§ 3.2.1), in questo modo rafforzando e confermando ulteriormente quella stessa dimensione valoriale e identitaria.

Il fare “come se” a Melpignano si fosse attenti al bene comune e per questo si fosse diversi da altri Comuni sembrerebbe essere stata una sorta di narrazione praticata come vera in diversi contesti e in diverse situazioni. Parliamo di virus semiotico, come verrà specificato più approfonditamente nei due paragrafi successivi, per intendere la sollecitazione, nel contesto locale, di una risorsa simbolica endogena al contesto stesso, che ha perturbato la cornice culturale locale (proprio come fa un virus con l’organismo), producendo un sentire condiviso intorno all’idea di essere una comunità pionieristica nell’attenzione posta al bene comune.

4.1.1.2 Endogeneità delle risorse sollecitate nel contesto locale

Il caso di Melpignano è interessante perché quello che è stato prodotto non è il risultato dell’immissione di una qualche risorsa economica, tecnologica, o altro dispositivo dall’esterno. Si sono utilizzate risorse economiche, dispositivi (ad esempio normativi, informativi/formativi) ma solo per supportare la sollecitazione di risorse endogene.

Per questo possiamo sostenere che a Melpignano non c’è stata nessuna immissione esogena di risorse.

Si sono sollecitate risorse simboliche endogene, ossia si sono utilizzate risorse presenti nel contesto e che per il contesto erano significative, costruendo le premesse perché si attivasse, intorno ad esse, un processo di cambiamento (attraverso la valorizzazione, o il riconoscimento, talvolta anche il conflitto).

Si è fatto ciò che Hirschman (1995) ha identificato con i termini di *trait making* (quando una politica riproduce e induce comportamenti virtuosi, presenti nel contesto locale solo in modo latente), e di *trait taking* (quando una politica è in grado di assumere come dati i tratti culturali esistenti, rafforzandone gli esiti positivi).

Ciò si è tradotto nel **valorizzare quello che ai cittadini interessava**: *“Abbiamo iniziato negli anni ‘80 anche ad investire in cultura e quindi la cultura pensata proprio come una grande infrastruttura a partire dalla quale promuovere uno sviluppo del territorio. Avanzato aveva portato, nel periodo di Gorbaciov, i gruppi punk sovietici a suonare a Melpignano. C’è stato uno scambio culturale tra alcuni gruppi italiani*

sostanze tossiche contenenti diossina. Una decina di aziende che hanno rifornito la Copersalento di CDR per anni, sono state denunciate o condannate per traffico di rifiuti pericolosi contenenti diossina e smaltimento non autorizzato di rifiuti.

⁸⁴ Intervista 1

[...] e i gruppi sovietici. Questa manifestazione si chiamava “Le Idi di Marzo”. Si è poi organizzato un festival (De Concertologia) con i gruppi musicali emergenti che suonavano a fianco dei gruppi allora in voga (ad esempio i Litfiba): questo per i giovani è stato un momento molto importante e apprezzato, ossia il fatto di poter suonare a fianco dei loro gruppi preferiti. E questo è stato l’antesignano del Festival della Taranta. Melpignano quindi ha sempre avuto un interesse particolare rispetto alla cultura, alla musica, al teatro. Anche con la Notte della Taranta è andata nello stesso modo: se non avessimo colto uno specifico background culturale non ci sarebbero venute in mente le manifestazioni che abbiamo attivato, abbiamo valorizzato questa cultura”⁸⁵.

E nello scegliere **ambiti** (di politiche) che avessero una **centralità esistenziale per le persone**. La modifica del comportamento abituale necessaria per realizzare la raccolta differenziata, ad esempio, richiede, alle persone, di modificare l’organizzazione degli spazi di casa nonché la ridefinizione di *routine*, di comportamenti che vengono ripetuti numerose volte al giorno. O l’installazione sui tetti di pannelli fotovoltaici per la produzione di energia alternativa: anche se i risparmi economici non dovessero essere particolarmente rilevanti, riguardano comunque un elemento centrale per la vita delle persone. La stessa cosa possiamo dirla per i riduttori di flusso per il risparmio di acqua nell’uso domestico, o l’utilizzo di bottiglie di vetro piuttosto che di plastica alle Case dell’Acqua.

Si tratta di progetti promossi dal Comune che riguardano attività frequenti e ricorrenti per la vita delle persone e sulla quale hanno un impatto: per questo possiamo dire che gli stimoli proposti dai sindaci ai cittadini di Melpignano sono stati **stimoli rilevanti** – ossia emozionalmente salienti.

Questo insieme di pratiche rilevanti per le persone riguardano, altresì, oggetti – o beni: acqua, energia, rifiuti, ambiente in generale – intorno ai quali si aggregano interessi collettivi. **Le pratiche inerenti tali beni implicano** sempre, dunque, oltre che un comportamento specifico (ad esempio: il fare la raccolta differenziata), **la sollecitazione dell’idea che si è entro una relazione sociale** (reale o immaginata). Si tratta di pratiche in cui più facilmente, dunque, si incontrano/scontrano interessi individuali e interessi della collettività, all’interno di visioni di sé, dell’altro, della relazione: per questo motivo interessanti volani per un intervento finalizzato ad un processo di cambiamento culturale nella direzione della produzione di una mentalizzazione della sfera del pubblico.

C’è da sottolineare come il cambiamento delle categorie mentali individuali e delle cornici culturali sociali latenti non si presti a sviluppi esogeni, immettendo, cioè, risorse dal di fuori. Questo perché gli individui e i sistemi sociali sono meccanismi dotati di funzionamento autoreferenziale, autopoietico (Maturana, Varela, 1980): tendono, cioè, a reinterpretare il mondo esterno (e dunque anche le risorse immesse) attraverso i propri codici, in ragione delle esigenze di riproduzione del proprio principio identitario.

Il cambiamento promosso a Melpignano si è realizzato per via esperienziale, ossia attraverso pratiche, a partire da e **valorizzando le valenze identitarie e affettive dei legami di appartenenza** (Cristante, Salvatore, 2015): riconoscendo, cioè, che il rappresentarsi il mondo, e l’agire in esso, da parte delle persone, non è un’operazione meramente epistemica, ma una pratica del legame sociale, densa emozionalmente sul piano esistenziale.

4.1.2 L’attivazione di pratiche di estraneità

L’aver promosso un sentimento di appartenenza alla propria comunità non è, di per sé, un elemento sufficiente a determinare uno scenario culturale in cui i cittadini iniziano a cogliere la rappresentazione del sistema come scenario della propria azione.

Il sistema che la comunità riconosce, infatti, è quello dei legami di appartenenza, una sorta di estensione dei confini individuali ai legami affettivi e identitari. Una vasta letteratura psicosociale e psicoanalitica ha mostrato come dinamiche di regolazione sociale che trovano il proprio alimento nel processo di assottigliamento del legame di appartenenza diano luogo a fenomeni quali il localismo, il nazionalismo,

⁸⁵ Intervista 1

l'integralismo religioso; così come il fatto che i sistemi comunitari, quando sottoposti a forti pressioni ambientali, tendono a chiudersi, militarizzando affettivamente il legame identitario attraverso la simbolizzazione dell'alterità come nemico, in chiave persecutoria (Cfr. *inter alia* Moscovici, 1961; Fornari, 1964; Tajfel, 1972; Carli, Paniccia, 1981/2000; Jodelet 1989/1991; Gardhan & Brown, 2001; Rouhana & Bar-Tal, 1998; Salvatore, Gennaro, Valsiner, 2014).

L'introduzione della dimensione del terzo, come attivazione di pratiche di estraneità, sembra essere stata un'ulteriore dimensione rilevante della strategia del Comune.

Le innovazioni sperimentate a Melpignano dai sindaci che si sono succeduti dagli anni '80 ad oggi sono state osservate, apprese, vissute in contesti altri, estranei: è il caso, ad esempio, della raccolta differenziata, esperienza mutuata dal Comune di Padova; l'idea specifica di buon governo, respirata in Emilia Romagna, Regione in cui alcuni dei ragazzi che hanno avuto, poi, responsabilità di governo, avevano studiato. La stessa esperienza di emigrazione dei molti Melpignanesi in Svizzera può essere letta come esperienza di incontro con l'estraneità: molti di loro erano i genitori dei ragazzi che decisero di intraprendere la sfida del cambiamento; altri hanno mantenuto, da fuori, un legame con il paese e altri ancora, talvolta, sono tornati, immettendo, dunque, elementi culturali diversi da quelli presenti nel paese di origine. La stessa propensione dei sindaci locali a costruire reti (brevi o lunghe) con l'obiettivo di crescere attraverso il confronto e la condivisione di intenti con soggetti altri, anche lontani territorialmente, sembra rientrare nella stessa logica del praticare estraneità.

La filosofia alla base della Notte della Taranta sintetizza bene questa visione strategica: ciò che nel tempo è stato chiesto ai maestri concertatori invitati al Festival è stato di operare un'integrazione tra vecchio e nuovo, tra tradizione e contemporaneità, tra locale e internazionale, tra conoscenza storica, scientifica e conoscenza musicale, al fine di fecondare la tradizione, rendendola così sempre diversa e in grado di guardare in avanti. *“Qui c'è la confluenza di due vicende, da una parte il valore dell'identità, la memoria che è un atto attivo, non è qualcosa di statico e di fermo, è l'atto del ricordare, proprio un'azione, non si fa stando fermi, ci si ricorda quando si fa un movimento. Dunque l'identità non è qualcosa che appartiene al passato, che è fermo, ma è qualcosa che va a scrutare l'orizzonte, traccia la direzione che riguarnerà il futuro. E la seconda vicenda è stata l'apertura internazionale, la contaminazione con il nuovo, con la contemporaneità”*⁸⁶.

La pratica dell'estraneità, dal punto di vista psicologico, è una pratica fondamentale per lo sviluppo, dal momento che **“costringe” la mente dei soggetti** – siano essi individui, organizzazioni, culture sociali - a **praticare un limite alla propria autoreferenzialità interpretativa**, dunque a immettere, nel proprio sistema di interpretazione del mondo, elementi di variabilità. Ciò consente di aumentare la capacità dei sistemi (individuali, organizzativi, sociali) di avere a che fare con la variabilità ambientale, trovando modalità creative per potervisi adattare⁸⁷.

La pratica dell'estraneità a Melpignano è stata realizzata in ogni circostanza, ancorandosi a tutti gli eventi cui è stato possibile ancorarsi, utilizzando ogni pretesto utile.

La si è realizzata attraverso un **meccanismo da sistema immunologico**: quelli che sono stati presentati ai cittadini sono stati degli **stimoli sfidanti** che hanno perturbato il contesto culturale sociale locale, costringendolo a riorganizzarsi emozionalmente, cognitivamente e con i comportamenti per conformarsi a

⁸⁶ Intervista 1

⁸⁷ La figura dell'estraneo, in ambito psicologico (Paniccia, 2003), disegna lo spazio intermedio tra la simbolizzazione del mondo esterno in termini di “amico” e di “nemico”, dove entrambe le polarità sono il riflesso dell'autoreferenzialità. L'amico è il conosciuto, il noto, tutto ciò con cui si condivide appartenenza; il nemico è ciò che, seppure in termini negativi, viene parimenti assimilato ad una posizione di notorietà, di prevedibilità. Lo spazio intermedio tra questi due attrattori semiotici è lo spazio dell'apertura all'alterità cooperante, in ragione, e non malgrado, la sua condizione di irriducibile distanza.

quella premessa di valore che il Comune stava veicolando, rendendola così ricorsivamente pregnante e saliente.

Uno stimolo sfidante è uno stimolo che non è né troppo complesso, né troppo semplice per le persone che lo recepiscono. In questo senso potremmo dire che si è scelto un **grado di perturbazione ottimale** del contesto (Hirschman, 1997): ossia, tutti gli stimoli che sono stati presentati dal Comune hanno sempre richiesto, ai cittadini, la **necessità di micro-cambiamenti**.

La raccolta differenziata, la produzione di energia da fonti alternative, l'uso delle bottiglie di vetro per l'acqua, sono tutti stimoli che, come abbiamo visto nel paragrafo precedente, riguardano ambiti esistenziali per le persone, ma anche che, al tempo stesso, richiedono, per poter essere realizzati, l'attivazione di **un cambiamento possibile** per le stesse.

Come affermano diversi autori (Norman, Bobrow, 1975; Schneider, Schiffrin, 1977; Wichens, 1991; Bracco, Spinelli, 2004; Salvatore, Venuleo, 2013) esiste un livello di attivazione del sistema cognitivo (arousal) al di sotto e al di sopra del quale i soggetti non "trattengono" l'informazione che gli giunge.

Questo fenomeno può essere rappresentato con l'immagine di una U rovesciata: livelli del compito troppo semplici (dal punto di vista cognitivo ed emozionale) non attivano l'attenzione, e talora la stessa percezione, dello stimolo presentato. Livelli troppo elevati del compito (anche in questo caso: dal punto di vista cognitivo ed emozionale) rischiano di non essere, altrettanto, facilmente abbordabili proprio perché i soggetti non si sentono in grado (consapevolmente o, più frequentemente, inconsapevolmente) di affrontarli. Un livello troppo elevato del compito può essere, ad esempio, anche rappresentato da proposte che, per poter essere realizzate, mettono fortemente in discussione l'appartenenza al gruppo sociale e, di conseguenza, la propria identità.

Tale stimolo sfidante è stato proposto in modalità diverse che hanno, tutte, rappresentato l'introduzione di elementi di discontinuità/estraneità all'interno dello scenario socio-culturale e, dunque, cognitivo/affettivo dei Melpignanesi.

Portiamo un esempio di una rottura dello scenario socio-culturale operata dal Comune, nell'ambito della politica dei rifiuti e del governo dialettico della dinamica relazionale attivatasi.

Si tratta dell'avvio della raccolta differenziata porta a porta, in particolar modo dell'eliminazione dei cassonetti dell'immondizia dalle strade cittadine: *"Appena diventato sindaco ho attivato la raccolta differenziata. I cassonetti erano ballerini: l'estate nessuno li voleva vicino casa perché puzzavano, quindi venivano spostati il più lontano possibile. D'inverno ognuno li voleva vicini, perché piove, fa freddo e non puzzano e quindi tornavano davanti alla Chiesa, davanti ad un monumento, cioè in un luogo in cui apparentemente non danno fastidio, ma anche in un luogo dove, se ci sono, sono indice di inciviltà del popolo che lo abita. Allora per risolvere il problema li abbiamo tolti"*⁸⁸.

Questo evento ha attivato una dialettica nel rapporto tra sindaco-amministrazione e cittadini che sintetizza in modo interessante cosa ha significato "praticare l'estraneità" e che potremmo descrivere nel modo seguente (Salvatore, Valsiner, 2011):

la posizione comportamentale di A (i cittadini del Comune) - *gettare i rifiuti nei cassonetti, senza realizzare una raccolta differenziata*- ad un certo punto temporale incontra una forma di incoerenza nella posizione comportamentale di B (l'Amministrazione Comunale) - *eliminazione dei cassonetti della spazzatura dalle vie cittadine*.

B ha introdotto una discontinuità, un elemento di rottura in una pratica routinaria per i cittadini. In questo caso è stata proprio la rottura a rendere saliente, per i cittadini, quell'evento, che, da quanto raccontato nelle interviste, era stato preceduto da informazioni, comunicazioni, formazioni da parte dell'Amministrazione: *"Quando abbiamo iniziato la raccolta differenziata non è che da un giorno all'altro abbiamo tirato fuori i cassonetti. No, siamo partiti a settembre, per un anno abbiamo istruito 4-5 cinque ragazzi che giravano per le case con l'eco-calendario, un opuscolo che spiegava dove andava l'umido, in quale sacchetto andava la plastica, che tipo di plastica, la carta, il ferro. Abbiamo spiegato tutto questo alle persone più anziane, a tutte le famiglie. Dopo un anno abbiamo detto che il 15 settembre, per dire, non ci sarebbero stati più i*

cassonetti e che si sarebbe partiti con il servizio. Abbiamo fatto un lavoro di un anno di sensibilizzazione". Ma nonostante questo "Non sono state tutte rose e fiori. Io so le buste di resti di pesce che mi sono trovato attaccato al cancello i primi giorni che abbiamo tolto i cassonetti ed è cominciata la differenziata, lo so"⁸⁹.

L'informazione, la comunicazione, finché l'evento non è divenuto saliente (emozionalmente) per i cittadini, perché li ha confrontati con la necessità di modificare una loro routine, non sono state del tutto colte. Da questo punto di vista, B si è costituito come una proposta (non necessariamente intenzionale) di alterità per A.

A, a questo punto, può rispondere in molteplici modalità: può, ad esempio, contrastare la rottura provocata, come in molti casi è successo, oppure può fare come se non ci fosse stata, provando ad assimilarla al proprio funzionamento abituale, e dunque, per esempio, continuare a gettare per strada, ugualmente, le buste dell'immondizia.

Operando in questo modo, A si mette nelle condizioni di riprodurre il proprio modello autoreferenziale di funzionamento, sottraendosi alla necessità di riorganizzarlo in ragione dell'elemento di rottura. Nel concreto, i cittadini inizialmente hanno messo in atto una serie di comportamenti provocatori nei confronti dell'Amministrazione (ad esempio lasciando le buste di immondizia davanti al cancello di casa del sindaco).

Allo stesso modo, B può rispondere ad A con un movimento speculare di assimilazione: ad esempio, nel caso presentato, il Comune avrebbe potuto rispondere non accogliendo le reazioni di rabbia dei cittadini, reagendo ad esse attraverso una chiusura difensiva, come accade spesso nelle relazioni quando si attiva questa specifica dinamica.

Invece l'Amministrazione Comunale, nella figura del sindaco, tenne il punto: fece molte laddove necessario, sottolineò il comportamento trasgressivo quando il responsabile della trasgressione venne colto in flagrante: *"So la faccia cattiva che ho dovuto fare a fare le prime multe, perché i rifiuti hanno sempre un indirizzo, sempre, basta aprire la busta, anche quella buttata per strada. Anche con amici carissimi. Io non dimenticherò mai quello che accadde con un amico, un compagno, con il quale discutevamo, eravamo in sintonia. Trovo una busta, la apro, trovo le sue bollette dell'Enel, lo chiamo e gli dico: 'Scusa eh, proprio tu?! E che modo è questo? Stiamo discutendo, ragionando, e poi fai così?'. Bisogna essere fermi da questo punto di vista",* ma organizzò anche incontri con i cittadini in cui discutere di quanto stava accadendo: *"Allora io dicevo: quello che vorrei spiegarvi è che a me della vostra sensibilità ambientale non me ne può fregare di meno, sapere quanto voi siete ambientalmente sensibili non è il mio problema, è il vostro problema. So però che voi siete molto sensibili al portafoglio e allora io vi spiego che le due cose si tengono insieme e vi spiego che fare la raccolta differenziata, aprire un circolo virtuoso nel gestire bene il ciclo dei rifiuti è economia, permette di risparmiare"*⁹⁰.

Nel caso in esame, dunque, **il Comune ha offerto - e poi presidiato - sul piano dei significati** (che si sono espressi attraverso i discorsi e i comportamenti - anche micro, quotidiani e ripetuti, oltre agli incontri in piazza, ai seminari informativi, alla gestione dell'Ecocentro demandata ad alcuni anziani) **condizioni, motivi, criteri perché i cittadini (A) potessero estrarre un livello di organizzazione di significato ulteriore da loro stessi (A') maggiormente compatibile con l'alterità proposta dal Comune (B).**

Questo processo sembra aver provocato non solo un apprendimento nei cittadini del Comune (come si fa la raccolta differenziata), quanto piuttosto l'ampliamento di variabilità entro le proprie strutture mentali, inducendoli ad assumere nuove posizioni comportamentali (A'), ossia **la posizione di chi viene implicato nella produzione del pubblico, un pubblico valorizzato e in grado di far sentire appartenenti**. Tale nuova posizione ha operato - e continua ad operare - da posizione di alterità per B⁹¹.

⁸⁹Intervista 1

⁹⁰Intervista 1

⁹¹Oggi, ad esempio, come abbiamo già accennato precedentemente (§ 3.2.1) l'Amministrazione Comunale viene sollecitata dai cittadini a dover rispondere rispetto all'iniziativa del sindaco di accogliere la proposta di una potenziale sperimentazione, su Melpignano, di stoccaggio dell'amianto. Per il sindaco la reazione dei cittadini può essere un ulteriore modo di "mantenerli implicati nel processo". Infatti, lo stesso, ci racconta come il suo sia stato il tentativo di "provocare" (o implicare) l'attenzione dei cittadini su

Le diverse azioni attivate dal Comune e dal sindaco di Melpignano sembrano aver **reso visibile, dialettizzabile e dunque pensabile la cornice culturale locale**, ossia quelle premesse di senso implicite, organizzanti l'idea di sé, del mondo, della relazione tra cittadini e istituzione e tra cittadini e bene comune.

Il meccanismo messo in atto dal Comune e dal sindaco è il **nucleo dell'atto riflessivo** (Marsico *et al.*, 2015), inteso come una prassi, una **forma di regolazione dell'azione (individuale e sociale) nel suo rapporto con ciò che è altro-da-sé**. L'atto riflessivo per realizzarsi richiede che l'azione normale – quella fondata sulle premesse di senso istituite, che vengono messe in atto in modo immediato, non pensato e inerziale – sia sottoposta ad un vincolo che ne determini l'interruzione. È a tale condizione che le premesse che la fondano possono rendersi riconoscibili, in quanto nella circostanza di interruzione del funzionamento abituale, tali premesse si rendono visibili e possono, dunque, essere sottoposte ad analisi e successivo sviluppo.

È questo processo di sospensione dell'autoreferenzialità interpretativa a consentire un incontro produttivo con l'estraneità, con il nuovo, con l'ancora non conosciuto.

La riflessività non è una funzione che si realizza dall'esterno del dominio cognitivo (Salvatore, 2015). È piuttosto il modo attraverso il quale lo stesso si rapporta dialetticamente con i limiti del proprio funzionamento (percepiti grazie all'incontro con l'estraneità), per potenziarlo (Piaget, 1964, 1967; Maturana, Varela, 1980; Carli, 1987).

Il processo riflessivo ha riguardato anche altri ambiti, oltre quello dei rifiuti, ad esempio quello delle energie rinnovabili: *“Anche per l'energia, ho fatto come per i rifiuti, ho iniziato a fare assemblee in piazza, con i cittadini. L'idea era quella di provare a sfuggire da quello che stava accadendo al tempo degli incentivi del Conto Energia, ossia dal fatto che la produzione di energia rinnovabile da fotovoltaico potesse essere semplicemente un bottino privato di fondi da investimento, un business finanziario in una produzione di energia pulita (in quello si stava trasformando il Conto Energia), a danno della campagna. [...] E io a Melpignano non autorizzai neanche un impianto. Ma la mia domanda era: perché non provare a produrre energia pulita e farla diventare davvero un'operazione fatta nell'interesse dei cittadini e non ancora una volta bottino di qualcuno?! E quindi l'idea è stata quella di chiedere ai cittadini di mettere a disposizione il proprio terrazzo per l'installazione dei pannelli fotovoltaici”*⁹².

Questa idea è stata promossa con incontri in piazza. *“Io dicevo ai cittadini: “Scusate, se uno ha soldi a disposizione, va e si paga l'impianto, che costa 16.000-17.000 euro. Ma se uno è precario, ha un figlio all'Università, ha già un mutuo per la casa, come fa a prendersi i soldi del Conto Energia per farsi un impianto? In questo modo si vanifica, in generale, la possibilità di produrre energia pulita: se non interviene un soggetto pubblico o privato (e io pensavo al privato in quel momento) noi singoli non siamo nelle condizioni...”*⁹³.

Sarà l'incontro tra questa idea dei due sindaci (Blasi che sarà in carica fino al 2010 e Stomeo che gli subentrerà) e l'allora presidente della Lega Nazionale delle Cooperative, a fornire l'occasione, come abbiamo già raccontato (§ 3.2.1), per sviluppare il progetto del fotovoltaico sui tetti, grazie all'istituzione della Cooperativa di Comunità.

In sostanza, dunque, anche nell'ambito dell'energia il Comune ha promosso una perturbazione del contesto culturale sociale: ha valorizzato una risorsa endogena (l'interesse dei cittadini per il risparmio economico) e, agganciandosi ad esso, ha promosso un'iniziativa che consentiva di fruire di una risorsa esogena (l'incentivo del quarto Conto Energia), veicolando, attraverso ciò, l'idea che interesse personale e interesse collettivo potessero non essere in conflitto (si possono installare pannelli fotovoltaici sui tetti anziché sui terreni, tutelando così il paesaggio; ci si può mettere insieme e chiedere un finanziamento affinché anche chi non può permettersi di farlo, in questo modo ne abbia la possibilità). Ha presidiato, poi, anche in questo caso, il

un tema centrale per il paese e di cui non si parla. Dal canto loro tra i cittadini e tra questi e l'Amministrazione si è aperta una diatriba relativa da un lato alla necessità di trattare il problema dell'amianto, dall'altra all'opportunità di fare, su un contesto che ha a cuore l'ambiente, una sperimentazione di cui non si conoscono a fondo i rischi potenziali.

92 Intervista 1

93 Intervista 1

processo: proponendo un bando che inizialmente è andato deserto, cogliendo, successivamente, nella proposta di LegaCoop nazionale, lo strumento per rendere concreta l'opportunità, coinvolgendo i cittadini nell'impresa, sostenendola e promuovendola, verificandola nel tempo, avendo in mente che la stessa necessita di rodaggio per poter essere a pieno compresa e valorizzata dai propri cittadini.

4.1.3 L'implicazione del fruitore nella produzione del bene.

La dialettizzazione delle proprie proposte, da parte del Comune, ci porta a dire che a Melpignano si è istituita una modalità specifica di promuovere partecipazione cittadina. Non tanto un modo per raccogliere una collettanea di esigenze, come spesso avviene, ma un processo relazionale continuativo, di cui si sono interpretate le dimensioni emozionali, i significati oltre le parole, entro un monitoraggio permanente del processo micro-sociale attivato: *“La partecipazione è materiale molto delicato, devi sapere alimentare e devi essere sempre, come dire, delicato, perché è un privilegio avere in piazza cittadini che ti ascoltano e quel privilegio lo devi sapere custodire, lo devi saper tutelare, e lo tuteli solo se gli dai retta. Non è che li chiami in piazza, gli dici una sciocchezza e poi fai quello che vuoi, ma se uno ti dice una cosa lo devi ascoltare, e se quella cosa non va bene, devi spiegarli perché, devi fargli capire che quello che sta dicendo non va bene, ma se quella cosa va bene, devi fargli capire che la stai utilizzando, che è servito quel suo venire in piazza, quella sua idea”*⁹⁴.

Possiamo parlare, in questo caso, più che di partecipazione, di **implicazione del fruitore nella produzione del bene** (in questo caso: la vita in comune). Il fruitore di un bene, infatti, si implica nella relazione con esso se esiste una correlazione tra rilevanza esistenziale che dà al bene (e dunque, se il bene ha per lui un valore psicologico) e il significato che dà all'entrarci in relazione (ossia quanto quella relazione tra lui e il bene viene vissuta come dotata di elevata rilevanza esistenziale dal contesto locale in cui agisce).

I Melpignanesi non sono stati trattati come soggetti passivi, fruitori della vita in comune e dei beni che il Comune proponeva (logica dell'orientamento all'utenza) o, alternativamente, come soggetti ai quali delegare sovranità (logica dell'orientamento al cliente), ma piuttosto come **produttori del bene** (la vita in comune e gli altri beni: cultura, rifiuti, energia).

Detto in altri termini: la visione alla base dell'implicazione dei cittadini nei processi decisionali è stata quella di avere a che fare con **soggetti portatori di un progetto d'uso del bene** (ossia con un proprio investimento sulla vita in comune, sulla cultura, l'energia, i rifiuti, l'ambiente).

Implicare un fruitore richiede di comprendere come la relazione con quel bene comporti uno sviluppo (qualunque esso sia) per il fruitore stesso e per le relazioni in cui è inserito.

Nel modo in cui il Comune si è mosso si possono rilevare alcuni dispositivi organizzativi utilizzati a tal scopo:

- sono stati dedicati **momenti di incontro su obiettivi specifici**. Molti sono gli esempi che abbiamo riportato nel rapporto che mostrano come il Comune abbia utilizzato questa modalità per implicare i suoi cittadini nei processi di cambiamento adottati. Questa è una pratica che i sindaci di Melpignano hanno adottato fin dai tempi di Avantaggiato, anche con la comunità dei Melpignanesi all'estero: *“È stato decisivo il coinvolgimento delle persone. Ai tempi di Avantaggiato Melpignano aveva, e per certi versi ancora ha, una fortissima comunità di concittadini che vivevano e lavoravano all'estero, alcuni di questi anche impegnati politicamente in Svizzera, a Zurigo e a San Gallo. Il rapporto stretto era quello di condividere con loro le scelte politiche, le battaglie amministrative, è addirittura nato un coordinamento degli immigrati melpignanesi in Svizzera”*⁹⁵. E ancora: *“Quando abbiamo deciso di istituire la Cooperativa di Comunità abbiamo fatto degli incontri sia con i Melpignanesi in Svizzera, anche se adesso quella comunità è meno forte, sia con i ragazzi Melpignanesi che lavorano e studiano nel Nord Italia”*⁹⁶. In questa ottica è stata pensata anche la costruzione del PUG, il nuovo Piano Urbanistico Generale;
- si sono identificati i **contenuti di responsabilità attesi dai cittadini come conseguenza della loro implicazione**: come già riportato nel rapporto (§ 3.2.1), il Comune ha offerto, ad esempio, ai ragazzi che andavano all'Università un bonus per pagarsi gli studi. In cambio gli stessi sono diventati, oltre

⁹⁴Intervista 1

⁹⁵ Intervista 1

⁹⁶ Intervista 1

che utenti della mediateca, responsabili della struttura, prendendola in gestione. O ancora (§ 3.2.1) in questa direzione va il progetto di utilizzo dei pensionati con pensione minima nella gestione dell'Ecocentro, così come l'utilizzo di competenze e maestranze locali per la progettazione e installazione dei pannelli fotovoltaici sui tetti (§ 3.2.1);

- ci si è spostati **dall'esito al processo**, ossia si è utilizzata **la relazione con i cittadini e la riflessione su di essa come momento di monitoraggio continuo, inteso come occasione per fare manutenzione del governo del processo**. In quest'ottica è stato dato un grande valore alla relazione tra Comune e cittadini: *"Quando sono arrivata a vivere a Melpignano con mio marito, un giorno mi ha telefonato il sindaco. Mi voleva salutare e voleva conoscermi, sapere cosa facevamo, di cosa avevamo bisogno"*⁹⁷.

Gli esiti hanno a che fare con i contenuti dell'azione pubblica. E spesso la partecipazione fondata sugli esiti è volta a raccogliere bisogni e a rendere trasparenti i contenuti dell'azione pubblica stessa. Ma raccogliere bisogni e rendere trasparenti gli esiti non implica, di per sé, la costruzione di un rapporto dinamico con il fruitore del bene. Questa modalità di intendere il rapporto tra cittadini e Amministrazione svela un implicito: l'idea che il processo possa essere pianificato *tout court* e regolato da fuori, a monte e a valle dell'intervento. A Melpignano si è messo, invece, l'accento sul rendere comprensibile (per il cittadino e per chi governa) ciò che accade nel farsi dell'azione, con un'idea di regolazione sociale, strategico-dinamica, che guarda ad obiettivi di breve periodo (gli unici compatibili con i vincoli istituzionali e tecnico-gestionali entro cui l'azione pubblica si muove) in sé significativi e al contempo in grado di dare ulteriore alimento e orientamento all'azione stessa.

La partecipazione che si è fatta a Melpignano, dunque, non ha nulla a che vedere con le retoriche in uso nei processi partecipativi (Bens, 2005; Bobbio, 2004; Bussi, 2001; Pellizzoni, 2004; Sclavi, 2002): non c'è stata, come ci viene confermato anche in sede di focus group, un'azione bottom-up. **L'azione top-down del Comune è stata prevalente**, l'Amministrazione ha giocato un ruolo molto forte sul processo di cambiamento che ha inteso direzionare, non abdicando alla propria funzione di governo.

Non ha adottato un modello di azione centrato sul cliente, per quanto tale modello rappresenti un tentativo di miglioramento delle prassi organizzative, che invece di funzionare su dimensioni tecniche, iniziano a pensare in un'ottica di servizio rispetto ad una domanda. La debolezza di tale modello, però, è che il cliente, in molti casi, diviene norma organizzante l'azione pubblica e professionale. Si presuppone, infatti, che ci sia un fruitore in grado di scegliere, di capire quali sono le sue aspettative, le sue richieste e i vincoli di realtà. Assumere questa prospettiva significa far coincidere la propria offerta con i desideri e gli interessi del fruitore. La produzione del bene diviene un'azione flessibile, centrata sul cliente (che ha sempre ragione! dice la retorica) e, in qualche modo, finalizzata alla sua conquista. In questo caso il fruitore si trasforma nell'organizzatore del servizio, in grado di definirne scopi, obiettivi, modalità di azione. Ma, come abbiamo potuto già esplicitare nel precedente paragrafo, il singolo fruitore è cieco sulle dimensioni di sistema, per cui non è in grado di tenerne conto nell'espressione dei suoi desideri. E in situazioni di scarsità di risorse, non sempre si può riorganizzare la fruizione del bene tenendo conto di tutte le esigenze individuali.

Questo specifico modello, così come il suo opposto (il modello centrato sull'utente, che prescinde dal conoscere l'esigenza dell'utenza dal momento che la considera insita negli obiettivi della propria prassi) non si iscrivono in una cornice di sviluppo, né di chi fruisce del bene, né di chi lo eroga, perché mantengono l'ancoraggio cognitivo/emozionale degli attori al proprio modello di costruzione del valore del bene. Hanno una visione interattivo-statica della relazione tra produttore-fruitore-bene-regole del gioco e non contemplano la dimensione euristica del campo simbolico sotteso ai modelli di costruzione del valore.

4.1.4 Tansdominio

I sindaci che si sono succeduti dagli anni '80 ad oggi hanno operato attraverso iniziative diverse che hanno riguardato gli specifici ambiti della cultura, della raccolta differenziata, dell'energia.

Questi diversi ambiti hanno operato da mediatori di cambiamento culturale.

In sintesi, ciò che questi ambiti hanno in comune e che ha favorito questo processo è il fatto che:

⁹⁷ Focus group di validazione 1

- si tratta di ambiti di pratiche, ossia, ambiti in cui, naturalmente, vengono dai cittadini messi in gioco dei comportamenti. A differenza, ad esempio, di progetti specifici di progettazione partecipata o formativi, che richiedono, invece, la creazione di setting *ad hoc*, fuori dalla realtà quotidiana. La partecipazione e la formazione sono state utilizzate (§ 3.2.1), ma sempre di supporto a qualcosa che stava accadendo nelle pratiche quotidiane, non come obiettivi di cambiamento a se stanti;
- si tratta di pratiche ad alta rilevanza esistenziale per i cittadini (§ 4.1.2);
- implicano, sempre, la relazione sociale (§ 4.1.2).

Queste tre diverse caratteristiche rendono questi ambiti particolarmente interessanti per la promozione di un cambiamento culturale, proprio perché attraverso essi è possibile introdurre elementi di perturbazione dei modelli di funzionamento culturale, costringendo gli attori sociali ad ampliare la variabilità interpretativa della realtà.

Questo processo, come abbiamo potuto vedere, riguarda categorie latenti che, dunque, funzionano secondo regole diverse dalla razionalità. Ecco perché solo in parte (attraverso il processo riflessivo) si può far ricorso ad essa, come strumento per rendere parlabili, visibili e dunque pensabili proprio quelle premesse di senso latenti che, finché restano tali, costituiscono il fondamento non pensato del pensiero e portano le persone ad agire di conseguenza.

Quello che il caso di Melpignano ci insegna è che i sindaci, attivando iniziative in ambiti diversi, contemporaneamente e per un periodo prolungato di tempo, hanno favorito la produzione, nella mente delle persone, di **nessi associativi**.

Per comprendere questo meccanismo, serve far ricorso alla teoria, che distingue, alla base della costruzione delle categorie mentali, due tipi di memoria: la memoria procedurale e la memoria associativa.

La prima è locale e dominio-specifica: consiste nel ricordare uno "script" per compiere azioni, automaticamente o semi-automaticamente - ad esempio andare in bicicletta, digitare su una tastiera, imparare a guidare una macchina. Questo tipo di apprendimento riguarda uno specifico ambito e non è in alcun modo trasferibile a domini esistenziali differenti.

La memoria associativa consiste, invece, nell'associare uno stimolo ad un comportamento, anche senza il ricordo cosciente che spinge a fare l'associazione. In questo caso non è centrale la pratica o il dominio entro cui la stessa opera, bensì il messaggio associato che, ripetuto n volte nel tempo, si stabilizza nella mente. Ad essere recuperata, quindi, è l'associazione tra stimolo, connotazione emozionale e comportamento. Ad esempio: viene recuperata la valorizzazione sociale di quei comportamenti che includono un'idea di sistema e viene recuperata la svalutazione dei contrapposti comportamenti opportunistici.

Per sintetizzare quanto fin qui detto, proponiamo lo schema che segue.

La Figura 12 rappresenta, graficamente, l'impianto logico dell'intervento di sviluppo culturale realizzato a Melpignano

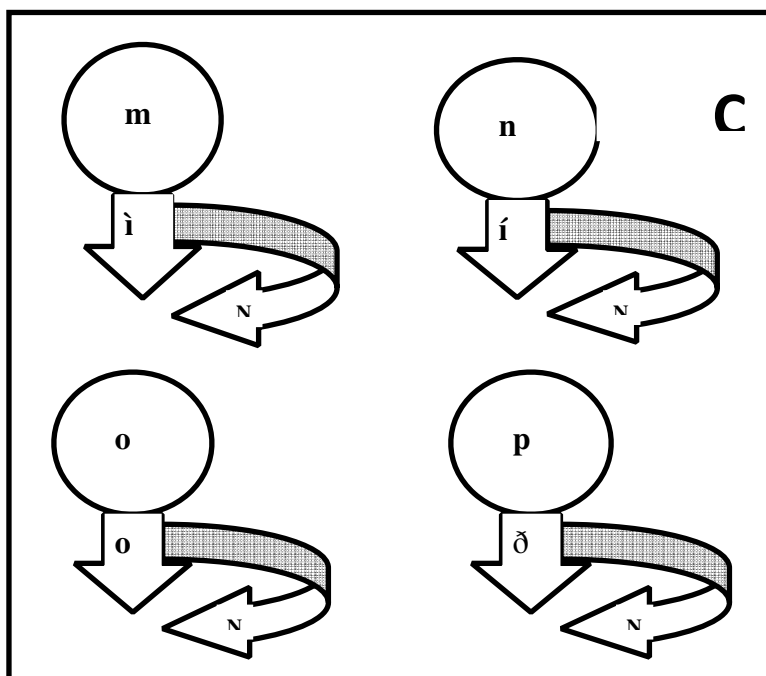


Figura 11 - Impianto logico dell'intervento di sviluppo culturale a Melpignano

Sia **C la mentalizzazione del pubblico**, l'esito di un cambiamento culturale nelle premesse implicite che organizzano i comportamenti, i discorsi, le pratiche dei cittadini Melpignanesi. Con la mentalizzazione del pubblico, i cittadini di Melpignano hanno iniziato a vivere, al di fuori del calcolo razionale, il pubblico come parte di sé.

C, dunque, è al tempo stesso l'esito del processo di cambiamento attivato e la strategia progettuale delle Amministrazioni di centro sinistra, dagli anni '80 ad oggi.

Siano, poi, **m, n, o, p i contesti di pratiche** scelti dai sindaci di Melpignano per attualizzare la propria strategia (ad esempio: promuovere la raccolta differenziata, promuovere La Notte della Taranta, promuovere la produzione e fruizione di energia alternativa, utilizzando i tetti per l'impianto fotovoltaico, fare la raccolta differenziata, promuovere la gestione di luoghi pubblici da parte di cittadini in veste di fruitori e contemporaneamente gestori, ecc...). Tali contesti di pratiche sono diversi, le azioni promosse talvolta sono state simultanee, alcune di queste attuate per un lungo lasso di tempo, altre nel tempo sono state modificate, alcune, infine, sono state aggiunte, ma in ogni caso ciò che le ha caratterizzate è che si è trattato di **pratiche in grado di produrre significati specifici (μ, ν, o, π)** (ad esempio: fare la raccolta differenziata; mettere il pannello fotovoltaico) **ma al tempo stesso, proprio per il loro carattere di implicazione della relazione sociale, in grado di veicolare il significato maggiormente generalizzato, N** (*è positivo prendersi cura dei Beni Comuni = noi siamo quelli che si prendono cura dei Beni Comuni e per questo siamo diversi dagli altri*). L'immissione entro il tessuto culturale di elementi N, che potremmo definire "virus semiotici", di per sé non garantisce circa la loro capacità di rendere pertinente e rilevante per gli attori sociali tale modalità "pubblica". Questa modalità è stata **l'esito, appunto, di un processo dialettico**, che ha introdotto, nella dinamica culturale, dimensioni di discontinuità e la possibilità, grazie agli strumenti e ai dispositivi attivati, di **rendere pensabili le premesse di senso solitamente messe in atto senza pensiero**.

In conclusione possiamo sostenere che **il Comune ha utilizzato delle premesse di senso** ("siamo una comunità che si riconosce nella valorizzazione del bene comune e per questo siamo diversi da altre comunità limitrofe") **"come se" fossero delle precondizioni** (senza che lo fossero davvero nella realtà) per condurre le persone a fare delle cose in uno specifico modo (quindi a chiudere la loro Gestalt nella modalità desiderata dalla strategia adottata). Tali premesse, usate come precondizioni, praticate entro differenti ambiti esistenziali rilevanti per le persone, alla fine si sono stabilizzate come prodotti di quella specifica relazione locale.

Ci sono altre due dimensioni che è importante sottolineare, senza le quali probabilmente l'esito sarebbe stato diverso, dal momento che il **cambiamento culturale**, come abbiamo potuto vedere nei paragrafi precedenti, **avviene dentro e per tramite della relazione sociale**.

Stiamo parlando della sistematicità con la quale tali operazioni sono state portate avanti nel tempo e della coerenza che i sindaci hanno mantenuto tra ciò che veniva detto e ciò che veniva poi fatto.

4.1.5 Sistematicità e coerenza tra ciò che si dice e ciò che si fa

I sindaci hanno operato in modo sistematico e prolungato nel tempo. **La categoria del pubblico è stata espansiva e saturante rispetto a vari spazi** (contesti di pratiche) **e ad altri tipi di narrazione**. Ogni pretesto (evento, dispositivo, imprevisto, decisione, azione) è stato utile per veicolare il messaggio *"prendersi cura dei beni comuni è una cosa positiva=noi siamo, per questo, diversi e migliori degli altri"*. Questa espansione e saturazione ha consentito di sottrarre spazi ad altri tipi di narrazione, perché sul piano esistenziale questa narrazione ha garantito sentimento di appartenenza e valore sociale.

Inoltre, ciò che viene riconosciuto ai sindaci di centro-sinistra che hanno operato dagli anni '80 ad oggi è una **forte coerenza di comportamento tra ciò che si dice e ciò che si fa**. *"Il cambiamento avviene perché i*

cittadini ti vedono come una persona perbene, ti vedono che tu non hai mai approfittato di niente e che, anzi, ci hai rimesso. L'esempio è la prima regola per chi fa politica, se tu sei in grado di dare un buon esempio, i cittadini ti seguono. Come avrei potuto introdurre, 15 anni fa, la raccolta differenziata, togliere i cassonetti per la strada, se non ci fosse stato quell'humus che mette nelle condizioni un cittadino di fidarsi? Questo per me è la politica. Io capisco che in questo paese non si è abituati alla politica, si è abituati al cabaret”⁹⁸.

In un piccolo centro cittadino è più facile che avvenga una personalizzazione delle istituzioni. Ciò può far pensare che in centri più grandi, dove è meno facile operare questa personalizzazione, la tenuta di un cambiamento culturale sia più difficile da provocare e mantenere, a meno che tale personalizzazione non avvenga ugualmente. Un esempio può essere fornito dal caso di Salerno, che ha identificato fortemente il cambiamento avvenuto con la figura dell'ex sindaco De Luca. Questa dimensione funziona anche al contrario, laddove, cioè, vi è un esempio che viene vissuto come negativo. È stato il caso del sindaco di Roma, Ignazio Marino.

4.2 Sul comportamento non convenzionale del Comune di Melpignano

In questo paragrafo tenteremo di comprendere come mai il Comune di Melpignano abbia preferito politiche come la cultura, i rifiuti e l'energia per portare avanti la propria strategia di sviluppo, piuttosto che quegli strumenti che il livello centrale ha messo a disposizione con lo scopo di promuovere, sul territorio regionale, sviluppo locale.

4.2.1 Esogeneità delle risorse immesse dalle politiche di sviluppo locale: lo sviluppo come adeguamento normativo a modalità di funzionamento ritenute utili

Le politiche di sviluppo sono considerate come poco interessanti – e non solo dal Comune di Melpignano, anche dagli altri attuatori di policy - perché viste come orientanti l'azione in modo stringente, in particolar modo *“la costruzione obbligata di una visione di territorio da realizzarsi normativamente cooperando con altri soggetti territoriali, realizzata per partecipare a bandi in cui spesso sono tratteggiati già gli obiettivi e le macro-azioni”⁹⁹.*

Tali politiche vengono viste come prescrittive di obiettivi di massima e comportamenti ritenuti adeguati e, come tali, da adottare per accedere a determinati benefici: ad esempio la cooperazione tra Comuni, entro reti corte, la partecipazione degli stakeholders locali alla definizione di sviluppo del territorio, *“cosa che produce tante visioni di territorio quante sono le governance prodotte per partecipare ai finanziamenti”¹⁰⁰.*

Se osserviamo, infatti, gli elementi salienti dei diversi strumenti messi a punto dal governo centrale per promuovere lo sviluppo locale (Patti Territoriali, PIT, Area Vasta Salento 2020, GAL)¹⁰¹, vediamo come gli stessi siano accomunati proprio dal tentativo di promuovere, dall'esterno dei sistemi locali:

- *cooperazione tra soggetti pubblici e privati, per favorire il disegno e la realizzazione di progetti di miglioramento del territorio (Patti Territoriali);*
- *integrazione progettuale, in un contesto territoriale inteso non solo come destinatario di iniziative ma come contesto in cui si vogliono attivare potenzialità, elaborando un sistema di attuazione unitario, organico, integrato, volto a semplificare la gestione e a consentire il raggiungimento degli obiettivi in tempi previsti (PIT);*
- *valorizzazione, in modo integrato e organico, delle risorse e attività economiche presenti nel territorio, al fine di innescare un processo di sviluppo locale sulla base dell'autorappresentazione delle comunità (GAL);*
- *promozione delle governance locali e della partecipazione.*

98 Intervista 1

99 Intervista 10

100 Intervista 10 - 11

101 Cfr Allegato 3 “Le politiche centrali a Melpignano”

Si tratta, dunque, di interventi economici che hanno l'ambizione di promuovere cambiamento sociale e culturale mediante il miglioramento delle governance locali e della partecipazione degli attori locali alle decisioni riguardanti lo sviluppo del territorio. L'idea alla base di tali strumenti è che prescrivendo comportamenti adeguati (ad esempio: la cooperazione tra attori locali, la partecipazione collettiva, la progettazione integrata), si possa, dall'esterno e in modo normativo, incoraggiare i sistemi locali ed istituzionali a funzionare in modo progettuale e partecipato.

Le reti locali, sviluppate per partecipare ai bandi, vengono, però, viste come *“poco interessanti perché al loro interno si giocano dimensioni di potere, e il perseguimento del potere sembra diventare l'obiettivo della partecipazione alle reti locali stesse”*¹⁰².

La partecipazione, prevista dai bandi, viene vista come strumento fine a se stesso: *“Il GAL, prima dell'ultima programmazione, con l'esperienza Leader, era migliore, perché prima si era recepita un'esperienza di attivazione locale (la Provincia di Lecce era molto attiva e partecipativa) poi tutto si è istituzionalizzato e il GAL è diventato una costola della Regione ed ora è più difficile partire dalle esigenze locali. Quello che si può fare è spiegare a chi vuole partecipare al bando, come deve fare, quali sono le regole e come fare per consentire ad un'idea di poter essere finanziata con un certo bando”*¹⁰³.

I soggetti locali intervistati si vedono “costretti”, se decidono di partecipare ai bandi, a “pervertire” le loro esigenze per poter rispettare le richieste degli stessi: *“A volte si cerca di fare in modo, a tutti i costi o costi quel che costi, di far rientrare la realtà nell'ottica delle previsioni di un regolamento, che magari è stato scritto senza tener conto necessariamente delle realtà fattuali. Per cui, per esempio, quando nei regolamenti si dice che per fare un GAL o un PIT o altro ci devono essere, ad esempio, 100.000 abitanti con certe caratteristiche, ecco, per partecipare si rischia di far rientrare quello che si ha nella realtà, in tali regole, magari cambiando le dinamiche naturali di un territorio. In questo modo si fanno delle governance innaturali. [...] I parametri rischiano di diventare dei paletti: e allora, ad esempio, se hai certi parametri economici puoi partecipare, altrimenti stai fuori. Quindi non c'è tanto un'analisi qualitativa della progettazione e della pianificazione, ma solo una selezione sulla base di parametri astratti. I regolamenti, soprattutto se sono scritti a livello comunitario, è normale che debbano essere generalisti, così però ci si perde dentro dei dettagli che poco hanno a che fare con la qualità della progettazione e per andarci dietro nascono delle cose strane”*¹⁰⁴.

Ciò che viene sottolineato, inoltre, è come siano poco visibili le ricadute sul territorio di tali strumenti: *“Le ricadute in termini progettuali del PIT, che adesso è diventato Salento 2020 Area Vasta, sono dubbie dal punto di vista della percezione del territorio, difficilmente se ne ha una percezione positiva. Questo perché per il periodo 2007-2013 c'erano ingenti risorse che finanziavano la fase di progettazione. C'è stato un parco progetti di 500 progetti, ma poi il finanziamento ne ha riguardato solo uno stralcio per 30 milioni. Insomma, una grande potenzialità che però va da mille parti diverse e poca percezione delle ricadute di questi progetti di sviluppo strategico”*¹⁰⁵.

In sintesi potremmo dire vi sia un'ipotesi implicita sottostante, che ha organizzato le politiche di sviluppo, ossia che gli strumenti, di per sé, abbiano il potere di attivare un cambiamento nelle pratiche locali¹⁰⁶.

102 Intervista 10-2

103 Intervista 10

104 Intervista 10

105 Intervista 12

106 In questa direzione potrebbero essere rilette anche le conclusioni cui erano giunte le Valutazioni ex post, quella realizzata nel 2003 dal Dipartimento per le Politiche di Sviluppo sui Patti Territoriali, e quella condotta dal Consorzio Metis, nel 2011, sui PIT pugliesi. Ciò che si sottolineava, nel caso dei Patti, è come i risultati raggiunti fossero migliori nel caso dei Patti di prima generazione rispetto a quelli di seconda generazione che, nonostante gli aggiustamenti normativi e procedurali intervenuti, risultavano maggiormente carenti rispetto alle dimensioni di leadership e di partenariato. Un'ipotesi avanzata dai valutatori - e che ci trova d'accordo - è che il Patto è risultato migliore, in una prima fase, laddove ha rappresentato una discontinuità nei processi di sviluppo abituali, per poi tornare ad essere letto in coerenza con la dipendenza dal percorso (path dependence). Ciò che, invece, si sottolineava nella Valutazione ex post dei PIT è come, in molti casi, essi abbiano voluto rappresentare una sorta di discontinuità dai Patti Territoriali, discontinuità che, però, è stata relativa all'avvicendamento politico e all'emergere di nuove leadership che non si

Confermano questa ipotesi i risultati ottenuti con l'Analisi della Cultura Locale rilevata, nel caso in esame, presso i diversi attori implicati nelle politiche e pratiche di sviluppo¹⁰⁷.

Come è possibile osservare nel rapporto allegato (Allegato 2 "Analisi della Cultura Locale. Caso Studio Melpignano"), i soggetti intervistati in merito alla propria idea di sviluppo, alla propria funzione e alla relazione con le politiche, parlano, in prima istanza, del modo in cui operano per produrre cambiamento.

Emergono due modelli polarizzati¹⁰⁸: da un lato (che abbiamo denominato: *Operatività Proceduralizzata*), si parla dello sviluppo del territorio parlando degli strumenti messi a punto dal centro, come se l'obiettivo dello sviluppo diventasse realizzare gli strumenti programmati. Gli strumenti, in questo caso, si sostituiscono allo sviluppo, concetto-ombrello che rimane astratto e del quale non si ha in mente una definizione, né in termini di costruito, né di operatività.

In questa polarizzazione va segnalata la presenza di pochi verbi (*intervenire, prevedere, avviare, ambire, consentire, definire, scegliere*: tutti relativi ad un fare, intenzionale, finalizzato a produrre un cambiamento da fuori, differenziando le cose migliori - quelle conformi a ciò che ci si aspetta - da quelle peggiori - quelle che non rientrano all'interno di obiettivi prestabiliti); ad oggetti di intervento, codificati all'interno di una specifica terminologia tecnica - quella delle politiche di sviluppo che programmano lo sviluppo; a soggetti, che sono quelli che programmano e attuano centralmente le politiche di sviluppo (Regione, GAL, PIT). Non sono presenti lemmi rappresentativi di alcun altro interlocutore, o potenziale destinatario di tali azioni, se non nei termini astratti e generici di territorio. Così come non sono presenti lemmi rappresentativi di possibili obiettivi delle azioni, come se gli stessi (obiettivi e beneficiari) fossero già compresi, scontatamente, nelle attività *tout court* (programmazione, pianificazione, coordinamento, partecipazione).

In questa polarità sembra, dunque, emergere l'idea di un'operatività che si sente forte, con un potere legato al controllo che offre la procedura nel campo delle politiche di sviluppo, che garantisce e legittima l'esistenza di tale operatività. Un potere che sembra autoreferente, dal momento che non richiede l'idea di un soggetto fruitore, né l'articolazione della prassi in obiettivi, come se la finalità perseguita (lo sviluppo) e le azioni messe in campo in funzione di essa (pianificazione, progettazione, programmazione) fossero lo sviluppo. Si può parlare di tecnicità per questo tipo di operatività, come modello di regolazione sociale che può funzionare a supposto contesto relazionale dato (*ossia prevedibile*). La tecnicità consente di mettere a massa il rapporto reale con le domande e i problemi dei beneficiari e dei destinatari della prassi, funzionando in nome di leggi generali, astratte, sovra-ordinate, nomotetiche.

riconoscevano più in quelle che avevano sorretto i PIT. A dimostrazione, ancora una volta, che uno strumento non è in grado di per sé di promuovere sviluppo, perché viene interpretato e utilizzato strumentalmente dagli attori locali.

107 Per un approfondimento, cfr l'Allegato "Analisi della Cultura Locale – Caso studio Melpignano"

108 Ricordiamo come l'output dell'analisi siano delle rappresentazioni sintetiche dei discorsi prodotti dai diversi soggetti intervistati, che, registrati e successivamente trascritti in un corpus unico, sono stati sottoposti ad un processo di elaborazione statistica, mediante software TLab. Con l'Analisi delle Corrispondenze Lessicali sono state identificate le principali strutture latenti di senso delle produzioni discorsive, rappresentate graficamente da Fattori, ognuno dei quali in grado di spiegare una certa quota di variabilità di significato. Ciascun Fattore identifica una struttura di sotto-insiemi opposti di co-occorrenze di lemmi e può essere rappresentato geometricamente come una dimensione spaziale – ovvero un asse con due polarità. Le parole collocate su polarità estreme possono essere considerate massimamente distanti tra loro. Ciascun asse viene trattato, a livello interpretativo, come una struttura generale costruita dall'opposizione di pattern separati di parole, che interpretiamo come tensione dicotomica tra due pattern di significazione latente. Ciò significa che laddove in un certo contesto sia attivato un certo pattern emozionale latente (ad esempio quello di "Potere"), anche il pattern opposto e complementare (ad esempio: "Impotenza") viene sollecitato automaticamente, anche se non è reso pertinente. In questo senso una struttura semiotica riferita al campo "Potere/Impotenza" ha preso forma. Le prime tre dimensioni fattoriali estratte sono state utilizzate per descrivere lo spazio semiotico latente generativo dei discorsi: tale spazio può essere geometricamente rappresentato come uno spazio tridimensionale definito dall'incrocio ortogonale degli assi. Il corpus è stato successivamente sottoposto ad *Analisi dei Cluster* (AC), ovvero ad una procedura di raggruppamento delle parole in accordo alla quale, secondo un criterio di massima omogeneità interna e di massima differenziazione esterna, ogni Cluster viene a caratterizzarsi in base ad uno specifico profilo di parole che tendono a co-occorrere fra loro e, dunque, ad essere utilizzate insieme nelle produzioni discorsive degli attori intervistati. Ogni raggruppamento di parole, quindi ogni Cluster, può essere inteso come l'espressione di un corrispondente *Modello Culturale*, ovvero di un *set di significati semantici condivisi* in relazione alla domanda oggetto dello studio.

I *Modelli Culturali* e le strutture semiotiche latenti vanno intesi entro un rapporto di reciproca circolarità: i *Modelli Culturali* costituiscono l'espressione di significato specifica e contingente, resa possibile in un campo semiotico complessivo, generato dalle strutture latenti; in quanto tali, i diversi *Modelli Culturali* possono essere interpretati come la produzione di uno specifico posizionamento, in termini di contenuti rappresentazionali, nel campo semiotico stesso.

L'implicito presente all'interno di questa polarizzazione è il fatto che l'output della politica, in generale il cambiamento, lo sviluppo dei propri interlocutori e del contesto sociale, possa avvenire in modo esogeno, ossia immettendo dall'esterno del sistema elementi (regole, dispositivi) tali da farlo potenzialmente modificare.

Si tratta di un modello "forte", ossia difficile da mettere in discussione: i fallimenti rilevati diventano, infatti, prove per confermare la necessità di cambiare gli strumenti e non informazioni utili a mettere in discussione l'assunto generale.

Sul lato opposto della polarizzazione (*Appartenenza Valorizzata*) il riferimento è al fare, al creare, in modo relazionale, Comunità. In questa polarità, dunque, in primo piano c'è un contesto relazionale, una sorta di modello idiografico, contingente, storicizzato. L'implicito presente in questa polarità è che l'esito di un'azione intenzionale dipende dalla relazione e dunque il cambiamento può solo avvenire in modo endogeno al sistema.



Fig.16: Dialettica polarizzata sul Primo Fattore dell'Analisi della Cultura Locale nel Caso Studio Melpignano

Operatività proceduralizzata vs *Appartenenza valorizzata* rappresentano due diversi modelli generali impliciti di intendere il cambiamento e, di conseguenza, di organizzare le prassi nell'ambito dello sviluppo locale.

A sinistra abbiamo un'operatività data, che può funzionare grazie al potere dato dal mandato sociale. L'idea implicita all'interno di questo modello è che il cambiamento sia dovuto all'ancoraggio della propria funzione e azione intenzionale al modello di policy da perseguire e tutelare.

A destra abbiamo un potere legato al fare, che si radica nel qui ed ora delle relazioni con soggetti reali, con problemi reali e domande reali. Si tratta di un potere debole, che va discusso, riconosciuto, coltivato nella relazione, nella contingenza. È situato, dialogico, riguarda i vissuti, oltre che le domande, i modi di vedere gli eventi, le relazioni, se stessi e le relazioni con essi.

È questo primo fattore a differenziare il posizionamento delle variabili illustrative sullo spazio culturale.

Ricordiamo che in questo studio le variabili illustrative scelte sono state:

- il ruolo dei soggetti intervistati (politici, cittadini, tecnici);
- l'implicazione, degli stessi, nella politica (policy maker, policy designer, attuatori, destinatari);
- il loro livello di appartenenza (locale, sovracomunale, regionale, nazionale).

Qui di seguito si visualizzano tali variabili, mostrando la loro posizione rispetto al Fattore 1 che, appunto, è quello che maggiormente le differenzia.

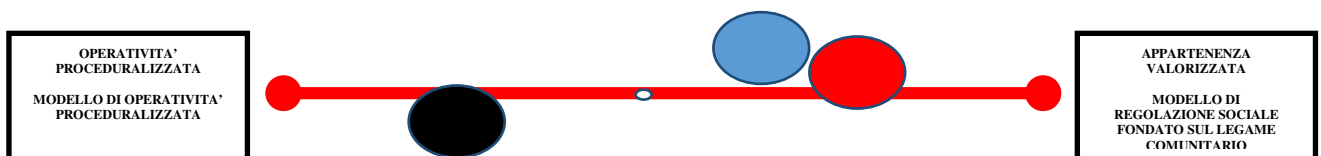


Fig. 17. Posizionamento della variabile illustrativa **Ruolo dei soggetti intervistati**

Legenda
TE = TECNICI
PO = POLITICI
CIT = CITTADINI

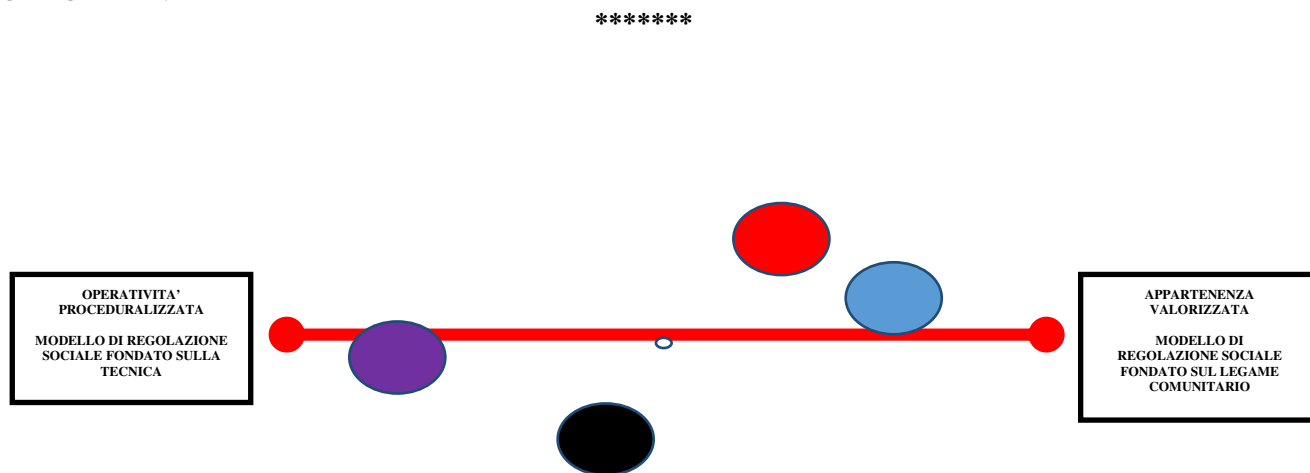


Fig. 18. Posizionamento della variabile illustrativa **Livello di implicazione nella politica**

Legenda
PD = POLICY DESIGNER
AT = ATTUATORI
DE = DESTINATARI
PM = POLICY MAKER

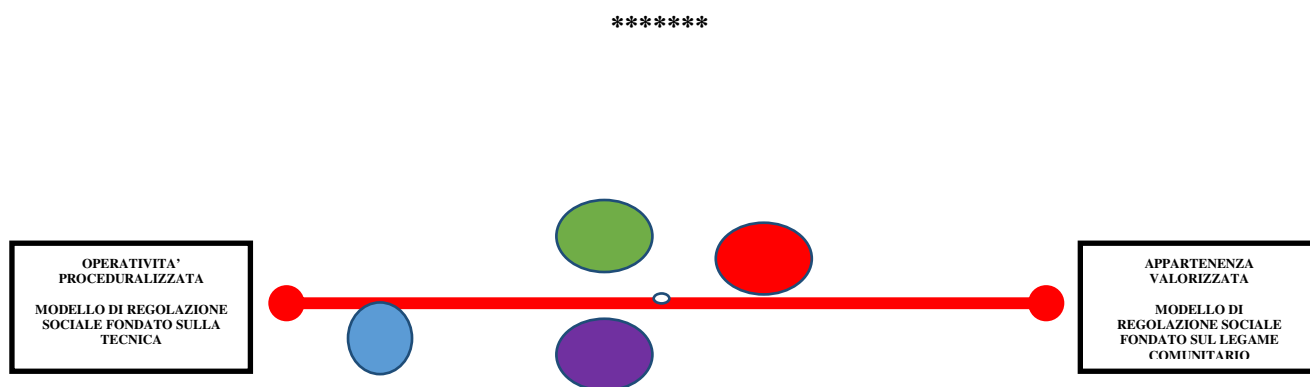


Fig. 19. Posizionamento della variabile illustrativa **Livello di appartenenza**

Legenda
RE = REGIONALE
SC = SOVRACOMUNALE
NA = NAZIONALE
LO = LOCALE

Ciò che mostra il posizionamento delle variabili illustrative sul Primo Fattore dello spazio culturale latente è che il ruolo di tecnici, policy designer e attuatori e i livelli regionale, sovracomunale e nazionale sono maggiormente spostati verso il primo modello (*Operatività proceduralizzata*) e che politici, cittadini, destinatari delle politiche e/o policy maker, posizionati ad un livello locale, propongono il secondo tipo di modello (*Appartenenza valorizzata*).

La radicalizzazione della polarizzazione a sinistra funziona se e solo se l'interlocutore della politica è in una posizione di totale dipendenza (come, ad esempio, avviene tra medico e paziente. In questo tipo di relazione professionale il mandato sociale media la legittimazione della posizione di dipendenza del paziente dal

medico, ne stabilisce il consenso, mediando dunque tra scientificità della prassi e valori consensualmente accettati). In tutte le relazioni professionali in cui tale processo non è istituyente la relazione stessa (e dunque in tutte le relazioni professionali in cui non si può ridurre a totale dipendenza l'interlocutore), l'azione professionale così concepita rischia il fallimento (Carli, Paniccchia, 2000).

Solitamente, le prassi che stanno all'interno di questa premessa simbolica, reagiscono alla sensazione di perdita di controllo che si ha quando il proprio interlocutore non risponde così come ci si era aspettati rispondesse, con la produzione di norme e procedure progressivamente più specifiche e più spostate sugli atti (la prescrizione del come: nel caso delle politiche di sviluppo, ad esempio, con la prescrizione di comportamenti collaborativi e partecipativi), piuttosto che sulla gestione (la definizione del che cosa) e sulla strategia (la pattuizione del perché) (Cristante, Salvatore, 2015), con l'idea che così facendo si possa vincolare, da fuori, il processo di interpretazione della policy da parte degli interlocutori e, dunque, l'attivazione di un cambiamento.

La burocratizzazione dei processi di policy è, al contempo, sintomo di impotenza regolativa e condizione che la alimenta. Il rischio è che in questo modo l'interlocutore della policy possa tendere a rappresentarsi la stessa sempre più come un elemento concreto, di tipo persecutorio (Cristante, Salvatore, 2015).

L'idea del legame comunitario come modello di regolazione sociale implica che il cambiamento non si realizzi per decreto, dall'esterno, ossia con il rispetto di modalità che prescrivono come si fanno le cose, ma valorizzando ciò che per i soggetti è rilevante e saliente, come abbiamo potuto vedere nella descrizione delle modalità di cambiamento locale attivate dal Comune di Melpignano (§ 4.1.1.3)

Anche in questo caso, tuttavia, la radicalizzazione simbolica di questa posizione presenta costi rilevanti (Cristante, Salvatore, 2015). Il cambiamento endogeno che avviene per questa via rischia di costringere, entro prospettive particolaristiche, ciò che invece è utile assuma valenze maggiormente universali e astratte.

L'universalità è, infatti, ciò che può garantire l'equipollenza e l'ubiquitarietà dei criteri di governo, non condizionabili dalle richieste particolaristiche dei singoli sistemi locali. Facciamo un esempio: il diritto alla salute è, nel nostro paese, un esempio di principio sovraordinato, ubiquitario e non condizionabile. La salute è, infatti, considerata un diritto inalienabile dell'individuo, appartenente all'uomo in quanto tale, dal momento che deriva dall'affermazione del più universale diritto alla vita e all'integrità fisica, di cui rappresenta una delle declinazioni principali. Tale principio non ammette asimmetrie nel suo rispetto e dunque non si presta ad essere condizionato dalle contingenze, che, piuttosto, intende regolare e vincolare.

4.2.2 L'autonomia di Melpignano come premessa ed esito della sua "riuscita"

Melpignano sembra non essersi fatto influenzare normativamente dalle risorse messe a disposizione dal centro con gli strumenti inerenti le politiche di sviluppo, ma sembra averle utilizzate a proprio piacimento (§ 3.3). Potremmo sostenere che **l'autonomia con la quale il Comune ha utilizzato le risorse delle policy centrali ha avuto la funzione di confermare, sul piano della pratica, la sua identità di Comune innovatore nell'ambito della produzione collettiva di beni comuni e, contemporaneamente, di Comune differente da altri.**

Il valore espansivo identitario, infatti, è stato esercitato aderendo a reti nazionali (Borghi Autentici, Comuni Virtuosi) o a reti locali vicine per appartenenza politico-culturale (Unione dei Comuni della Grecia Salentina) delle quali è divenuto un leader, meno a reti locali istituite o sollecitate dalle policy centrali (GAL, PIT, Area Vasta Salento 2020; ma anche Piano Sociale di Zona, ASI, ATO), alle quali ha partecipato strumentalmente (ossia, per prendere finanziamenti o perché obbligato) rendendo così maggiormente visibile a tutti proprio il suo non volere assumere, in quei casi, un ruolo di leader, di soggetto propositivo.

L'autonomia praticata nell'uso/non uso di determinate politiche, dunque, sembrerebbe essere stata una modalità specifica del Comune di esercitare la propria identità, un atto dimostrativo della stessa, che gli ha consentito di rafforzare la propria visibilità, facendo vincere la narrazione legata all'identità che stava promuovendo.

Le politiche che il Comune di Melpignano ha utilizzato hanno alcuni aspetti specifici e comuni che lo hanno avvantaggiato in questa direzione. Nei paragrafi successivi metteremo in evidenza tali aspetti, discutendo dei tre diversi ambiti di policy che il Comune ha preferenzialmente utilizzato¹⁰⁹.

4.2.2.1 La politica culturale¹¹⁰

Ciò che abbiamo rilevato dall'analisi dei documenti¹¹¹ e dalle interviste realizzate in relazione alla politica culturale è che sembra che la stessa abbia avuto, nella Regione Puglia, una strategia chiara “... l'idea di fondo è stata quella di avere una strategia di sviluppo chiara e di utilizzare tutti i fondi disponibili”¹¹², nel puntare alla valorizzazione e promozione di ciò che nel contesto culturale locale già esisteva, e, dunque, anche poteva interessare le persone “l'obiettivo è stato quello di potenziare il capitale umano attraverso la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale, tenuto conto del grande fermento presente sui diversi territori della Regione”¹¹³, riuscendo, inoltre, a tenere conto delle specificità territoriali come patrimonio artistico e culturale: “La fase di programmazione dei fondi comunitari ha tenuto conto delle caratteristiche del territorio e delle sue potenzialità. Si è cercato di sfruttare gli asset territoriali investendo, in essi, le risorse europee”¹¹⁴.

Le risorse europee, così come i fondi FESR, sono stati, dunque, utilizzati per finanziare i progetti dei Piani Triennali delle attività culturali¹¹⁵ e dello spettacolo, così come i progetti del tipo della “Notte della Taranta”.

La domanda su cui si è basata la politica culturale, in Puglia, è stata: “che cosa i giovani, le imprese, ecc. hanno intenzione di mettere in moto per sostenere questo sviluppo? La Regione ha messo a disposizione le risorse economiche, in modo da attivare questa capacità territoriale”¹¹⁶.

La collaborazione tra Comuni non è stata considerata una premessa per la partecipazione ai bandi, bensì l'esito di un processo costruito e mantenuto nel tempo: “In merito al coordinamento, la Regione ha molto investito nella partecipazione ai tavoli di concertazione, cercando di snellire le procedure ed evitare sovrapposizioni. Si è cercato di favorire la partecipazione di tutti i soggetti del territorio con l'idea che solo un livello integrato di governance possa garantire risultati di lungo periodo”¹¹⁷; così come l'integrazione tra politiche non è stata considerata una premessa meccanica, quanto piuttosto un modo di pensare il processo, di valutarlo. L'integrazione, dunque, sembrerebbe essersi realizzata, perché praticata come potenzialmente possibile: “Non si può affermare che i singoli progetti realizzati hanno prodotto dei risultati, ma si può affermare che l'insieme delle politiche (coordinate tra loro) ha prodotto degli effetti di lungo periodo”.

Se vediamo nello specifico le caratteristiche della Legge 6/2004, che ha sostituito la precedente del 1990, la n. 28, con la quale venivano disciplinate le attività riguardanti la musica, il teatro, il cinema, la danza e la musica, vediamo come entrambe si pongono la finalità di promuovere la cultura attraverso il coinvolgimento degli attori pubblici e privati locali, utilizzando lo strumento del finanziamento pubblico, ma mostrano anche delle sostanziali differenze. Nella tabella che segue le possiamo osservare.

POLITICA CULTURALE	LEGGE REGIONALE
--------------------	-----------------

109 Il percorso dell'analisi delle politiche è partito da un approfondimento dei progetti realizzati dal Comune, supportata da un approfondimento avvenuto con interviste in profondità agli attori locali, regionali, nazionali. Si è cercato, poi, di comprendere la struttura di tali politiche e le loro caratteristiche in termini di finalità, obiettivi, ruolo della Regione, ruolo dei Comuni e meccanismi di attuazione. Nello specifico abbiamo considerato esclusivamente quei provvedimenti normativi legati ai progetti realizzati dal Comune come, ad esempio, la Legge n. 6/2004 della Regione Puglia che disciplina e finanzia le attività culturali e dello spettacolo dal vivo; i Piani Regionali della Regione Puglia per la gestione dei rifiuti; il Decreto n. 387/2003 per la politica sull'energia, che disciplina il Conto Energia. All'interno dell'analisi, abbiamo comunque ricostruito l'inquadramento generale di policy prendendo in considerazione anche le norme di carattere generale. Per un approfondimento cfr Allegato 3 “Le politiche centrali a Melpignano”

110 Per un approfondimento sulla Politica Culturale cfr Allegato 3 “Le politiche centrali a Melpignano”

111 Cfr Allegato 3 “Le politiche centrali a Melpignano”

112 Intervista 13

113 Intervista 13

114 Intervista 13

115 Il Programma triennale delle attività culturali è lo strumento attraverso il quale la Regione Puglia definisce tempi e modalità di attuazione degli interventi di promozione e sostegno delle attività culturali.

116 Intervista 13

117 Intervista 13



UNIONE EUROPEA
Fondo Europeo di Sviluppo Regionale



Agenzia per la Coesione Territoriale



Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento della Funzione Pubblica

AMBITO INTERVENTO	DI	TIPOLOGIA DI AZIONE DELLA POLICY	L. 28/1990	L. 6/2004
Finalità		Valorizzazione dell'identità dei territori	x	x
		Attenzione verso le aree del territorio più svantaggiate		x
		Facilitazione nella collaborazione tra enti pubblici e privati		x
Ruolo della Regione		Promotore di azioni di governance		x
		Erogatore di finanziamenti	x	x
Ruolo dei Comuni		Attivo nel promuovere azioni		x
		Ricettore di finanziamenti	x	
		Presentazione delle proposte in forma singola/associata	x	x
Meccanismo di attuazione		Formulazione del Piano triennale	x	x
		Erogazione di risorse economiche con compartecipazione da parte dei soggetti richiedenti	x	x

Tab. 8 – Le differenze tra L.28/1990 e L.6/2004

Osserviamo, nella prima Legge, un approccio maggiormente tecnico-burocratico: la Regione definisce regole e vincoli di accesso al finanziamento, attraverso il Comitato degli esperti (art. 3) *“definisce le linee e gli obiettivi per la redazione del Piano Triennale; esprime parere motivato sulla rilevanza e sulla congruità dei piani, dei programmi, dei progetti presentati alla Regione”*. I Comuni sono invitati a presentare le proprie proposte sia in forma singola sia in forma associata, inviando il loro Piano Comunale annuale che deve contenere:

- una relazione sulle attività programmate e sugli obiettivi che intendono perseguire nell'anno successivo;
- un elenco delle iniziative che intendono gestire direttamente ed un elenco distinto delle iniziative da gestire in associazione tra più Comuni;
- il periodo di realizzazione e il costo delle singole iniziative.

Con il secondo provvedimento l'approccio dell'intervento pubblico appare caratterizzarsi maggiormente come governo di un sistema.

I meccanismi di attuazione si esplicitano essenzialmente in tre categorie:

- l'istituzione dell'Osservatorio regionale dello spettacolo;
- il Programma triennale che definisce obiettivi, priorità, procedure, modalità di attuazione e criteri per la verifica della realizzazione delle attività;
- l'erogazione di contributi economici. Con il Piano triennale la Regione stabilisce le linee programmatiche per un intero triennio e per ogni anno viene approvato un Piano annuale attraverso il quale vengono definite le risorse economiche da destinare alle diverse attività.

Osserviamo, altresì, come i Comuni rivestano un ruolo importante per la politica regionale, sia nella fase di promozione sia in quella di attuazione, potendo determinare così, insieme, le modalità stesse di attuazione. Nella tabella che segue sono indicati, per ogni fase della policy, le tipologie di attività previste e le azioni da realizzare da parte dei Comuni.

FASE DELLA POLICY	TIPOLOGIA DI ATTIVITA'	AZIONI
D E C I S I O N E	<i>Definizione</i>	- Concorrono alla definizione dei programmi regionali in materia di spettacolo.
I M P	<i>Promozione</i>	- Promuovono la formazione del pubblico e l'attività di spettacolo, anche in relazione a finalità turistiche e di sviluppo locale. - Promuovono e sostengono, in accordo con le amministrazioni competenti, la



UNIONE EUROPEA
Fondo Europeo di Sviluppo Regionale



Agenzia per la Coesione Territoriale



Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento della Funzione Pubblica

L E M E N T A Z I O N E		diffusione delle attività di spettacolo per le scuole e le università. - Promuovono le attività di valorizzazione delle tradizioni teatrali e musicali locali.
	Partecipazione	- Partecipano, in forma diretta o convenzionata, con l'assunzione dei relativi oneri, alla costituzione e gestione di soggetti stabili. - Partecipano, anche in forma associata, alla distribuzione della produzione teatrale e musicale sul territorio.
	Integrazione	- Sostengono le attività di spettacolo, raccordandole con le politiche di valorizzazione dei beni culturali e di promozione artistica e con le politiche sociali, per rispondere ai bisogni di cultura e di crescita sociale delle comunità locali.
	Valorizzazione	- Attuano interventi di valorizzazione del patrimonio storico e artistico dello spettacolo

Tab. 10 – Azioni richieste ai Comuni in fase di decision making e di implementazione della policy

Nel caso specifico della “Notte della Taranta”, il Comune di Melpignano ha potuto svolgere un ruolo proattivo condividendo con la Regione Puglia una visione strategica complessiva di valorizzazione della propria cultura locale. Questo ha consentito la costituzione della Fondazione Notte della Taranta (27/08/2008)¹¹⁸, strumento organizzativo che ha favorito la promozione della cultura salentina al di fuori del territorio regionale, l'organizzazione di eventi di richiamo nazionale e internazionale, il coinvolgimento di artisti di fama nazionale ed internazionale. “Rispetto a Melpignano gli interventi hanno avuto un forte coordinamento politico e tecnico”¹¹⁹.

La cooperazione tra Enti diversi viene vista, nel caso della politica culturale, come strumento importante di comprensione e scambio, piuttosto che come prassi prescrittiva: “Il fatto che territorio-Regione e Stato cooperino all'interno di tutto il processo, fa sì che si costruisca insieme la partita e insieme la si giochi e la si modifichi. Il centro si fa portavoce di una proposta strategica alta, recependo la lezione degli studi realizzati sui diversi territori, ma anche promuovendo un reale ascolto del territorio, realizzato utilizzando competenze specifiche per questo tipo di attività”¹²⁰.

Questo modello ha organizzato l'azione della Regione non solo in riferimento al finanziamento della Notte della Taranta, ma anche per quello relativo a tutti gli altri eventi musicali. Molti di essi, collaterali alla Notte della Taranta, sono stati finanziati e promossi all'estero attraverso l'Agenzia regionale Puglia Sounds¹²¹.

In sintesi, potremmo dire che, nel caso della politica culturale, e in modo particolare con la L.6/2004, la Regione Puglia non ha demandato il governo del processo ai suoi “clienti”: li ha implicati nel processo, facendoli diventare co-costruttori della politica. Facendo riferimento alle polarizzazioni emerse nell'Analisi culturale di cui si è discusso nel paragrafo precedente (§ 4.2.1) possiamo dire che, in questo caso, la Regione si è mossa maggiormente utilizzando il modello “Appartenenza valorizzata” piuttosto che quello “Operatività proceduralizzata”.

In definitiva, dunque, sono state alcune specifiche caratteristiche della politica culturale a renderla utilizzabile per la realizzazione della strategia di sviluppo locale del Comune di Melpignano:

- il fatto che si sia trattato di una politica che consentiva, al “fermento locale”, di trovare un suo spazio di visibilità e finanziamento;
- il fatto che fosse possibile negoziare direttamente con la Regione un'ipotesi di sviluppo strategico delle iniziative locali, all'interno di un più ampio disegno di sviluppo regionale;

118 La Fondazione della Taranta è stata costituita da: Regione Puglia; Provincia di Lecce; Unione dei Comuni della Gecia Salentina; Istituto Diego Carpitella.

119 Intervista 13

120 Intervista 13

121 Puglia Sounds è il programma per il sostegno e lo sviluppo della produzione musicale che la Regione Puglia, Assessorato al Mediterraneo e Assessorato al Turismo nell'ambito del Programma Operativo FESR (Fondo Europeo Sviluppo Regionale) Asse IV Azione 4.3.2 ha affidato al Teatro Pubblico Pugliese (www.pugliasounds.it).

- il fatto che fosse possibile presentarsi, in modo non prescrittivo, in rete con realtà locali (comunali e/o non) direttamente scelte dal Comune;
- l'idea che si potesse diventare attori protagonisti della costruzione della strategia di sviluppo culturale regionale, ma a partire dal proprio interesse specifico.

4.2.2.2 La politica sui rifiuti¹²²

Anche nel caso della politica sui rifiuti, si possono osservare alcune caratteristiche della stessa che sembrerebbero averla resa fruibile e utilizzabile dal Comune di Melpignano per sostenere la propria autonoma strategia di sviluppo:

- in primo luogo il fatto che tale politica sia collegata, già nelle premesse delle Direttive Europee (91/156/Cee – sui rifiuti; 91/689/Cee – sui rifiuti pericolosi; 94/62/Cee – sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio) e nella legislazione nazionale (Decreto Ronchi – D. Lgs 22/97), ad una prospettiva di promozione di sviluppo sostenibile, ossia uno sviluppo che tenga conto dell'ambiente come oggetto comune da tutelare e preservare e delle ricadute, sulla qualità della vita dei cittadini, di esternalità negative provenienti da comportamenti inadeguati di imprese, enti, cittadini stessi. Con le Direttive Europee e con il Decreto Ronchi, cambia, in sostanza, la filosofia di fondo della politica sui rifiuti: non più solo sistemazione dei rifiuti in discarica o smaltimento degli stessi in un inceneritore, ma riduzione della produzione e pericolosità, pratica del riutilizzo e recupero (della materia prima e dell'energia poi) per limitarne le quantità destinate allo smaltimento finale in discarica. Dunque un ambito innovativo in cui cimentarsi, un ambito in cui si incontrano/scontrano interessi collettivi e interessi personalistici e, come abbiamo potuto vedere (§ 4.1.1.1), per questo, interessante, per il Comune di Melpignano, impegnato a promuovere la specifica strategia di cambiamento culturale locale;
- il fatto che la programmazione regionale abbia previsto un'integrazione degli interventi, per la raccolta, lo smaltimento e il recupero dei rifiuti, favorendo l'attuazione a livello Comunale, contribuendo, in questo modo, a dare visibilità ai singoli, e anche, contemporaneamente, a sostenerne l'iniziativa;
- la procedura negoziale come meccanismo principe per la selezione di progetti, dettata dall'esigenza di rendere più rapida l'erogazione e la rendicontazione delle risorse economiche, così come riportato nella DGR 729 del 17/04/2014: *“coerentemente con la necessità di adeguarsi alle misure di accelerazione della spesa comunitaria occorre percorrere iniziative attraverso procedure negoziali che selezionino esclusivamente progetti che abbiano immediata attuazione, con cronoprogrammi coerenti con i termini di ammissibilità della spesa e con gli orientamenti di chiusura prescritti dalla Decisione della Commissione Europea C (2013) n. 1573 del 20/03/2013”*, ha favorito, da parte dei Comuni, una negoziazione diretta con la Regione, piuttosto che passare attraverso il meccanismo del bando;
- il fatto di aver previsto l'incentivazione di azioni di informazione, sensibilizzazione e formazione, che il Comune di Melpignano ha utilizzato per sostenere l'attivazione del processo di cambiamento, in questo specifico ambito di policy;
- la possibilità (e non l'obbligo), di presentare proposte in forma associata: la Regione, infatti, ha incentivato inizialmente i Comuni alla gestione integrata associata dei servizi per ambiti ottimali omogenei, al fine di garantire le necessarie economie di scala e l'efficienza dei servizi pubblici di raccolta. In questa direzione la Regione ha fornito un supporto per quanto attiene la messa a disposizione di possibili atti amministrativi utili alla definizione di adeguate forme associative e alla regolamentazione dei servizi stessi;
- l'attenzione alle proposte innovative, che prevedevano una riduzione sensibile dei costi di gestione¹²³;

¹²² Per un approfondimento sulla Politica dei rifiuti cfr Allegato 3 “Le politiche centrali a Melpignano”

¹²³ Si tratta di un criterio utilizzato per determinare una parte del finanziamento, come nel caso della D.G.R. 28 dicembre 2010, n. 2989 dove il 10% dell'ammontare del finanziamento complessivo messo a disposizione viene riservato a proposte progettuali relative ai piani comunali di raccolta differenziata maggiormente innovative, che prevedono una riduzione sensibile dei costi di gestione.

- la premialità per quelle proposte in continuità con azioni già avviate, che il Comune si è potuto spendere con i propri cittadini come ritorno immediato dell'azione intrapresa¹²⁴;
- l'incentivazione per i piccoli Comuni.

Il Comune di Melpignano ha utilizzato questa politica per:

- il potenziamento della raccolta differenziata;
- la predisposizione di campagne informative/formative presso la cittadinanza;
- la costruzione del Centro Comunale di Raccolta e Riuso;
- la costruzione della compostiera comunale;
- il risanamento delle aree pubbliche attraverso le operazioni di rimozione di rifiuti.

Come è possibile osservare, da un confronto tra le caratteristiche della policy e le azioni realizzate dal Comune in tale ambito, vi è una forte coerenza tra gli obiettivi della politica regionale, così come previsti dal Piano Regionale dei Rifiuti, e quelli della strategia adottata dal Comune, in particolare in relazione alla prima parte del ciclo dei rifiuti, sulla quale Melpignano, come già abbiamo avuto modo di dire, ha investito fin dal 2003.

In particolar modo possiamo osservare come i criteri utilizzati dalla Regione per l'erogazione delle risorse economiche abbiano facilitato il Comune, dal momento che lo stesso aveva già una pianificazione strutturata in tale ambito: in questo senso, la politica dei rifiuti ha rappresentato, per Melpignano, la possibilità di incrementare – attraverso i fondi messi a disposizione da parte del livello regionale – la propria specifica strategia.

Nella realizzazione di questa strategia, il Comune ha utilizzato le risorse provenienti dal quadro generale di policy ed in particolare le risorse economiche che la Regione Puglia ha messo a disposizione dei Comuni, in base al programma PO FESR 2007-2013 - Asse II - Linea di intervento 2.5:

- azione 2.5.1, per il potenziamento e ammodernamento delle strutture dedicate alla raccolta differenziata;
- azione 2.5.2, per la realizzazione di impianti di compostaggio;
- azione 2.5.3, per il potenziamento della rete impiantistica dedicata al trattamento e valorizzazione delle frazioni rinvenienti dalla raccolta differenziata;
- azione 2.5.4, per il risanamento di aree pubbliche attraverso operazioni di rimozione di rifiuti.

Gli incentivi economici regionali hanno consentito la realizzazione del sistema di raccolta e di primo trattamento dei rifiuti provenienti dalla raccolta differenziata. Questa risorsa ha avvantaggiato il Comune perché lo ha fatto risparmiare rendendo, così, maggiormente visibile ai cittadini, nel breve periodo, la ricaduta positiva, anche in termini economici, dell'obiettivo entro cui erano stati chiamati ad intervenire, modificando le proprie routine. L'alta percentuale di raccolta differenziata raggiunta, infatti, fa sì che il Comune paghi una percentuale molto bassa di ecotassa. Questo determina, di conseguenza, un vantaggio economico sia per il Comune sia per i cittadini.

Di contro, ciò che non supporta la strategia del Comune in questo specifico ambito di policy, è l'ancora lontana chiusura del ciclo dei rifiuti a livello di ATO prima e di ARO oggi: gli impianti, infatti, al momento, non sono stati ancora costruiti.

L'approvazione dei Piani del 2005 (Decreto Commissariale 185/2005) e del 2013 ha comportato notevoli criticità: nel primo caso, che prevedeva il raggiungimento degli obiettivi imposti dalla legislazione nazionale, il Piano era strutturato discostandosi molto dalle migliori tecniche disponibili per il perseguimento di questo obiettivo, con il risultato di rendere impossibile l'attuazione stessa.

¹²⁴ DGR 2880 del 20/12/2011. Criteri per l'utilizzo dei fondi ecotassa anno 2011 - "Il criterio utilizzato per l'assegnazione delle risorse, a seguito di presentazione delle domande da parte dei Comuni, è la complementarità delle azioni proposte con interventi già in atto o concretamente pianificati, al fine di rafforzare la rapida attuazione delle azioni mirate al potenziamento delle raccolte differenziate ed alla rimozione di rifiuti in contesti di particolare criticità"

Il secondo Piano sarebbe dovuto nascere come esito di un percorso di partecipazione pubblica, che in realtà è risultata solo virtuale: è stata offerta ai Comuni la possibilità di presentare delle osservazioni al Piano inizialmente elaborato dalla Regione, però di fatto molte osservazioni non sono state recepite. Da questo Piano scaturisce l'ultima Legge Regionale sulla gestione dei rifiuti che, pur perseguendo obiettivi virtuosi, lascia spazio all'incenerimento dei rifiuti all'interno di cementifici già presenti nella Regione e non affronta né il tema delle discariche, oggi al collasso, né quello relativo alla carenza di impianti per la gestione della frazione organica¹²⁵.

Inoltre, con il Piano del 2005, si prevedeva di raggiungere un livello di differenziata del 55% a regime e una produzione di combustibile da rifiuti di oltre 400 mila tonnellate l'anno. Sulla base di tale previsione sono stati appaltati gli impianti per la produzione di combustibile di CDR, sottraendo, così, materiale al recupero. In quel momento si supponeva di non riuscire a realizzare una differenziata efficace sul territorio regionale, per cui si decise di puntare su impianti che producevano CDR. Il Piano stesso, dunque, non consentiva strutturalmente il potenziamento e il recupero della materia.

Con il Piano del 2013¹²⁶, la mancanza di una impiantistica alternativa (impianti di compostaggio, impianti per il recupero della materia) ha comportato, di fatto, la previsione di impianti per la produzione di combustibili dall'incenerimento dei rifiuti anche nelle cementerie, visto che gli impianti esistenti non potevano accogliere l'intera materia. Ciò ha reso inutile, per i Comuni, aumentare il processo di raccolta differenziata.

Con la Legge 24/2012, poi, sono emersi ulteriori limiti:

- con la fase transitoria, la Regione ha bloccato l'avvio delle gare pubbliche da parte dei Comuni, sino a quando la Legge non sarebbe entrata a regime. In questo modo i Comuni non hanno potuto avviare gare per la raccolta porta a porta. Di conseguenza, sono state sovrautilizzate le discariche;
- la scelta degli impianti (tipologia e luogo) per il perfezionamento del ciclo dei rifiuti di stretta competenza della Regione impedisce di fatto l'autodeterminazione dei Comuni nella scelta di una propria programmazione dell'impiantistica, come può essere quella dei piccoli impianti di compostaggio.

Non esiste, al momento, dunque, una specifica e chiara *exit strategy* per l'uscita dall'incenerimento. Mancano, inoltre, sistemi di incentivazione di tipo fiscale per il recupero della materia: ad esempio, la tariffa puntuale, gli incentivi per gli impianti di compostaggio, per il recupero della materia prima, per il compostaggio domestico, per la riduzione degli imballaggi. Incentivare solo la differenziata non facilita la chiusura del ciclo, costringendo i Comuni ad una spesa maggiore.

La stessa Legge prevede, poi, l'istituzione degli ARO (Ambiti di Raccolta Ottimali) promuovendo una logica sovracomunale, utilizzando il criterio della popolazione minima di 100.000 abitanti e l'avvio di una programmazione locale che tenga conto del principio di prossimità e della promozione delle economie di scala. Riguardo alla perimetrazione dell'ARO (L.R. 24/2012) che ha interessato il Comune di Melpignano emerge il ruolo principale che ha avuto la Regione nell'individuazione dei criteri da adottare e nella determinazione degli Ambiti. La norma che disciplina la perimetrazione propone un approccio metodologico che vede la consultazione dei Comuni, così come dei livelli amministrativi locali dell'ATO. I Comuni hanno proposto le loro perimetrazioni ideali, seguendo, comunque, i criteri individuati dalla Legge Regionale. La tabella che segue mostra le diverse proposte di perimetrazione e quella definitiva.

	(1) PERIMETRAZIONE DEFINITIVA	(2) PERIMETRAZIONE DEFINITA DALL' ATO	(3) PERIMETRAZIONE PROPOSTA DA COMUNI	(4) PERIMETRAZIONE PROPOSTA DALL' UNIONE COMUNI GRECIA SALENTINA
Bagnolo del Salento	x	X	X	

125 Intervista 14

126 Delibera della Giunta Regionale n. 959 del 13/05/2013

Calimera				X
Cannole	x	X	X	
Carpignano Salentino	x	X	X	X
Castrignano De' Greci	x	X	X	X
Corigliano d'Otranto	x	X	X	X
Cursi	x	X	X	
Cutrofiano				X
Galatina	x	X		
Maglie		X		
Martano	x	X	X	X
Martignano				X
Melpignano	x	X	X	X
Palmariggi	x	X	X	
Sogliano Cavour	x	X		X
Soletto	x	X		X
Sternatia	x	X	X	X
Zollino	x	X		X

Tab. 11 - Perimetrazioni alternative dell'ARO

Osservando la Tabella 11 vediamo come Melpignano abbia aderito a due proposte di perimetrazione e che la proposta presentata dall'Unione dei Comuni della Grecia Salentina non è stata presa in considerazione dalla Regione, contravvenendo a quanto auspicato dagli amministratori locali, secondo i quali si sarebbe dovuto tenere conto delle aggregazioni già presenti a livello territoriale e locale e già funzionanti.

Le caratteristiche della policy sopra delineate mostrano criticità, che non hanno favorito il Comune di Melpignano nella realizzazione della propria strategia di sviluppo:

- in primo luogo il non poter essere propositivo nella chiusura del ciclo dei rifiuti, elemento che lo mette in difficoltà nel proseguire nel cammino intrapreso, soprattutto nella relazione con i propri cittadini, che in tal modo non possono fruire massimamente della strategia entro la quale sono stati implicati;
- in secondo luogo il non poter potenziare le reti entro cui già sta portando il proprio contributo.

4.2.2.3 La politica energetica ¹²⁷

Anche nell'ambito della politica energetica il Comune di Melpignano ha individuato elementi favorevoli alla realizzazione della propria strategia di sviluppo locale.

Il tema, come abbiamo potuto vedere (4.1.1.2) intercetta, così come quello dei rifiuti, un ambito di rilevanza esistenziale per i cittadini, quindi un contesto di pratiche interessante su cui sperimentare interventi di cambiamento culturale. Un ambito in cui, sia l'Unione Europea a partire dagli anni '90 con il Libro Bianco¹²⁸ prima e il Piano 20-20-20¹²⁹ poi, sia il livello nazionale con la Legge 9/91 e successive (D. Lgs Bersani 79/99; e D. Lgs 387/2003), sia la Regione, con il Piano Energetico Ambientale Regionale, attuato con Delibera di G.R. n.827 del 2007, avevano posto attenzione.

¹²⁷ Per un approfondimento dello specifico ambito di policy, cfr Allegato 3 "Le politiche centrali a Melpignano"

¹²⁸ Libro Bianco "Per una strategia e un piano di azione della Comunità sulle fonti energetiche rinnovabili", COM 599/97.

¹²⁹ Direttiva 2009/29/CE.

Sono stati diversi gli strumenti utilizzati dal Comune per portare avanti la propria strategia, in questo ambito. In primo luogo il Conto Energia¹³⁰, un incentivo che consisteva nel riconoscimento, da parte del Gestore dei Servizi Energetici (GSE), di una tariffa incentivante per ogni kWh elettrico prodotto dall'impianto. Grazie al Conto Energia il fruitore aveva diritto all'incentivo su tutta l'energia prodotta, compresa quella auto-consumata, indipendentemente dalla soluzione che si sceglieva per l'utilizzo della stessa (Scambio sul posto o Ritiro dedicato). Ciò consentiva un recupero dei costi dell'impianto in un periodo variabile tra i 7 e i 13 anni e di avere, negli anni successivi, un certo margine economico.

Ma anche gli strumenti regolativi che la Regione ha promosso con la L.R. 31/08¹³¹, che hanno consentito al Comune di promuovere il Provvedimento volto a vietare la realizzazione di impianti fotovoltaici su terreni agricoli, scongiurando, così, che gli stessi potessero essere affittati, dai proprietari, ad aziende private.

Al tempo stesso è stata l'iniziativa autonoma del Comune a consentire l'incontro di due opportunità/risorse: quella del Conto Energia, quella del Progetto Cooperativa di Comunità, promosso da LegaCoop Nazionale e conosciuto tramite le proprie reti lunghe (in questo caso: l'Associazione Comuni Virtuosi). Attraverso questi due strumenti è nata la Cooperativa di Comunità, che ha reso ancora una volta reale il tentativo, da parte del Comune, di implicare i fruitori del bene (energia prodotta da fonti rinnovabili) nella co-produzione del bene stesso.

Lo strumento della Cooperativa di Comunità è sembrato molto utile, sia perché prevede e consente, come modalità organizzativa di base, la partecipazione dei cittadini alla costruzione di un bene pubblico, sia perché, per come è pensato, è versatile e permette di adattarsi alle strategie di sviluppo specifiche dei contesti locali. Infatti, più che di un programma, potremmo dire si tratti di una metodologia di rapporto tra centro e domanda di sviluppo locale.

Nel caso dei Progetti di Cooperativa di Comunità, come ci è stato raccontato dal responsabile di LegaCoop Nazionale, non esiste un bando che orienta la domanda, ma una domanda locale che viene trattata e accompagnata a prendere forma.

Con la promozione dei progetti di Cooperativa di Comunità si configura una specifica modalità di stare in rapporto tra centro e locale: il centro mette a punto un metodo per l'analisi della domanda progettuale locale e non tanto una procedura per definire il processo di sviluppo. I soggetti interessati ad intraprendere un percorso di costruzione di una Cooperativa di Comunità vengono ascoltati e supportati a lavorare sulla strategia progettuale immaginata, su diversi punti:

- comprensione della relazione tra domanda e sviluppo del contesto;
- elaborazione dell'idea;
- costruzione del business plan.

*“Il processo succede in vari modi, ma diciamo che normalmente avviene in due modi. Si presenta sul territorio, del Molise per esempio, qualcuno che ha letto da qualche parte, sul nostro sito, o sul giornale, ha sentito un'intervista, insomma ha ricevuto l'informazione, pensa che si possa fare anche da lui o da lei, prende contatto con la nostra struttura territoriale, in alcuni casi la nostra struttura territoriale che dà assistenza direttamente, ad esempio in Liguria è così, è LegaCoop Liguria che dà assistenza da sola e poi ci informa di cosa sta facendo. In altri casi la struttura regionale coinvolge il nazionale e facciamo degli incontri: possono venire a Roma o andiamo noi là. Ma in genere nasce spontaneamente, non siamo noi che andiamo a sollecitare il territorio, non ne abbiamo neanche la forza. Possiamo fare un convegno, ecco, un convegno sì, ma non andare ad attivare i singoli, è inimmaginabile. Chi arriva per lo meno è incuriosito. Motivato è una parola forte, diciamo incuriosito. Dopodiché si motiva ascoltando i nostri suggerimenti, le nostre obiezioni, talvolta”*¹³².

Ciò che viene offerto è una consulenza, competente sullo sviluppo del progetto, che tenga conto delle necessità specifiche: “[...] Noi diamo un'assistenza sia giuridica, abbiamo un po' di risorse anche per sostenere lo start up, attraverso una nostra finanziaria di promozione, Coopfond, e diamo anche delle linee di indirizzo di carattere merceologico, a seconda dei vari settori. Se si tratta di ambiente, esperti di ambiente, se si tratta di agricoltura, esperti di agricoltura, di turismo, di cultura. Noi abbiamo delle

¹³⁰ D.M. 28/7/2005; D.M. 6/2/2006 (primo conto energia); D.M. 19/2/2007 con validità fino al 2010 (secondo conto energia); D.M. del 6/8/2010 (terzo conto energia).

¹³¹ Si tratta del Provvedimento volto a individuare le aree del territorio comunale ai fini del divieto di realizzazione di impianti di energia elettrica da fonti rinnovabili

¹³² Intervista 9

competenze professionali al nostro interno che sono a disposizione e che si aggiungono a competenze di natura legale, e a competenze di natura finanziaria, c'è una minima strutturazione di squadra. E poi stiamo anche nell'accompagnamento”¹³³.

Anche in questo caso si parla di reti, ma con obiettivi diversi rispetto alle reti previste dalle politiche di sviluppo: *“E c'è anche l'obiettivo di mettersi in rete, perché c'è lo scambio di esperienze tra di loro. Due mesi fa abbiamo fatto due seminari, molto partecipati, in cui qualcuno ha avuto la possibilità di presentare la propria esperienza già consolidata o in fase di avviamento, di confrontarsi con gli altri, di vedere uno che problemi ha avuto, come li ha superati, oppure se non li ha superati.”¹³⁴*

4.2.3 Funzione sostitutiva vs Funzione integrativa delle politiche

L'analisi delle caratteristiche delle policy utilizzate preferibilmente dal Comune di Melpignano per portare avanti la propria strategia di sviluppo mostra come siano caratterizzate da elementi comuni, che le differenziano da quelle utilizzate poco, in modo strumentale, o per niente.

Si tratta di politiche che potremmo rappresentare come dispositivi metodologici, che si prestano ad essere utilizzate come strumenti che possono finalizzare la realizzazione dei propri obiettivi di sviluppo da parte del locale.

Non prescrivono inoltre, come premessa, la collaborazione tra soggetti locali. Anche laddove la suggeriscono, non la impongono comunque.

Al tempo stesso, poi, consentono agli attori di negoziare direttamente con il centro (la Regione), piuttosto che essere regolati da un bando.

Queste caratteristiche configurano uno specifico modello simbolico di regolazione del rapporto di domanda tra centro e locale, così come è stato possibile vedere nell'Analisi Culturale Locale¹³⁵.

Nello studio realizzato, il Terzo Fattore estratto configura due opposti modelli simbolici di configurazione del rapporto centro-locale.

In una delle due polarità, che abbiamo denominato *Funzione sostitutiva*, emerge l'idea di un **rapporto mediato da adempimenti da espletare**. Questo modello configura erogatori di risorse e utenti delle stesse. Si tratta di un modello in cui **il centro si sostituisce, con le proprie prescrizioni e decisioni, al locale, rendendolo così, di fatto, dipendente**. C'è da notare che, entro questo modello simbolico di relazione, anche la “partecipazione”, la “negoiazione”, la “contrattazione” diventano adempimenti da compiere. Al contempo, **il locale si orienta entro la proposta relazionale considerandola come un limite, sostituto dello spazio delle possibilità**. Questa idea sembra togliere sensatezza a ciò che si fa, mettendo l'impotenza al posto del desiderio. Qui la regola e l'adempimento sostituiscono il futuro e lo sviluppo.

Al polo opposto, quella che abbiamo denominato *Funzione integrativa*, ossia l'assunzione di una modalità di comportamento svolto in integrazione, ossia in stretta relazione e compenetrazione di funzioni e scelte, con chi è destinatario e/o beneficiario della policy. Significa voler contribuire al raggiungimento degli obiettivi del destinatario/beneficiario, senza assumerne il monopolio sostitutivo riconoscendo e valorizzando la necessità/volontà/possibilità/desiderio dei “locali” di divenire committenti del proprio sviluppo.

133 Intervista 9

134 Intervista 9

135 Cfr Allegato 2 “Analisi Culturale. Caso studio Melpignano”

CAPITOLO 5

GLI APPRENDIMENTI DAL CASO STUDIO MELPIGNANO

In questo ultimo capitolo si tenterà di focalizzare quali sono stati gli apprendimenti che il Caso di Melpignano ci ha consentito di realizzare, con l'obiettivo di fornire, al nostro partner di ingresso e al nostro committente, alcune importanti riflessioni.

5.1 Eterogenesi dei fini come condizione immanente alla relazione tra Centro e Locale

Un primo elemento di carattere generale che ci preme sottolineare è il fatto che **l'uso "strumentale" che i territori fanno degli strumenti messi in gioco dalle politiche** - indipendentemente dagli obiettivi originari delle stesse - **non è un evento eccezionale e "perverso"** (*cfr tra gli altri*: McGillivray et al, 2000; De Leo, 2012), **quanto piuttosto una condizione immanente al rapporto interpretativo che intercorre tra soggetto e risorsa/politica**.

Il Comune di Melpignano definisce "strumentale" la sua partecipazione solo nel caso di alcuni tipi di politica. La strumentalità la collega al partecipare per reperire fondi (come nel caso della partecipazione ad alcune politiche di sviluppo, ad esempio Area Vasta Salento 2020) o all'obbligo che sente nel dover far parte di certe reti istituite (come, ad esempio, l'Ambito o l'ASI).

Da notare, però, come il reperimento di fondi, ad esempio, sia un elemento importante anche nell'utilizzo di altri tipi di politiche: la cultura, i rifiuti, o l'energia.

Ma solo in alcuni casi il Comune denuncia l'uso strumentale delle politiche sovra-locali: sono i casi in cui lo strumento prevede, ad esempio, la collaborazione tra soggetti locali o il far parte di strutture di governance decise a monte, che presuppone una sorta di integrazione a monte dei soggetti e/o degli obiettivi di policy. In tal caso giudica il proprio comportamento come una sorta di distorsione, un disattendere le aspettative dei policy maker centrali rispetto all'uso che di tali risorse andava fatto.

La connotazione del comportamento in termini di disattesa segnala una teoria implicita: l'idea che il significato che gli attori danno alle politiche (così come alle disposizioni tecniche, normative, alle risorse economiche...) sia contenuto dentro le politiche. In questo modo l'obiettivo atteso delle politiche diventa una sorta di norma che definisce il confine oltre il quale l'interpretazione degli attori viene connotata non più come interpretazione, bensì come suo fallimento/resistenza al cambiamento/perversione (Fini, Guidi, Salvatore, 2012).

Una varietà di modelli e teorie, in diversi domini delle scienze sociali, però - linguistica (Bühler, 1934/1990), sociologia (Berger & Luckmann, 1960), economia (Hirschman, 1958/1975; Kahneman, 2003; Salvatore, Forges Davanzati, Potì, Ruggieri, 2009; Salvatore, Forges Davanzati, 2012), teoria dell'organizzazione (Weick, 1995), studi urbani (Fini, Guidi, Salvatore 2012), psicologia socio-culturale (Cole, 1996; Moscovici, 1961; Valsiner, 2007, 2009), antropologia (Geertz, 1983), psicoanalisi (Carli, Giovagnoli, 2011; Kirshner, 2010; Muller, 1996), psicologia di comunità (Mannarini, Ciavolino, Nitti, Salvatore, 2012), studi cross-culturali (Heine, 2011), geografia (Pollice, Spagnolo, Urso, 2013), ha messo in evidenza come il comportamento degli attori sociali non sia determinato in modo lineare dagli stati ambientali, ma dipenda dal modo in cui i soggetti interpretano tali stati. In questi termini, il significato di una risorsa, di una politica, non è insito in esse, ma dipende piuttosto dal processo interpretativo locale, che seleziona ciò che, contestualmente, dal punto di vista dei soggetti, è pertinente e rilevante esistenzialmente.

L'utilizzo operativo degli strumenti prescelti dal Comune (tecniche, mezzi operativi, dispositivi), come suggerito anche da alcuni autori (Salomon, 1989, 2002; Linder e Peters, 2002; Le Gales, 2009), può essere visto, dunque, non tanto in termini di scelta tecnica, secondo una logica funzionalista, quanto piuttosto come indicatore di una rottura nell'orientamento delle politiche (Hall, 1986), indicatore che evidenzia il modo specifico, contingente, locale, di interpretare le stesse. L'insieme dei problemi posti dalla scelta e dall'uso (o non uso) di specifici strumenti ci consente di vedere materializzata l'azione di governo (locale),

informandoci al contempo dei modi in cui lo stesso ha interpretato le risorse a disposizione, comprese quelle promosse dal centro.

Ad esempio, abbiamo potuto vedere come grazie a tale uso/non uso delle risorse il Comune di Melpignano abbia potuto praticare – riconfermando di volta in volta nella realtà - la propria specifica identità di Comune autonomo e innovatore, facendo emergere tale visione di sé anche grazie al suo differenziarsi da alcuni dei Comuni limitrofi. Ecco che la disattesa del comportamento auspicato dalle politiche centrali (la collaborazione con altri attori locali alla costruzione di una visione comune e strategica di sviluppo del territorio), se praticata *tout court*, avrebbe significato proprio la perdita, sul piano esistenziale, di quella autonomia che tanta parte ha avuto nella realizzazione della sua specifica strategia di sviluppo.

Il Comune ha potuto, dunque, utilizzare preferibilmente quegli strumenti che meglio gli consentivano di esercitare proprio tale autonomia. **Quelle politiche** che, in altri termini, **non prescrivono norme e procedure specifiche sul “come” realizzare un certo obiettivo, quanto piuttosto si accordano sulla gestione (la definizione del che cosa) e sulla strategia (la pattuizione del perché).**

Attraverso questa modalità il Comune ha stretto comunque collaborazioni e integrato lui stesso le politiche, ma in funzione dei propri interessi.

5.2 L'ossimoro precondizioni-prodotti

Il caso preso in esame mostra come **alcune dimensioni ritenute dalle politiche di sviluppo territoriale delle precondizioni contestuali** (ad esempio: capacitazione sociale, capacitazione istituzionale), siano state, nella realtà dei fatti, **l'esito di una strategia progettuale di lungo termine che le teneva a mente, non una loro premessa**. Semmai, la premessa è stata quella di aver scommesso su quel tipo di cambiamento. Una scommessa che ha spostato l'attenzione dei sindaci dall'esito al processo produttivo.

Dall'analisi della letteratura vediamo come quelle che oggi sono considerate precondizioni, sono state precedentemente intese, dalle politiche, come prodotti che gli interventi avrebbero dovuto realizzare. È negli anni '70, quando ci si rese conto che la crescita portava disuguaglianza (Singer, 1970), che comparirono nel vocabolario delle politiche di sviluppo parole nuove, quali “partecipazione ai processi decisionali”, “riconoscimento del ruolo della donna”, “riconoscimento dei programmi locali di sviluppo” (Streeter, 1977). In quegli anni divenne importante l'individuazione del capitale sociale e culturale locale e le politiche di sviluppo iniziarono a prevedere interventi di formazione per promuovere l'*empowerment* delle persone e una serie di condizioni per consentire l'accesso ai finanziamenti che se rispettate avrebbero portato, nelle intenzioni, allo sviluppo (Grassini, 2011). Tale soluzione innovativa non sembrò portare, comunque, risultati soddisfacenti: le dimensioni immateriali (capacitazioni, capitale sociale) continuavano a rimanere fortemente dipendenti da condizioni contestuali e gli interventi immaginati (ad esempio la formazione, la concertazione, la partecipazione) non portarono un effettivo cambiamento nei comportamenti degli attori locali, proprio in quei contesti in cui sarebbe stato necessario (Hermes et al., 1997; White et al., 1997; Dijkstra, 1999; McGillivray et al., 2000).

Nella situazione attuale, pertanto, riconoscendo che anche la condizionalità degli aiuti non ha portato risultati soddisfacenti, la si tende, in taluni casi, a sostituire con la selettività (Dijkstra, 1999, Hermes et al., 1997): la scelta, cioè, è quella di indirizzare gli aiuti solo tra quei paesi/contesti che hanno mostrato la capacità di costruire buone politiche economiche e di avere robusti contesti istituzionali. I criteri di valutazione *ex ante* delle precondizioni, così, diventano criteri selettivi per l'avvio di politiche di sviluppo.

Si evidenzia in ciò una sorta di ossimoro: aspetti e condizioni che dovrebbero costituire il prodotto dell'intervento, vengono trattati come propedeutici all'intervento stesso (Hirschman, 1958; 1975; Fini, 2010; Fini, Salvatore, 2015).

Ad esempio, la realizzazione di una buona governance multilivello, da costruirsi attraverso una programmazione negoziata, prevede un coordinamento tra interventi differenziati, orientati ad un unico obiettivo. Se per creare la collaborazione necessaria alla realizzazione di un progetto di sviluppo il pianificatore riunisce intorno ad un tavolo concertativo degli attori locali che, ad esempio, fino a quel momento hanno diffidato gli uni degli altri, tale collaborazione non è una precondizione dello sviluppo, ne è

già un risultato rilevante. Se il modello di intervento messo in gioco la considera, invece, una premessa di fattibilità, ossia una condizione di contesto, allora in ultima istanza tale modello non aiuta il pianificatore, ma semmai gli rende più difficile operare. Sono diversi gli autori che hanno messo in evidenza questa problematica (Mirabelli, 2001, Donolo, 2009, Palermo, 2009, De Leo, 2012). Mirabelli, ad esempio, parlando dei Patti Territoriali in Calabria mostra come la collaborazione prevista per favorire uno sviluppo del contesto sia stata realizzata per scopi opportunistici, quindi attraverso quella stessa dimensione culturale di contesto che la collaborazione prevista dai Patti avrebbe voluto modificare.

Il caso di Melpignano mostra che apportare un cambiamento in un contesto sul piano delle capacitazioni sociali e/o istituzionali significa lavorare per cambiare un assetto culturale latente, significa attivare un processo volto a produrre una nuova risorsa simbolica, in grado di conferire un qualche valore psicologico a chi la condivide. Il valore non è una dimensione razionale, che si può spiegare, suggerire, predicare, prescrivere da fuori, in modo esogeno. È una componente astratta che, proprio perché implicita e latente, le persone mettono in gioco senza pensare, la vivono con i fatti, le parole, costruiscono il loro mondo attraverso essa. Tale componente ha una valenza esistenziale per le persone, che si ritroveranno, attraverso quello che agiscono, pensano, dicono, a riconfermarla, praticandola nella realtà quotidiana come vera.

Queste considerazioni portano con sé alcune conseguenze, sia sul piano teorico, sia sul piano pratico:

- avendo una valenza esistenziale per i soggetti locali, questi non la abbandoneranno facilmente, perché da quel valore latente e implicito dipende il senso che danno a se stessi, al mondo, alle relazioni, al proprio sviluppo. Non stiamo parlando di una dimensione razionale: ciò che dall'esterno può sembrare incomprensibile, insano, fallimentare, irrazionale, può essere vissuto, da un determinato contesto locale, come il migliore dei modi possibili per sé;
- non essendo una dimensione razionale, la stessa non funziona secondo le regole della logica aristotelica. Ciò non significa che il suo funzionamento non abbia una propria logica: segue semplicemente regole diverse, che vanno conosciute per potervi intervenire su, modificandole. E comunque, sempre nei limiti di ciò che in quel contesto è possibile. Ciò significa, dunque, che il cambiamento non può essere portato da fuori, ma va "agganciato" da dentro, lavorando per consentire al contesto e alle persone che vi vivono di ampliare le categorie attraverso le quali diventa possibile dare senso alla realtà e al suo sviluppo.

Esistono esperienze interessanti (si veda, tra le altre, ad esempio, il QSC – *cfr* <http://www.dps.tesoro.it/valutazione/RisultatoRic.asp>) che, oltre a mettere a disposizione strumenti, hanno immaginato anche di supportare i processi di cambiamento, ad esempio attraverso una qualche forma di accompagnamento – esempi in cui si è utilizzato il coaching o l'assistenza tecnica, vanno in tale direzione. Questi approcci, per quanto utili al fine di potenziare alcune competenze specifiche degli attori implicati, di per sé non garantiscono un cambiamento nel loro modo di interpretare la realtà, cosa imprescindibile perché ci sia un cambiamento nel sistema (sia esso individuo, organizzazione/istituzione, gruppo sociale). Si potrebbe dire che l'acquisizione di competenze specifiche sollecita, nei soggetti locali, la capacità di problem solving, che funziona finché il problema da trattare, l'apprendimento da realizzare, è codificato, o chiaro, o semplice.

Ma alcune questioni, per potersi sviluppare, necessitano la riconfigurazione del modello del problema (problem setting) che si ha se e solo se si interrompe l'abituale modello interpretativo, rendendolo visibile e dunque analizzabile.

Melpignano mostra come ha gestito questo processo di cambiamento socio-culturale: agganciandosi a quei potenziali di sviluppo che, come abbiamo potuto vedere, non sono dimensioni concrete, come in molti casi si tende a pensare (ad esempio: asset economici o culturali) bensì simbolici, hanno a che vedere con le modalità di interpretazione del mondo da parte dei cittadini.

Essendo tale interpretazione una dimensione esistenziale per le persone, questo significa che la stessa riguarda gli elementi di base della convivenza sociale: la percezione e il vissuto rispetto a se stessi, rispetto all'altro (estraneo) e rispetto alle regole del gioco (Carli, 2000).

La scelta di Melpignano è stata quella di utilizzare, come mediatori del cambiamento culturale, ambiti di policy in cui queste tre dimensioni, la loro reciproca valenza e dinamica, potessero diventare maggiormente evidenti e, per questo, anche maggiormente analizzabili e dialettizzabili.

Si tratta di ambiti di pratiche, come abbiamo potuto vedere, in grado di produrre significati specifici (e dunque apprendimenti specifici, come ad esempio il come si fa la raccolta differenziata) ma, al tempo stesso, proprio per il loro carattere di implicazione della relazione sociale, in grado di veicolare un significato maggiormente generalizzato (che nel caso in questione è stato: *“è positivo prendersi cura dei Beni Comuni = noi siamo quelli che si prendono cura dei Beni Comuni. Questo ci inorgoglisce anche perché ci rende diversi dagli altri”*).

L'immissione entro il tessuto culturale di elementi maggiormente generalizzati, ancora, non garantisce di per sé circa la loro capacità di rendere pertinente e rilevante quel modello di valore. Il caso Melpignano mostra come tale acquisizione (peraltro mai stabilizzata, dal momento che la cultura è dinamica e, dunque, cambia secondo proprie linee interne) è stata l'esito di un processo dialettico, che ha introdotto, nella dinamica culturale, dimensioni di discontinuità e la possibilità, grazie agli strumenti e ai dispositivi attivati, di rendere pensabili le premesse di senso solitamente messe in atto senza pensiero.

Trattandosi, ancora, della promozione di una dimensione latente, acquisirla non è semplicemente apprenderla. Essa si costruisce mediante un processo in cui viene associata una certa connotazione emozionale ad un dato comportamento (sono rispettabile dagli altri – dunque appartengono - quando faccio la raccolta differenziata, ad esempio), anche senza il ricordo cosciente che spinge a fare tale associazione. In questo caso non è centrale la pratica o il dominio entro cui la stessa opera, bensì il messaggio associato, il fatto che lo stesso venga ripetuto molte volte nel tempo, saturando così gli spazi che, altrimenti, sarebbero occupati da altre narrazioni locali, che garantisca riconoscimento sociale e che venga veicolato entro relazioni che via via si vanno configurando come relazioni di cui ci si può fidare. Ciò ha reso rilevante e saliente il sentire di appartenere a quello specifico modo di funzionare, rendendo vincente quella narrazione culturale.

In sintesi possiamo dire che il Comune di Melpignano ha utilizzato delle premesse di senso come precondizioni, praticandole come vere entro differenti ambiti esistenziali rilevanti per le persone, implicando le stesse dentro il processo, riconoscendo e valorizzando il loro specifico interesse d'uso rispetto al bene promosso. Alla fine, tali precondizioni si sono stabilizzate come prodotti di quella specifica relazione sociale.

Trattare gli esiti possibili di un intervento come precondizioni per l'esercizio dello stesso porta a sovrapporre piani strategici e dimensioni operative (Fini, Salvatore, 2015), fini (dimensioni di realtà socialmente desiderabili) ed obiettivi (condizioni di realtà plausibilmente raggiungibili come esiti di azioni di intervento scientificamente fondate) (Carli, Paniccia, 2000, Salvatore, Scotto di Carlo, 2005). Porta a “fare come se” l'input di una politica fosse di per sé “istruttivo”, ossia contenente le informazioni tali da prescrivere la risposta adeguata da parte del sistema che lo interpreta. Coerentemente con ciò, la ripartizione delle risorse, i modi in cui le stesse sono messe a disposizione dei beneficiari e dei destinatari, i modi in cui si prevede la partecipazione degli stessi, dovrebbero configurarsi come condizioni sufficienti per il raggiungimento dell'obiettivo di sviluppo. Il fine, così, viene a coincidere con l'obiettivo operativo, ossia con la modalità di esecuzione o con i mezzi utilizzati per l'attuazione.

Alla base di questo ossimoro sembra permanere, nonostante i diversi tentativi di metterla in discussione, sia sul piano della teoria (Simon, 1950; Kahneman, 2003), sia sul piano della pratica, una concezione semplificata della realtà sociale, che porta a concepirla come un insieme di soggetti razionali che possono essere, con il buon senso, le prediche, gli incentivi e/o le punizioni, indotti a orientarsi nel perseguire determinati obiettivi in specifici modi.

Se è vero che qualsiasi segno (regola, dispositivo, tecnologia, risorsa, politica) immesso in un contesto viene interpretato sulla base di premesse di senso generalizzate e latenti, ossia sulla base della cultura che opera come cornice di senso, fonte dei criteri in base ai quali i segni contestuali vengono selezionati, ricombinati, messi in competizione tra loro dagli attori sociali; se è vero, inoltre, che i sistemi socio-culturali sono autopoietici e dunque tendono ad evolversi sempre e solo in accordo alle proprie regole interne, in ragione della riproduzione nel tempo della propria modalità di funzionamento, attivare un cambiamento significa comprendere qual è tale cornice latente, per costruire interventi che tengano conto della variabilità culturale dei destinatari e che la assumano come elemento informativo nel monitoraggio del processo di cambiamento

attivato. Serve, cioè, dotarsi di strumenti che aiutino a leggere, interpretare, monitorare la dinamica culturale presente e attiva nei contesti (locali, di pratiche) entro cui si vogliono promuovere cambiamenti, immaginando dispositivi utili a perturbare tale dinamica e a osservarne gli sviluppi.

5.3. Lo sviluppo: una questione di produzione di risorse più che di allocazione delle stesse

Il caso di Melpignano ha inoltre mostrato come **il cambiamento non si sia realizzato attraverso un'allocazione di risorse, quanto piuttosto attraverso una produzione delle stesse** (Hirschman, 1967): questo perché, come abbiamo già avuto modo di dire, il cambiamento di un sistema può avvenire sempre e solo seguendo le proprie linee di sviluppo endogene. L'unica vera risorsa immessa a Melpignano, a nostro parere, è stata una risorsa simbolica, che poteva avere gravidanza in quel contesto. Il resto è stato un **continuo e persistente monitoraggio di come tale risorsa stava perturbando la dimensione culturale locale**, con l'obiettivo di poter intervenire, di volta in volta con azioni differenziate, **al fine di sostenere l'ampliamento della variabilità culturale nelle modalità interpretative proprie dei destinatari**.

Ciò non significa che il Comune di Melpignano non abbia utilizzato risorse (economiche, regolative, relazioni), ma lo ha fatto al servizio del cambiamento che stava producendo, non il contrario.

Questo elemento a nostro parere è rilevante dal momento che i nostri contesti stanno attraversando, attualmente, una crisi strutturale di disponibilità di risorse, che non sono solo economiche, ma anche istituzionali, normative, fiduciarie e di capitale sociale (Palermo, 2009).

In questo scenario si ha a che fare, quindi, con il carattere sistemico del vincolo delle risorse. Proseguire nell'idea di ancorare lo sviluppo all'allocazione di risorse a nostro parere porta ad evidenziare la difficoltà estrema, quando non l'impossibilità, dell'azione di sviluppo.

Progettare lo sviluppo tenendo conto della variabilità culturale dei destinatari e sollecitando, dall'interno dei sistemi, la produzione di risorse significa, nei termini della progettazione, pensare al cambiamento dei contesti come ad un processo culturale in divenire che può essere governato se e solo se se ne conoscono le linee di sviluppo interne e se ne sostengono, dialetticamente, le potenzialità.

I cambiamenti culturali hanno bisogno di prospettive temporali medio-lunghe per potersi realizzare: di qui l'utilità di immaginare un modello strategico-dinamico di pianificazione in grado di stabilire obiettivi di breve periodo (gli unici compatibili con i vincoli istituzionali e tecnico-gestionali entro cui gli interventi si possono muovere) **che siano in sé significativi e al contempo capaci di dare ulteriore alimento e orientamento all'azione di intervento sullo sviluppo stesso**. Di qui l'importanza di immaginare **politiche di medio-lungo periodo che non definiscano ex ante gli obiettivi generali, ma li costruiscano in itinere, in ragione dei risultati parziali (comunque significativi), progressivamente raggiunti**.

5.4 Lo sviluppo: la necessità di concettualizzarlo

Lo studio di caso infine suggerisce che lo sviluppo di interventi nel campo delle politiche di sviluppo territoriale richiede, oggi, non tanto un potenziamento/innovazione dei modelli/soluzioni tecniche, quanto piuttosto **un lavoro di rivisitazione del concetto di sviluppo stesso**. Alla base di tale ipotesi sta il riconoscimento di come coloro che si occupano di politiche per lo sviluppo ritengano che tale tipo di interventi richieda condizioni (politiche, culturali, istituzionali, finanziarie) che tuttavia essi stessi non hanno il potere di garantire. Conseguentemente, l'assenza di tali condizioni acquista il valore di un vincolo ostativo della possibilità di perseguire efficacia (Fini, Guidi, Salvatore, 2012). Secondo questa linea di ragionamento, laddove un modello di intervento considera essenziali per poter agire determinate condizioni che sono tuttavia indisponibili o comunque esterne al dominio di azione di intervento, allora vale la pena che lo stesso valuti la possibilità di cambiare il proprio modello del problema, per non rendersi più dipendente da condizioni di vincolo ingovernabili.

Ciò comporta l'idea che lo sviluppo degli interventi nel campo delle politiche di sviluppo non sia perseguibile in termini cumulativi e reattivi rispetto alle criticità, ossia come ampliamento del repertorio di soluzioni di volta in volta proposte per affrontare dimensioni di inefficacia emergenti. Detto altrimenti: non si tratta tanto di modificare gli strumenti, rafforzando la struttura, bensì di dotarsi di una teoria del funzionamento psicosociale che metta in grado policy maker e attuatori di monitorare la relazione tra le

proprie azioni e le risposte dei sistemi, che sia in grado di cogliere “senso”, restituirlo, potenziarlo, svilupparlo. **Sollecitare desiderio laddove oggi c'è impotenza.**

Bibliografia

- Acemoglu, D., Johnson, S., & Robinson, J. A. (2005). Institutions as the Fundamental Cause of Long-Run Growth, in P. Aghion, S.N. Durlauf (Eds.), *Handbook of Economic Growth* (pp. 385-472), North Holland, Elsevier Academic Press, Vol. 1A.
- Almagisti, M. (2008). *La qualità della democrazia in Italia, capitale sociale e pubblica Amministrazione*. Roma: Carocci.
- Attanasi, G., Giordano, G. (2011). *Eventi, cultura e sviluppo. L'esperienza de "La Notte della Taranta"*. Milano: Egea.
- Bachtler, J., & Méndez, C. (2007). Who Governs EU Cohesion policy? Deconstructing the Reforms of the Structural Funds. *Journal of Common Market Studies*, 45(3), 535-564.
- Banks, S., Shenton F. (2001). Regenerating neighbourhoods: a critical look at the role of community capacity building. *Local Economy*, 16(4), 286-298.
- Banerjee, A. (2007). *Making Aid Work* Cambridge: MIT Press.
- Barca, F. (2009). *An Agenda for a reformed Cohesion Policy. A place-based approach to meeting European Union challenges and expectations*. Independent Report prepared at the request of Danuta Hübner, Commissioner for Regional Policy.
- Bartocci, L., Picciaia, F. (2013). *La cooperazione di comunità come esperienza di co-produzione di public utilities: bello e (im)possibile? Riflessioni in una prospettiva internazionale*. Paper presentato in occasione di Colloquio scientifico sull'impresa sociale, 23-24 maggio 2014 - Dipartimento di Economia, Università degli Studi di Perugia.
- Bauer, M. W., & Gaskell, G. (1999). Towards a Paradigm for Research on Social Representations. *Journal for the Theory of Social Behaviour*, 29(2), 163-186.
- Bracco, F., Spinelli, G. (2005). "L'insostenibile ricchezza dell'ambiente: tre dimensioni per l'accesso conscio all'informazione", in *Giornale italiano di psicologia*, pp. 61-90.
- Bellefontaine, T., Wisener, R. (2011). *The Evaluation of Place-Based Approaches. Questions for Further Research Policy Horizons Canada*. Government of Canada, June 2011. ISBN PH4-80/2011E-PDF.
- Bellanca, N. (2007). "Ostacoli allo sviluppo? Variazioni su un tema di Albert Hirschman (Obstacles to Development?)". Working Papers - Economics wp2007_03.rdf, Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Scienze per l'Economia e l'Impresa.
- Befani, B., Ramalingam, B., Stern, E. (2015). *Special Issue: Towards Systemic Approaches to Evaluation and Impact*, 46, 1, 1-88.
- Bens, I., (2005). *Facilitating with ease! Core skills for facilitators, team leaders and members, managers, consultants and trainers*. San Francisco: Josey-Bass.
- Berg, P. (1993). *Rethinking technical Cooperation: Reforms for Capacity Building in Africa*. New York: UNDP Press.
- Berger, P. L., Luckmann, T. (1966). *The Social Construction of Reality: A Treatise in the Sociology of Knowledge*, Garden City, New York: Anchor Books.
- Blalock, Jr., H. M. (1960). *Social Statistics*. New York: McGraw-Hill Book Company.
- Bobbio, L., (a cura di), (2004). *A più voci. Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi*. Napoli: ESI.
- Boselli, S., Tagle, L. (2004). "Il contributo della valutazione allo sviluppo locale", in *Rassegna Italiana di Valutazione*, 28.
- Bruner, J., (1986). *Actual Minds, Possible Worlds*. Cambridge (MA): Harvard University Press.
- Bruner, J. (1990). *Acts of Meaning*. Cambridge (MA): Harvard University Press.
- Bühler, K. (1934/1990). *The Theory of Language: The Representational Function of Language*. Amsterdam: John Benjamin's Publishing Company.
- Burnside, C, Dollar, D. (2000). Aid, Policies and Growth. *American Economic Review*, 90(4), pp.847-868.
- Bussi, F., (2001). *Progettare in partenariato*. Milano: Franco Angeli.
- Carli R (1988). "Introduzione al tema – per una teoria della tecnica", in *Rivista di Psicologia Clinica*, 1, 6-15.

- Carli, R. (2006). "Psicologia clinica: professione e ricerca/Clinical psychology: profession and research", in *Rivista di Psicologia Clinica* (nuova serie on line versione bilingue italiana ed inglese), 1. www.rivistadipsicologiaclinica.it.1.
- Carli R., Giovagnoli F., (2011). A cultural approach to clinical psychology: psychoanalysis and analysis of the demand. In S., Salvatore, T., Zittoun, (Eds), *Cultural Psychology and Psychoanalysis: Pathways to Synthesis* (pp. 117-150) Charlotte (NC,USA): Information Age Publishing.
- Carli, R., Panicia, R.M (1981). *Psicosociologia delle organizzazioni e delle istituzioni [Psychosociology of Organisations and Institutions]*. Bologna: Il Mulino.
- Carli R., Panicia, R.M (1999). *Psicologia della formazione [Psychology of Training]*. Bologna: Il Mulino.
- Carli, R., Panicia, R.M. (2002). *L'Analisi Emozionale del Testo*. Milano: Franco Angeli.
- Carli, R., Salvatore, S. (2001). *L'immagine dello psicologo [The image of the psychologist]*. Roma: Kappa Editore.
- Cartocci, R. (2007). *Mappe del tesoro – Atlante del capitale sociale in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Chenery, H.B., Ahluwalia, M.S., Bell, C.L.G., Duloy, J.H., & Jolly, R. (1974). *Redistribution whit Growth*. Oxford: Oxford University Press.
- Chenerey, H.B., & Bruno, M. (1962). Developmpment Alternatives in an Open Economy: The Case of Israel. *Economy Journal*, 72, 79-103.
- Cohen, J. (1996). Procedure and Substance in Deliberative Democracy, in S. Benhabib (Ed.), *Democracy and Difference: Changing Boundaries of the Political* (pp. 95-119). Princeton: Princeton University Press.
- Cole, M. (1996). *Cultural Psychology: A Once and Future Discipline*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Coleman, J.S. (1988). Social capital in the creation of human capital, in *American Journal of Sociology*, 94(Supplement), pp. S95-S120.
- Coleman, J.S. (1990). *Foundations of social Theory*. Cambridge: Harvard University Press.
- Colozzi, I. (2005). "Cosa sono i beni relazionali: un confronto tra approcci economici e approccio sociologico", in *Sociologia*, 2, pp. 13-20.
- Cristante, S., & Salvatore, S. (forthcoming). La produzione dei beni comuni. Lineamenti di un modello psicosociale [The production of common goods. Outline of a psychosocial model].
- De Leo, D., Fini, F. (Eds.) (2012). *Attualità dello sviluppo. Riflessioni in pratica per costruire progetti locali di qualità, [Current development. Practical reflections to build quality local projects]*. Milano: Franco Angeli.
- Dijkstra, G. (1999). Programme Aid, Policies and Politics: Programme Aid and Conditionality. *SIDA Evaluation Report*, 99/17:10, Stockolm: SIDA.
- Donolo, C. (2007). *Sostenere lo sviluppo [Sustaining development]*. Milano: B. Mondadori.
- Easterly, W. (2006). *The White Man's Burden: Why the West's Efforts to Aid the Rest Have Done So Much Ill and So Little Good*. New York: Penguin Press HC.
- Emmerij, L. (2002). "Aida s a Flight Forward", in *Development and Change*, 33(2), 247 – 260.
- Etchegoyen, H. R. (1986). *Los fundamentos de la tecnica psicoanalitica*. Buenos Aires: Amorrortu Editores (trad. it. *I fondamenti della tecnica psicoanalitica*. Roma: Astrolabio, 1990).
- Fini, V. (2010). Integrazioni disciplinari: una categorizzazione polisemica [Disciplinary integrations: a polisemic categorisation]. *Scritti di Gruppo* (2) Retrieved from www.associazioneppg.it/rivista.asp.
- Fini V., Guidi M., Salvatore S. (2012). La visione della Pianificazione quale dinamica di significazione [The vision of Planning as sensemaking dynamics]. In D. De Leo & V. Fini (Eds), *Attualità dello sviluppo. Riflessioni in pratica per costruire progetti locali di qualità* (pp. 158-171) Milano: Franco Angeli.
- Fini, V., Salvatore S. (in pubblicazione). *The fuel and the engine. A general semio-cultural psychological framework for social intervention*.
- Forges Davanzati, G., Salvatore, S. (2012) Institutions and job flexibility. A psychological approach. *Dialettica e filosofia[On line journal]*, 4(1). Retrievable at <http://www.dialetticaefilosofia.it/scheda-filosofia-saggi.asp?id=46>.
- Fornari, F. (1979). *I fondamenti di una teoria psicoanalitica del linguaggio*. Torino: Boringhieri.
- Fukuyama, F. (1996). *Fiducia*. Milano: Rizzoli.

- Gabriel, M. (2012) – *Il senso dell'esistenza. Per un nuovo realismo ontologico* [The sense of the existence. For a new ontological realism]. Roma: Carocci.
- Gambetta, D. (1988). Can we trust? In D. Gambetta (Ed.), *Trust: Making and Breaking of Cooperative Relations* (pp. 213-238). New York: Basil Blackwell.
- Geertz, C. (1983). *Local knowledge: Further essays in interpretive anthropology*. New York: Basic Books
- Gergen, C. (1999). *An invitation to social construction*. London: Sage.
- Gigerenzer, G., Todd, P. (Eds.) (1999). *Simple heuristic that make us smart*, Oxford: Oxford University Press.
- Governa, F. (2011). "Attori, città e politiche urbane", in *Geografie dell'urbano: spazi, politiche, pratiche della città* / F. Governa, M. Memoli (cur.). Roma: Carocci, 221-247.
- Granovetter, M. (1973). "The strength of weak ties", in *American Journal of Sociology*, 78, pp. 1360-1380.
- Grasso, M., & Salvatore, S. (1997), *Pensiero e decisionalità. Contributo alla critica della prospettiva individualista in psicologia*, [Thinking and decision-making. Contribution to the critique of individualist perspective in psychology]. Milano: Franco Angeli.
- Guidi M., Fini V., & Salvatore S. (2012). Lo sviluppo quale fenomeno semiotico [Development as a semiotic phenomenon], in D. De Leo, & V. Fini (Eds), *Attualità dello sviluppo. Riflessioni in pratica per costruire progetti locali di qualità* (pp. 146-157). Milano: Franco Angeli.
- Guiso, L., Sapienza, P., & Zingales, L. (2008). Social Capital as Good Culture. *Journal of the European Economic Association*, 6(2-3), 295-320.
- Halliday, M.A.K (1993). Towards a Language-Based Theory of Learning. *Linguistics And Education*, 5(2), 93- 116. doi: 10.1016/0898-5898(93)90026-7
- Halliday, M.A.K., & Hasan, R. (1989). *Language, context, and text: Aspects of language in a social-semiotic perspective*. Oxford: Oxford University Press.
- Hansen, H., Tarp, F. (2000). Aid Effectiveness Disputed. *Journal of International Development*, 12(3), 375-398.
- Hardin, G. (1968). *The Tragedy of the Commons*. Utah State University.
- Harré R., Gillet G., (1994). *The Discursive Mind*. London: Sage.
- Heft, H. (2013). Environment, cognition, and culture: Reconsidering the cognitive map. *Journal of Environmental Psychology* 33,14-25. doi: dx.doi.org/10.1016/j.jenvp.2012.09.002.
- Heine, S. (2011). *Cultural Psychology*. San Francisco: W. W. Norton & Co.
- Hermes, N., & Lensink, R. (2001). Changing the Conditions for Development Aid: A New Paradigm? In *Journal of Development Studies*, 37(6), 1-16.
- Hermes, N., & Schilder, A. (1997). Setting Priorities: The IMF and World Bank and Structural Adjustment Programmes. In P.B. Boorsma, K. Aarts, & A.E Steenge (Eds), *Public Priority Setting: Rules and Costs* (pp. 39-60) Dordrecht: Kluwer Academic Publishers.
- Hirschman, A. O. (1967). *Development Projects Observed*. Baltimore: Johns Hopkins University Press.
- Hirschman, A. O. (1981). *Essays in Trespassing: Economics to Politics and Beyond*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Jodelet, D. (a cura di) (1989). *Les représentations sociales*. Paris: Presses.
- Kahneman, D. (2003). A perspective on judgment and choice: Mapping bounded rationality. *American Psychologist*, 58, 697-720.
- Kaplan, A. (1999), *The developing of capacity*. Community Development Resource Association, Retrieved from www.cdrea.org.
- Kirshner, L. A. (2010). Between Winnicott and Lacan: Reclaiming the Subject of Psychoanalysis. *American Imago*, 67, 331-351.
- Le Gales, P., Lescoumes, P. (2009). *Gli strumenti per governare*. Milano: Bruno Mondadori.
- Leiman, M. (2000). Ogden's matrix of transference and the concept of sign. *British Journal of Medical Psychology*, 73, 385-397.
- Lewin, K. (1947). Frontiers in Group Dynamics: Concept, Method and Reality in Social Science; Social Equilibria and Social Change. *Human Relations*, (1) 36.
- Linell, P. (2009). *Rethinking language, mind, and world dialogically: Interactional and Contextual Theories of Human Sense-making*. Charlotte, NC: Information Age Publishing.
- Luhmann, N. (2002). *Fiducia*. Bologna: Il Mulino.

- Mannarini, T., Nitti, M., Ciavolino, E., & Salvatore, S. (2012). The role of affects in culture-based interventions. *Psychology*, 3, 569-577. doi: 10.4236/psych.2012.38085
- Martsin, M. (2014). Self-Regulation by Signs: A Social Semiotic Approach to Identity. In S. Salvatore, A. Gennaro, & J. Valsiner (2014), *Multicentric Identities in a Globalizing World. Yearbook of Idiographic Science* (pp. ix-xx). Charlotte, NC: InfoAge Publishing, 5.
- Marsico, P., Andrisano-Ruggeri, R. & Salvatore S. (Eds) (2015). *Reflexivity and Psychology. Yearbook of Idiographic Science. Volume. 6*. Charlotte NC: Information Age Publishing.
- Matte Blanco, I. (1975). Trad. it. *L'inconscio come insiemi infiniti. Saggio sulla bi-logica*. Torino: Einaudi.
- Maturana, H. & Varela, F. (1980). *Autopoiesis and cognition*. Springer Science & Business Media.
- Mawdsley, E., & Rigg, J. (2003). The World Development Report II: Continuity and Change in Development Orthodoxies. *Progress in Development Studies*, 3(4), 271-286.
- McGillivray, M., & Morrissey, O. (2000). Aid Fungibility in Assessing Aid: Red Herring or True Concern? *Journal of International Development*, 12(3), 413-428.
- Meinong, A. (1899). Ueber Gegenstände höherer Ordnung und deren Verhältniss zur innere Wahrnehmung. *Zeitschrift für Psychologie und Physiologie der Sinnesorgane*, 21, 183-271.
- Michalopoulos, C., & Sukhatme, V. (1989). The Impact of Development Assistance: A Review of The Quantitative Evidence. In A.O. Krueger (Ed.), *Aid and Development*. Baltimore: Johns Hopkins University Press.
- Moro, G. (1999). *I contratti di riallineamento salariale in provincia di Lecce*. Presidenza del Consiglio dei Ministri (http://www.governo.it/sez_presidenza/lavoro/approfondimenti/riall_salariale_lecce.html).
- Moscovici, S. (1961) *La psychanalyse, son image, son public [Psychoanalysis, its image, its public]*. Paris: Presses Universitaires de France.
- Mosley, P. (1987). *Overseas Aid: Its Defence and Reform*. Brighton: Wheatsheaf Books.
- Mosley, P., Hudson J., & Horrell, S. (1992). Aid, the public sector and the market in less developed countries: A return to the scene of the crime. *Journal of International Development*, 4, 139-150.
- Muller, J. P. (1996). *Beyond the Psychoanalytic Dyad. Developmental Semiotics in Freud, Peirce and Lacan*. London: Routledge.
- Mutti, A. (1998). *Capitale sociale e sviluppo. La fiducia come risorsa*. Bologna: Il Mulino.
- Moore, M. (1995). *Creating Public Value. Strategic Management in Government*. Harvard University Press.
- Nitti M., Ciavolino E., Salvatore, S., & Gennaro, A. (2010). Analyzing psychotherapy process as intersubjective sensemaking. An approach based on discourse analysis and neural network. *Psychotherapy Research*, 20(5), 546-563.
- North, D.C. (1990). *Institutions, Institutional Change and Economic Performance*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Nurske, R. (1952). Some International Aspects of the Problem of Economic Development. *American Economic Review*, 42(2), 571-83.
- OECD (2011). *Regions and Innovation Policy*. Paris: OECD Publishing.
- Olstrom, E. (1990). *Governare i beni comuni*. Roma: Marsilio Editore.
- Paniccia, R. M. (2003). The school client as an unknown friend: a stranger. *European Journal of School Psychology*, 1(2), 247-285.
- Parlangeli, O. (1953). "Il frammento dell'Etymo", in *Manoscritto V at. gr. 1276 Bollettino della Badia Ferrata*, 7, 115-126.
- Parmiggiani, P. (2013). "Pratiche di consumo, civic engagement, creazione di comunita", in *Sociologia del lavoro*, 132, 97 - 112.
- Patton, M.Q. (2007). "Alla scoperta dell'utilità del processo", in *Classici della valutazione*, a cura di Nicoletta Stame, Milano: Franco Angeli, Milano (traduzione di "Discovering Process Use," 1998, in *Evaluation*, vol 4, n. 2, Sage Publications).
- Patton, M. Q. (2010). *Developmental Evaluation: Applying Complexity Concepts to Enhance Innovation and Use*. New York: Guilford Press.
- Pawson, R., Tilley, N. (1997). *Realistic Evaluation*, Sage: London.
- Pawson, R., Tilley, N. (1998). "Caring communities, paradigm polemics, design debates", in *Evaluation*, 4, 1, pp. 73-90.
- Pawson, R., Tilley, N. (2007), "Una introduzione alla valutazione scientifica realista", in Stame N. (a cura di), *Classici della valutazione*, Milano: Franco Angeli, pp. 371-385 (traduzione di "An Introduction to

- Scientific Realist Evaluation”, in E. Chelmsky, W. Shadish, 1997, *Evaluation for the 21st Century*, Sage: Thousand Oaks, CA).
- Peirce, C. S. (1932). On Sign. In C. Hartshorne, & P. Weiss (Eds.), *Collected Papers of Charles Sanders Peirce (Volume II)*. Cambridge, MA: Harvard University Press [Original version: 1987].
- Pellizzoni, L. (2004). “Incertezza e democrazia partecipativa. Aspetti teorici empirici”, Working Paper n.1/04, Università di Trieste.
- Piaget, J. (1964). *Lo sviluppo mentale del bambino e altri studi di psicologia*. Torino: Einaudi, 1967
- Piaget J (1967). *La costruzione del reale nel bambino*. Firenze: La Nuova Italia.
- Piselli, F. (2001). Capitale sociale: un concetto situazionale e dinamico, in C. Trigilia (a cura di), *Il capitale sociale – istruzioni per l’uso*. Bologna: Il Mulino.
- Pollice, F., Spagnuolo, F., & Urso, G. (2014). Territorial identity and immigration: some empirical evidence on how they are related in Rome. In S. Salvatore, A. Gennaro & J. Valsiner (Eds). *Multicentric Identities in a globalizing world. YIS. Yearbook of Idiographic Science*. Volume 5 (pp 3-20). Charlotte (NC, USA): Information Age Publishing.
- Perroux, F., (1955). Note sur la notion de ‘pole de croissance’. *Economique Appliquée*, 7, 307 – 320 [Note on the concept of growth poles]. In D.L. McKee, R.D. Dean, & W.H., Leahy (Eds), *Regional Economics: Theory and Practice* (p. 93-104). New York: The Free Press.
- Phillips, N., & Higgott, R. (1999). Global governance and the public domain: Collective goods in a ‘Post-Washington Consensus’ era, *Working paper*, 47/99, Centre for the Study of Globalization and Regionalization CSGR, University of Warwick, Retrieved: www.csgw.org.
- Putnam, R.D. (1996). *La tradizione civica delle regioni italiane*. Milano: Mondadori.
- Pyke, F., Becattini, G., & Sengenberger, W. (Eds.) (1990). *Industrial Districts and Inter-firm Cooperation in Italy*. Geneva: International Institute for Labour Studies.
- Rapaport, D. (1960). *The Structure of Psychoanalytic Theory. A Systematizing Attempt*. New York: International Universities Press (trad. it. *La struttura della teoria psicoanalitica*. Torino: Boringhieri, 1977).
- Rodrik, (2000). Institutions for high-quality growth: what they are and how to acquire them. *CEPR Discussion Papers*, No. 2370.
- Rodrik, D. (2002). Institutions, Integration, and Geography: in Search of the Deep Determinants of Economic Growth. In D. Rodrik (Eds.), *Search of Prosperity: Analytical Country Studies on Growth*. New York: Princeton University Press.
- Rosenstein-Rodan, P.N. (1943). Problem of Industrialization of Eastern and South-Eastern Europe. *Economic Journal*, 53(210/211), 202-211.
- Rostow, W.W. (1956). *The Stages of Economic Growth: A Non-Communist Manifesto*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Rouhana, N. N., & Bar-Tal, D. (1998). “Psychological dynamics of intractable ethnonational conflicts: The Israeli-Palestinian case”, in *American Psychologist*, Vol 53, 7.
- Salvatore, S. (2012). Social Life of the Sign: Sensemaking in Society. In J. Valsiner (Ed) *The Oxford Handbook of Culture and Psychology*. New York: Oxford University Press.
- Salvatore, S. (2013). The reciprocal inherency of self and context. Outline for a semiotic model of constitution of experience. *Interacções*, (9) pp. 20-50, Retrieved from www.eses.pt/interaccoes
- Salvatore S. (2015). *Psychology in black and white. The project of a theory-driven science*. Charlotte NC: InfoAge Publishing.
- Salvatore, S. (2015). *L’intervento psicologico*. Roma: Giorgio Firera Editore.
- Salvatore, S., Forges Davanzati, G., Potì, S., & Ruggeri R. (2009). Mainstream Economics and sense-making. *Integrative Psychological & Behavioral Science*, 43(1), 1-21.
- Salvatore, S., Freda M. F. (2011). Affect Unconscious and Sensemaking. A Psychodynamic Semiotic And Dialogic Model. *New Ideas in Psychology*, 29, 119-135.
- Salvatore, S., Scotto di Carlo, M. (2005). *L’intervento psicologico*. Bari: Carlo Amore.
- Salvatore S., Valsiner J. (2010). Between the General and the Unique: Overcoming the nomothetic versus idiographic opposition. *Theory and Psychology*, 20(6), pp.817-833.
- Salvatore, S., Valsiner, J. (2014) Outlines of a general psychological theory of psychological intervention. *Theory & Psychology*, 24(2), pp. 217-232.

- Salvatore, S., Venuleo, C. (2008). Understanding the Role of Emotion in Sensemaking. A semiotic psychoanalytic oriented. *Integrative Psychological and Behavioral Science*, 42 (1), 32-46.
- Salvatore, S., Venuleo, C. (2010). The unconscious as source of sense: A psychodynamic approach to meaning. In B. Wagoner (Ed), *Symbolic Transformation. The Mind in Movement Through Culture and Society* (pp. 59-74). London: Routledge.
- Salvatore, S., Venuleo, C. (2013). Field and dynamic nature of sensemaking. Theoretical and methodological implications. *Papers on Social Representations*, 22(2).
- Salvatore, S., Venuleo, C. (forthcoming). Liminal transitions in semiotic key. The mutual in-feeding between present and past.
- Salvatore, S., Zittoun, T. (Eds) (2011). Outlines of a psychoanalytically informed cultural psychology. In S. Salvatore & T. Zittoun (Eds). *Cultural Psychology and Psychoanalysis in Dialogue. Issues for Constructive Theoretical and Methodological Synergies* (pp. 3-46). Charlotte (NC, USA): Information Age Publication.
- Sclavi, M. (2002). *Avventure Urbane. Progettare la città con gli abitanti*. Milano: Euleuthera.
- Schacter, M. (2000). Capacity building: a new way of doing business for development assistance organisations. *Policy brief*, 6, Ottawa: Institute on Governance.
- Schiefer, U. (2004). "Valutazione integrata del cambiamento. Una prospettiva diversa per la valutazione in contesti di intervento multiplo", in *RIV - Rassegna Italiana di Valutazione*, 28, 83-98.
- Schiefer, U. (2008). *Integrated evaluation of change: A new perspective for planning and evaluation in multiple intervention environments*. Hamburg: ELBE-Werkstätten GmbH.
- Sen, A. (1985). *Commodities and Capabilities*. Amsterdam, North Holland: Elsevier Science Publishers B.V.
- Sen, A. (1992). *Inequality Reexamined*. Oxford: Oxford University Press.
- Sen, A. (1999). *Development as Freedom*. Oxford: Oxford University Press.
- Shugart, Ian. (2011). Executive Brief. Horizons. February. http://www.policyresearch.gc.ca/page.asp?pagenm=2011_0061_01.
- Shwerner, R. A. (2000). The psychology of practice and the practice of the three psychology. *Asian Journal of Social Psychology*, 3, 207-222.
- Smedslund, J. (1982). "Common sense as psychosocial reality: A reply to Sjöberg", in *Scandinavian Journal of Psychology*, 23, 79-82.
- Smedslund, J. (1995). Auxiliary versus theoretical hypotheses and ordinary versus scientific language. *Human Development*, 38, 174-178.
- Streeten, P. (1977). The Distinctive Features of a Basic Needs Approach to Development. *International Development Review*, 19(3), 8-16.
- Tagle L, Celano S, Bonaduce A, Gaeta G L (in pubblicazione). Valutare al contrario per rafforzare le strategie locali. Il progetto pilota di valutazione locale REVES. Rapporto del Team Centrale del Progetto REVES.
- Tajfel, H. (1972). "La catégorisation sociale". In S. Moscovici (Ed.), *Introduction à la psychologie sociale* (Vol. 1). Paris: Larousse.
- Tendler, J. (1997). *Good Government in the Tropics*. Baltimore: The Johns Hopkins University Press.
- Triglia, C. (2001). Capitale sociale e sviluppo locale, in C. Trigilia (a cura di), *Il capitale sociale – istruzioni per l'uso*. Bologna: Il Mulino.
- Valsiner, J. (2007). *Culture in minds and societies*. New Delhi: Sage.
- Valsiner, J. (Ed.) (2012). *The Oxford Handbook of Culture and Psychology*. New York: Oxford University Press.
- Valsiner, J. (2014). *An invitation to Cultural Psychology*. London: Sage Publications.
- Valsiner, J., & Rosa, A. (Eds.). (2007). *The Cambridge Handbook of Sociocultural Psychology*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Vološinov, V.N. (1976). Discourse in life and discourse in art. Concerning sociological poetics. In *Freudianism. A Marxist critique*. New York: Academic Press.
- Vološinov, V.N. (1986). *Marxism and the philosophy of language*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Weick, K.E. (1995). *Sensemaking in Organizations*. London: Sage.

- Weiss, C., H. (1995). "Nothing as practical as a good theory: Exploring theory-based evaluation for comprehensive community initiatives for children and families", in J. Connell, A. Kubisch, L. L. Shorr, C. Weiss, C., (a cura di). *New approaches to evaluating community initiatives*, New York: The Aspen Institute.
- Weiss, C., H. (2000). "Theory-Based Evaluation: Theories of Change for Poverty Reduction Programs", in O. Feinstein, R. Picciotto, (a cura di). *Evaluation and Poverty Reduction*, Washington: The World Bank.
- Weiss, C., H. (2000). "Which Links in Which Theories Shall We Evaluate?", in *New Directions for Evaluation*, 87.
- Weiss, C. H. (2007). "La valutazione basata sulla teoria", in *Classici della valutazione*, Nicoletta Stame, (a cura di), Milano: Franco Angeli (traduzione di "Theory-based evaluation: Past, Present and Future", in D.J. Rog, (ed.), 1997, Progress and Future Directions in Evaluation, in *New Directions for Evaluation*, 76, San Francisco: Jossey-Bass).
- White, H. (1992). The Macroeconomic Impact of Development Aid: A Critical Survey. *Journal of Development Studies*, 28(2), 163-240.
- White, H., Morrissey, O. (1997). Conditionality when Donor and Recipient Preferences Vary. *Journal of International Development*, 9(4), 497-505.